

Ernesto Bozzano

**LA PSICHE DOMINA LA
MATERIA**

Dei fenomeni di Telecinesia in rapporto
con eventi di morte

COPYRIGHT

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La psiche domina la materia

AUTORE: Bozzano, Ernesto (09/01/1862 - 24/06/1943)

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Gastone De Boni [NON INSERITE PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

DIRITTI D'AUTORE: no

TRATTO DA:

La psiche domina la materia

di Ernesto Bozzano

Fonte: CASA EDITRICE EUROPA - VERONA (edizione 1948)

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giancarlo Santi - giancarlosanti@yahoo.it

REVISIONE:

Giancarlo Santi (VE) - <http://vitadopovita.jimdo.com/>

PUBBLICATO DA:

Giancarlo Santi - giancarlosanti@yahoo.it

INDICE

[Introduzione](#)

[Categoria Prima](#)

Quadri che cadono in rapporto a un evento di morte.

[Categoria Seconda](#)

Orologi che si arrestano, o si rimettono in moto, in rapporto ad eventi di morte.

[Categoria Terza](#)

Manifestazioni fisiche svariate in rapporto ad eventi di morte.

[Conclusioni](#)

CLASSIFICAZIONE ANALITICA del Dott. Gastone De Boni [NON INSERITA PER DIRITTI D'AUTORE]

Questa monografia fu pubblicata per la prima volta in Luce e Ombra, 1922, e comprendeva 46 pagine di testo. Indi fu aggiornata dall'Autore nel corso della guerra ultima ed è in tale definitiva stesura che la monografia viene presentata ora.

Il titolo **Dei Fenomeni di Telecinesia in rapporto con eventi di morte**, essendo troppo tecnico ed adatto ai soli studiosi di Metapsichica, fu modificato in quello più generico ma più comprensivo di **La Psiche domina la Materia**. Infatti i fenomeni in discorso - in cui si tratta di orologi che si fermano o si mettono in moto in rapporto con eventi di morte, o di campanelli che suonano, o di quadri che cadono, o di oggetti che si muovono - rappresentano un aspetto di quella verità fondamentale, posta in luce dalla metapsichica, secondo la quale verità la Psiche domina la Materia.

Dall'esame della casistica l'Autore assurge a conclusioni d'ordine generale, dimostrando come anche una classe abbastanza comune di fenomeni ci indirizzi a concludere per la sopravvivenza della persona umana.

RICORDA:

1. Se tu ami gli uomini e ogni cosa, allora soltanto tu ami veramente Dio.
2. Fa agli altri ciò che vorresti sia fatto a te. Fa il meglio che puoi e lascia a Dio il resto.
3. Ritorna a te quello che parte da te: semina il bene e raccoglierai amore.
4. Sappi volere: la volontà è il mezzo più potente per chi sa valersene.
5. Ciò che tu pensi si avvera. Perciò pensa a ciò che è costruttivo e che ti migliora. Non essere vittima di mali immaginari.
6. Il pensiero deve andare d'accordo con le tue parole e le parole con le azioni.
7. Nulla è peggiore della depressione. Accogli con viso sorridente qualunque cosa ti avvenga.
8. Questo mondo è come uno specchio: se sorridi, ti sorride; se lo guardi arcigno e diffidente, con lo stesso viso arcigno e diffidente guarderà a te.
9. Se sei fra coloro che vogliono riformare il mondo, comincia col riformare te stesso: sii pronto ad agire sempre per il bene. Vinci tutte le antipatie. Vivi come Volontario del Bene e sarai una benedizione per tutti.
10. Se vuoi imparare una vita più alta segui fedelmente queste parole: sii buono, franco e semplice. Sii cortese, sereno e sicuro di te.

INTRODUZIONE

Nelle cronache di tutti i tempi e nelle tradizioni di qualsiasi popolo: civile, barbaro e selvaggio, si rilevano costantemente narrazioni di eventi strani, secondo i quali durante il periodo della crisi preagonica, o poco dopo avvenuta la morte, si estrinsecano sovente dei fenomeni fisici inesplorati, che per lo più - tra i popoli civili -, consistono in quadri che cadono spontaneamente, orologi che si arrestano all'ora precisa della morte, specchi che si spaccano, campanelli che suonano a distesa, e via dicendo. Ora, essendo indubitabile che tali eventi si ripetono con relativa frequenza nel consorzio civile, e ciò fino al punto che sono ben pochi coloro che non ne ricordino esempi nella loro esperienza personale, rimane esclusa ogni obiezione circa la realtà degli eventi stessi; da ciò l'opportunità d'indagarli sistematicamente, applicando ai medesimi i metodi d'indagine scientifica della "analisi comparata" e della "convergenza delle prove", col proposito di pervenire in qualche modo a chiarirne la genesi. E qualora dovesse escludersi l'ipotesi delle "coincidenze fortuite", allora tali manifestazioni, malgrado la loro apparenza banale, assumerebbero un alto valore teorico in senso spiritualista. Ciò per molteplici considerazioni, di cui la principale è questa: che l'azione fisica esercitata in contingenze simili risulta senza limiti di distanza, e in conseguenza non può ritenersi di natura puramente meccanica, tanto più che ben sovente si esercita sopra un oggetto designato, il che non potrebbe realizzarsi senza il concorso di una volontà dirigente; o, in altri termini, senza la presenza, o l'intervento sotto qualsiasi altra modalità fattiva, dell'entità spirituale implicata; ovvero, senza la presenza, o l'intervento fattivo a distanza di entità spirituali estrinseche; il che dovrebbe inferirsi nelle circostanze in cui i fenomeni del genere precedono di parecchi giorni l'evento di morte assumendo carattere premonitorio. Ne consegue che i fenomeni di "telecinesia al momento della morte" concorrono a fornire un'ottima prova in favore dell'indipendenza dello spirito dall'organismo corporeo.

Osservo inoltre che i fenomeni in esame si prestano a circoscrivere l'ipotesi telepatica in confini meglio definiti, e ciò in quanto si estrinsecano talvolta a grandi distanze, nonché di conserva con manifestazioni telepatiche; il che trae logicamente a formulare conclusioni identiche circa la genesi di entrambe le categorie di fenomeni. Per cui dovrebbe dirsi che se i fenomeni di telecinesia a grandi distanze, in causa delle loro modalità di estrinsecazione comprovanti l'esistenza di una volontà dirigente, non possono dilucidarsi sennonché ammettendo la presenza spirituale sul posto del morente o del defunto in rapporto coi fatti, allora dovrebbe concedersi altrettanto per quella parte dei fenomeni telepatici che si estrinsecano di conserva con fenomeni di telecinesia, così come dovrebbe concedersi per tutti gli altri dai quali emerga palese l'esistenza di un'intenzionalità dirigente le manifestazioni e presente sul posto. Ne deriva che qualora si accogliessero siffatte conclusioni, allora all'ipotesi telepatica, intesa nel senso di azione a distanza tra cervello e cervello, dovrebbe assegnarsi l'angusto campo in cui si esercita la "trasmissione del pensiero" propriamente detta; ciò che risulterebbe conforme alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze, alla quale non potrebbero sottrarsi le vibrazioni del pensiero.

Che se poi non si volesse restringerne l'azione in così breve campo, allora non vi sarebbe altro modo di risolvere il quesito sennonché ammettendo che la casistica nota sotto il nome generico di "Telepatia" comprenda in realtà manifestazioni d'ordine diverso, che quando si realizzano a breve distanza risultano identificabili con la trasmissione del pensiero (intesa nel senso classico di un sistema di vibrazioni psichiche le quali si propaghino per onde concentriche da cervello a cervello); ma che più non risultano tali quando si determinano oltre un dato limite; nel qual caso potrebbero ancora denominarsi telepatiche, ma non più nel senso "vibratorio", bensì in quello di "comunione diretta tra spirito e spirito". Infine, si avrebbe a riconoscere come in entrambe le categorie di manifestazioni possano rinvenirsi episodi che per quanto analoghi in tutto ai telepatici, appartengano invece alla classe delle manifestazioni spiritiche

propriamente dette (implicanti la presenza sul posto dello spirito da poco disincarnato, ovvero un fenomeno di comunicazione telepatico-spiritica tra un defunto e i viventi); e qualche volta appartengano alla classe dei fenomeni di “bilocazione” (implicanti la presenza sul posto dello spirito di un vivente, in quel momento immerso in sonno naturale o provocato).

Le considerazioni esposte valgono a dimostrare il valore teorico dei fenomeni di telecinesia nella loro forma spontanea di estrinsecazione al letto di morte. Ciò nondimeno essi risultano fra i più negletti della casistica metapsichica; il che presumibilmente è dovuto alla circostanza che a volerli considerare dal punto di vista scientifico, essi non presentano modalità di estrinsecazione sufficientemente complesse per essere considerati fatti reali; tenuto conto che difficilmente potrebbe eliminarsi in proposito l'obiezione delle “fortuite coincidenze”. Mi affretto nondimeno ad osservare come tale obiezione apparirebbe fondata soltanto nell'assurda ipotesi che si pretendesse discuterli caso per caso. Ma siccome ciò non è ammissibile, allora deve concludersi che se è vero che un ritratto caduto, o un orologio arrestatosi in corrispondenza con un evento di morte, non provano assolutamente nulla all'infuori del caso di fortuita coincidenza, è altrettanto vero che se tali sorta di coincidenze si ripetono cento volte in rapporto con cento casi di morte, allora in forza dell'accumularsi delle coincidenze stesse, emerge indubitabile la prova di un rapporto di causa ed effetto tra i due eventi. Si aggiunga infine che si annoverano casi in cui si contengono particolari inconciliabili con l'ipotesi delle fortuite coincidenze, come quando esiste il precedente di una promessa fatta in vita dal defunto, secondo la quale egli, potendolo, avrebbe agito in tal senso in casa di una data persona al fine di provarle che lo spirito sopravvive alla morte del corpo.

E' pertanto da augurarsi che in avvenire si riconosca il valore teorico dei “fenomeni di telecinesia al momento della morte”, e in conseguenza che si pervenga ad accumulare un abbondante materiale di fatti, più che sufficiente a convalidarne scientificamente e definitivamente l'esistenza, materiale che presentemente scarseggia perché i libri e le riviste metapsichiche raramente lo accolgono. Comunque, ripeto che i fenomeni di tal natura occuparono sempre un posto cospicuo nelle tradizioni dei popoli, mentre a tutti è noto che si realizzano nel consorzio civile con frequenza altamente suggestiva; e lo sanno i medici, i preti, gli infermieri, e tutti coloro che per necessità professionali si trovano sovente in rapporto con eventi di morte. Ecco in quali termini ne scrive al direttore del Light un appaltatore di pompe funebri:

«Essendo stato per molti anni addetto al servizio delle pompe funebri, e perciò a cognizione delle manifestazioni che si connettono agli eventi di morte, vi trasmetto le mie osservazioni in proposito, che possono riuscire di un certo interesse ai vostri lettori.

«Gli orologi che si fermano - specialmente quelli a pendolo -, al momento di eventi di morte, sono un fenomeno dei più frequenti, e formano il tema di conversazioni ed inchieste in molte famiglie visitate dalla sventura.

«I ritratti che cadono, i campanelli e gli strumenti musicali che suonano spontaneamente in coincidenza degli eventi di morte, vengono subito dopo per la loro frequenza.

«Molto meno frequenti sono i casi in cui un orologio da lungo tempo negletto per essersi guastato, si rimette improvvisamente in moto al momento di un caso di morte in famiglia.

«Simili incidenti accadono tanto sovente da divenire familiari agli addetti al servizio delle pompe funebri. Per conto mio potrei fornire in gran numero esempi di orologi che si fermarono in coincidenza

con casi di morte, ma me ne astengo per ora, onde non invadere spazio alle vostre colonne». (**Light**, 1898, pag. 107).

* * *

Dissi che il materiale greggio dei fatti presentemente scarseggia nelle riviste e nei libri di metapsichica, il che appare dimostrato dalle mie classificazioni nelle quali si contengono in tutto un centinaio di casi del genere. Comunque, essi bastano già a legittimare il proposito di sottoporli ai metodi d'indagine scientifica. Ciò che mi dispongo a compiere, avvertendo che per evitare la monotonia di troppi casi letteralmente identici, mi propongo di riferirne soltanto una scelta dei più suggestivi, limitandomi a citare le fonti dei rimanenti in servizio degli indagatori futuri.

Ciò spiegato, passo senz'altro all'esposizione dei casi.

CATEGORIA I

Quadri che cadono in rapporto a un evento di morte.

CASO I - Inizio l'enumerazione dei fatti con un episodio tolto dalle **Mie Memorie** di Alessandro Dumas (Capitolo CXV).

Egli narra che recatosi una sera sul tardi dall'amico Villenave per rimmettergli una lettera che gli era stata affidata per lui, lo trovò assopito, nella poltrona e senza lume. Ciò premesso, così continua:

« - Vedete - mi disse Villenave - è una cosa singolare... Mi ero assopito... Intanto si è fatto notte e il fuoco si è spento nel caminetto. Voi mi avete risvegliato, e mi avete trovato senza lume... Sarà stato effetto dell'aria entrata dalla porta e passata sul mio volto, ma nel risvegliarmi, parve a me vedere svolazzare per la camera un alcunché di bianco somigliante a un lenzuolo... E' molto singolare, non è vero? - aggiunse Villenave, con quel moto della persona che rivela il correre di un brivido per le membra - ma siete qui voi; tanto meglio. E mi porse la mano.

«Nel corrispondere alla sua cortesia, passai dalla mano destra alla sinistra la lettera che dovevo consegnargli.

« - Che avete in mano? - domandò Villenave.

« - Ah! Scusate, mi dimenticavo... Una lettera che Francesca mi ha rimesso per voi; e questo è il motivo per cui vi ho disturbato.

« - Grazie. Per piacere, allungate il braccio e datemi un fiammifero. Veramente mi sento ancora intorpidito, e se fossi superstizioso crederei a un presentimento.

«Prese il fiammifero ch'io gli porsi, e lo accese nella braglia del focolare. Il bagliore del fiammifero mi permise di discernere l'ambiente.

« - Ah! mio Dio! - esclamai, - che accadde al vostro bel pastello?

« - Avete visto? Si ruppero vetro e cornice. Aspetto il corniciaio... E' incomprendibile.

« - Che cosa c'è d'incomprendibile?

« - Il modo ond'è caduto.

« - Si è staccato il chiodo? Si è rotto l'occhiello fissato al quadro?

« - Niente affatto. Sappiate che l'altro ieri avevo lavorato tutta la sera. Era la mezzanotte meno un quarto; mi sentivo stanco, e tuttavia dovevo rivedere le bozze di una piccola edizione tascabile del mio Ovidio. Mi risolvo a conciliare la stanchezza col lavoro coricandomi e rivedendo le bozze da letto. Mi corico, e pongo il candeliere sul tavolino da notte. La luce si riverbera sul ritratto della mia povera amica, e il mio occhio segue quel riverbero... Con un cenno del capo dò la buona sera al ritratto, come al

solito... Dalla finestra semiaperta penetra un alito di vento; quel vento agita la fiamma in guisa che a me sembra vedere l'effigie rispondere al mio saluto con un cenno del capo analogo al mio. Capirete che considerai il fatto quale una visione allucinatoria, una follia; ma visione o follia che fosse, ecco il mio spirito, che se ne preoccupa; ecco che quando più vi penso, tanto più mi persuado che l'atto fu reale; ecco che il mio sguardo, affascinato da quel punto, si stacca dalle pagine del mio Ovidio per fissarsi sul quadro; ecco che il mio spirito distratto, si riporta ai giorni della mia gioventù, e quei giorni mi passano dinanzi ad uno ad uno... Credo che voi lo sappiate: l'originale di quel pastello ebbe una parte importante nella storia di quei giorni lontani... Eccomi dunque vagante a gonfie vele nel mare dei ricordi di venticinque anni or sono. Parlo al ritratto come se l'originale potesse intendermi; ed ecco che la mia memoria risponde in sua vece: mi sembra che quel volto muova le labbra, che il suo colorito sbiadisca, che la sua fisionomia si rattristi e prenda espressione lugubre... qualche cosa somigliante a un sorriso d'addio sfiora quelle labbra; una lacrima spunta su quel ciglio, e mi pare che scenda a inumidire il vetro del pastello. Risuonano i rintocchi della mezzanotte... sono invaso da un tremito... perché? Io non lo so. Soffia il vento: all'ultimo rintocco della mezzanotte, mentre la campana vibra ancora, la finestra semiaperta si spalanca con violenza: odo una sorta di gemito, le pupille del ritratto si rinchiudono, e, senza che il chiodo che lo sosteneva si distacchi, senza che l'occhiello fissato al quadro si rompa, il ritratto cade e il candeliere si spegne. Volli riaccenderlo, ma non eravi più braglia nel focolare, né fiammiferi sul caminetto. Era la mezzanotte, nella casa tutti dormivano: non vi era modo di far luce. Chiusi la finestra e mi coricai... Non avevo paura, ma mi sentivo commosso, desolato, e una voglia di pianto infinita mi faceva groppo in gola. Udivo per la camera come il fruscio di una veste serica... Per tre volte quel rumore fu così sensibile da determinarmi a chiedere: "Chi c'è?". Finalmente mi addormentai, ma sul tardi; e risvegliandomi, volsi il primo sguardo al mio povero pastello, che trovai nello stato in cui lo vedete.

« - Infatti - osservai, - l'incidente ha dello strano. Avete ricevuto la solita lettera ch'ella vi scrive settimanalmente?

« - No, e ciò mi rende assai inquieto; ed è per questo che avevo raccomandato a Francesca di portarmi o mandarmi immediatamente le lettere che giungevano per me.

« - Ebbene - soggiunsi, - forse questa lettera che vi porto...

« - Non è questa la sua maniera di piegare le lettere; ma non importa..., siccome viene da Angers.

«Così dicendo, la voltò per lacerare il primo involto, e subito esclamò:

« - Dio mio! E' sigillata di nero... Povera amica! Le sarà forse occorsa disgrazia.

«E Villenave dissuggellò la lettera impallidendo: ne conteneva un'altra. Mentre stava leggendo la prima lettera, gli occhi gli si velarono di lacrime.

« - Prendete - mi disse, - leggete!

«Intanto, egli si accinse tristemente ad aprire la seconda lettera, mentre io presi la prima, e lessi:

«“Signore,

«“Con mio profondo dolore, e pensando al dolore che proverete voi, vi partecipo che la signora X... è

morta domenica sera, quando suonava l'ultimo rintocco della mezzanotte.

«“Il giorno prima, mentre stava scrivendovi, fu colta da indisposizione che noi ritenemmo leggera, ma che andò aggravandosi rapidamente, fino a determinare la morte.

«“Ho l'onore d'inviarvi la lettera ch'essa aveva incominciato per voi. Tale lettera vi proverà che fino all'ultimo istante rimasero inalterati i sentimenti che vi aveva consacrato.

«“Mi professo, egregio signore, la vostra umilissima serva”».

Teresa Miraud

« - Ebbene, vedete - mi disse Villenave, - precisamente all'ultimo rintocco della mezzanotte cadeva il suo ritratto, e all'ultimo rintocco della mezzanotte essa moriva.

«Giudicai che il suo dolore non avesse bisogno delle consolazioni convenzionali ch'io potevo dargli, ma bensì di solitudine piena di ricordi. Presi il cappello, gli strinsi la mano ed uscii.

«L'evento occorso ebbe per conseguenza di richiamare alla mia memoria l'apparizione di mio padre, che nella notte in cui moriva, venne a svegliare me fanciullo; e rivolsi a me stesso, senza pervenire a rispondervi, la consueta domanda: “Per quali meandri misteriosi la morte si connette alla vita?”».

Qualora nell'interessante episodio esposto il quadro fosse caduto in causa del distacco del chiodo dal muro, in tal caso sarebbe apparso fino a un certo punto legittimo attribuire il fatto a una fortuita coincidenza; ma invece, come si è visto, il protagonista rileva con meraviglia le circostanze del chiodo piantato nel muro e dell'occhiello fissato nel quadro, rimasti fermi ai loro posti. Ora, tali circostanze, in apparenza insignificanti, risultano invece valide prove in favore di un intervento supernormale nell'incidente occorso.

Noto in proposito come tali sorta di rilievi sui chiodi, gli occhielli e i cordoni rinvenuti intatti dopo la caduta dei quadri, risultino la regola nelle narrazioni del genere.

Da un altro punto di vista, noto come già in questo primo episodio si riscontri la circostanza della grande distanza interposta tra la residenza di colei che in quella notte moriva, e la di lei effigie riprodotta in un pastello, che nella notte medesima e all'ora medesima, si distaccava spontaneamente dalla parete infrangendosi sull'impiantito. Non è certo l'ipotesi di un “dinamismo fisico-meccanico” sprigionatosi dall'organismo della morente che pervenga a spiegare l'estrinsecarsi di un fenomeno simile a un centinaio di chilometri lontano.

Il protagonista parla di un fruscio di veste serica fattosi udire per tre volte di seguito, e a tal segno distinto da spingerlo a chiedere: “Chi c'è?”. Qualora si accogliesse la genuinità del fenomeno, allora la presenza spirituale sul posto dell'entità in quel momento emancipatasi dall'organismo corporeo, darebbe ragione pianamente del fenomeno occorso, giacché è risaputo che il “corpo eterico”, involucro dello spirito, non appena esulato dall'organismo carnale, rimane saturato per qualche tempo di fluidi vitali che lo rendono ancora capace di agire sulla materia; ciò che spiegherebbe l'estrinsecarsi di fenomeni del genere, così come spiegherebbe le apparizioni relativamente frequenti dei defunti nei

primi giorni del loro trapasso; apparizioni che divengono invece rarissime dopo trascorsi quaranta giorni dal decesso. Perché quaranta giorni? Mistero, ma tale è la legge emergente dall'analisi comparata dei fatti.

CASI II e III - Il professore A. Alexander, membro della "Society for Psychical Research" di Londra, e residente a Rio Janeiro, inviava al Congresso Spiritualista Internazionale tenuto a Londra nel giugno del 1898, una lunga relazione contenente numerosi incidenti supernormali da lui medesimo investigati; tra i quali se ne rinvennero quattro appartenenti al gruppo qui considerato. Comincio dai due più semplici. Egli scrive:

«Nella casa del señor Carlos Jansen venne lanciato a terra un piccolo ritratto della di lui madre, e ciò nel giorno stesso in cui l'originale moriva in Germania. Allorché la signora defunta si trovava al Brasile, aveva promesso a un nipote favorito che nel caso della propria morte, gliene avrebbe partecipato l'annuncio facendo cadere il proprio ritratto; e così fu. In questa circostanza il ritratto non era sospeso al muro, ma posato sopra un mobile e inclinato verso la parete, contro la quale si appoggiava.

«Del secondo caso fu testimone il luogotenente Costa, già da me citato a proposito di un altro incidente supernormale. Egli aveva un fratello di nome Antonico, che morì nella guerra col Paraguay. Una sera, prima che la notizia della sua morte fosse nota a Rio Janeiro, la madre riferiva alcune circostanze dell'infanzia di lui, e volendo cominciare una frase con le parole: "Quando Antonico nacque", la sua lingua si confuse, dicendo: "Quando Antonico morì". Presumibilmente esisteva in lei una consapevolezza subliminale della morte del figlio, che fu la causa del presunto errore. Fatto si è che la mamma rimase sinistramente impressionata per l'errore commesso; e mentre i presenti si adoperavano a convincerla sulla futilità dell'incidente, si udì rumore nell'altra camera, come se un oggetto fosse caduto al suolo. I presenti furono pronti ad accorrere, riscontrando che il ritratto di Antonico era precipitato a terra. Si noti che il ritratto era fissato al muro con due solidi chiodi, e che il cordone che lo sosteneva era in perfetto stato di conservazione. Poco dopo giunse il telegramma che annunciava la di lui morte».

Nel primo dei due casi esposti, noto, l'esistenza di una promessa fatta in vita dalla nonna al nipote, secondo la quale essa avrebbe annunciato a quest'ultimo la propria morte mediante la caduta del proprio ritratto; circostanza suggestiva, e che rende maggiormente improbabile l'ipotesi delle "fortuite coincidenze", a tutto vantaggio di quella spiritica; giacché se nell'incidente esposto l'oggetto designato cadde conforme alla volontà manifestata in vita dalla defunta, ciò si risolve in una ragione di più per riconoscere che la volontà della defunta non era estranea al fatto; o, in altri termini, che si trovava spiritualmente presente. Né, d'altra parte, l'ipotesi telepatica potrebbe dilucidare un annuncio di morte estrinsecatosi in forma fisica, mentre una forza fisica la quale si propaghi a distanza per onde concentriche, non potrebbe dilucidare il fatto del suo esercitarsi sopra un oggetto designato, fatto unicamente spiegabile con l'intervento di una volontà dirigente la forza fisica in azione.

Nel secondo caso rilevo il curioso incidente del "lapsus linguae" occorso alla madre del defunto, incidente presumibilmente dovuto alla di lei consapevolezza subliminale della morte del figlio, come giustamente osserva il professore Alexander; nel qual caso l'incidente stesso risulterebbe d'ordine telepatico, e si sarebbe estrinsecato simultaneamente all'altro d'ordine fisico; simultaneità di estrinsecazione che tenderebbe a provare l'identità d'origine delle due forme supernormali di annunci di morte; e siccome l'annuncio telecinesico fu presumibilmente dovuto alla presenza sul posto dell'entità spirituale del defunto, ne deriva che la genesi dell'annuncio telepatico non potrebbe risultare diversa.

Analizzeremo più oltre dei casi molto più suggestivi in tal senso.

CASO IV - Lo tolgo dal **Light** (1898, pag. 65). In occasione della morte del generale Henry Havelock-Allan, il maggiore A. Romier, appartenente alla Brigata comandata dal generale in questione, riferisce un caso telepatico a lui medesimo occorso, con visione della scena in cui trovò la morte il generale. Dopo di che, egli aggiunge quest'altro episodio supernormale in relazione con la morte del generale stesso.

«Una delle circostanze più impressionanti connesse alla morte del compianto generale Henry Havelock-Allan, morte avvenuta nelle boscaglie dell'Afridiland, è la seguente misteriosa coincidenza occorsa nella caserma del Secondo Battaglione Fucilieri del Northumberland, e precisamente nella sala dei sergenti. Tale Battaglione appartiene alla Brigata dei volontari del distretto nord-est dell'Inghilterra, la quale dal giorno della sua costituzione, fu sempre comandata dal Tenente Generale in questione. Nella sala della mensa eransi praticate grandi modificazioni, in guisa da rinnovarla; e dopo i restauri, era stata adornata da uno splendido ritratto del generale, ritratto offerto in dono dal maggiore medico H. Frazer Hust.

«Orbene, questo ritratto si staccò inesplicabilmente dal muro, precipitando al suolo, alle ore 3,40 di mercoledì, 29 dicembre; e questa fu l'ora in cui il prode generale aveva abbandonato la propria scorta per procedere solo verso Jamrud, attraverso regioni nemiche.

«Il giorno seguente ne fu rinvenuto il cadavere, e la nuova della sua morte fu telegrafata in Inghilterra. Quando l'annuncio della tragica sua fine venne a cognizione dei Battaglione Fucilieri, il sergente maggiore e gli altri presenti non poterono non rilevarne il rapporto con l'incidente occorso nella sala della mensa, incidente così strano e incomprensibile che i testimoni avevano preso nota dell'ora e del giorno in cui era avvenuto.

«E' forza convenire che la coincidenza appare straordinaria e inesplicabile, considerato che il giorno e l'ora in cui il generale veniva massacrato dalle tribù rivoltose, risultano pressoché simultanei (per quanto non sia possibile verificarlo in guisa assoluta) col giorno e l'ora in cui cadeva il suo ritratto nella sala della mensa dei sergenti».

Nel caso esposto nulla si rileva di teoricamente nuovo, ma esso emerge sugli altri per il valore probativo, tenuto conto delle testimonianze che lo convalidano, e della data in cui fu reso pubblico, che è contemporanea all'evento.

E la grande distanza interposta tra la regione in cui era occorso l'evento di morte, e quella in cui erasi estrinsecato il corrispondente fenomeno di telecinesia (dal Sud-Africa in Inghilterra) si presterebbe a considerazioni più che mai risolutive in favore dell'ipotesi spiritica. Infatti, qualora si consideri che per quanto concerne i fenomeni telepatici, si fu condotti a rinunciare all'ipotesi delle vibrazioni del pensiero viaggianti all'infinito in onde concentriche, per la considerazione che i fenomeni stessi non sottostanno alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze e non diminuiscono affatto d'intensità per la distanza, laddove qualsiasi sorta di vibrazioni non potrebbe sottrarsi a tale legge; se a ciò si fu condotti a proposito dei fenomeni telepatici, in cui le presunte vibrazioni sarebbero d'ordine psichico, a maggior ragione dovrebbe concludersi in tal senso a proposito dei fenomeni telecinesici, in cui le presunte vibrazioni risulterebbero d'ordine fisico, e in conseguenza apparirebbe letteralmente assurdo e

antiscientifico il presumere che non sottostassero alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze. Ora, siccome i fenomeni in discorso non vi si conformano punto, forza è concluderne che la loro genesi è diversa, e in conseguenza che sono d'ordine supernormale; o, in altri termini, di natura spiritica.

CASO V - Lo ricavo dalla **Revue Spirite** (1925, pag. 316), la quale lo riprodusse dalla rivista inglese **The International Psychic Gazette**, e si tratta di un evento occorso al momento della morte del maresciallo French, il generalissimo inglese nella Grande Guerra. Il cronista riferisce:

«Tutta la stampa quotidiana inglese ha commentato il fenomeno strano (ma invece tanto familiare per noi spiritualisti) che si produsse la settimana scorsa al momento in cui il maresciallo French esalava l'ultimo respiro nel castello di Deal.

«Al preciso istante del decesso, due bandiere esistenti nel castello si staccavano spontaneamente e precipitavano. L'una tra esse era una enorme bandiera inglese, la quale sventolava all'esterno del bastione del castello. Una guardia di pubblica sicurezza vide la grande bandiera sbattacchiare faticosamente un istante, come farebbe l'ala ferita di un enorme uccello, per poi scivolare a precipizio in fondo all'asta. Egli ritenne che il fatto fosse intenzionale, e cioè che un subalterno (per quanto sul bastione non vi fosse alcuno) avesse calato in fondo all'asta la bandiera affinché il pubblico venisse informato che il maresciallo era morto. Corse ad assumere notizie, e con suo grande stupore apprese bensì che il maresciallo era morto in quel momento, ma seppe in pari tempo che nessuno aveva manovrato la corda della bandiera, la quale erasi abbassata spontaneamente.

«E come se ciò non bastasse, si riscontrò che al medesimo istante, nel salone dell'Armeria, una seconda bandiera posta all'altezza del soffitto a vólto, era precipitata al suolo dopo aver rotto - non si sa come - il cerchio che ne rinserrava l'asta.

«Il redattore della rivista *The International Psychic Gazette* fa rilevare che la seconda bandiera era nord-americana, ciò che gli suggerisce le seguenti considerazioni:

«“Fu in tal guisa che i "colori" dei due popoli di lingua inglese, nel nuovo e nell'antico continente, hanno tributato, l'ultimo vale, senza interventi umani, a colui che partiva per l'altra sponda del fiume della Vita, dove lo attendevano gli omaggi di una moltitudine di compagni d'arme caduti nel corso della Grande Guerra”».

E' da presumersi che questa volta nessuno tirerà in ballo l'ipotesi delle “fortuite coincidenze”.

Infatti sarebbe poco verosimile ricorrere all'ipotesi delle “fortuite coincidenze” in presenza di due fenomeni del genere occorsi entrambi al preciso istante in cui il maresciallo French esalava l'ultimo respiro; e tanto più apparirebbe inverosimile ricorrervi qualora non si dimentichi che i fenomeni in esame non vanno considerati caso per caso, bensì cumulativamente con le altre centinaia di svariate manifestazioni della natura medesima.

CASO VI - Lady Angela Forbes, grande amica d'infanzia e giovinezza del famoso generale Kitchener, morto durante la Grande Guerra nel misterioso naufragio della corazzata “Hampshire”, pubblicò un

libro di memorie riguardanti il generale.

Dalla recensione del libro che ne fece il **Daily Chronicle** stralcio questo paragrafo:

«Lady Angela Forbes informa che poco tempo prima della partenza del generale Kitchener per la Russia, uno dei suoi amici - il conte Hamon -, si recò a visitarlo al Ministero della Guerra. Lord Kitchener aveva un vago presentimento di catastrofe imminente, ciò che lo trasse a dichiarare all'amico che se gli fosse capitata sventura, lo avrebbe avvertito con un "segno". Trascorsi pochi giorni, e nel preciso momento in cui la corazzata "Hampshire" colava a picco, il conte Hamon trovavasi nella sala dei concerti della propria dimora in campagna. A una delle estremità della sala, appeso solidamente alla parete, stava un grande scudo medioevale, che, senza cause apparenti, si distaccò improvvisamente dalla parete precipitando con fracasso al suolo. Il pensiero del conte Hamon ricorse immediato alle parole fatidiche di lord Kitchener, ravvisando nell'incidente occorso il "segno" promesso dall'amico suo. E i fatti confermarono il presupposto».

Anche questa volta il protagonista è un personaggio famoso, mentre ci si trova nuovamente in presenza di una promessa formulata in vita e mantenuta in morte; ciò che vale ad escludere entrambe le ipotesi formulabili in opposizione a quella supernormale; vale a dire, l'ipotesi delle "fortuite coincidenze", e l'altra secondo la quale dall'organismo del morente si sarebbe sprigionata "un'ondata di dinamismo fisico-meccanico" capace di esercitarsi a distanza sugli oggetti; ipotesi quest'ultima che, come già si disse, appare inconciliabile con la legge fisica del "quadrato inverso delle distanze", legge applicabile a qualsiasi sorta di vibrazioni fisiche viaggianti. Tutto al più, e in linea di massima, per gli eventi del genere si potrebbe concedere che l'ipotesi in discorso risulti sostenibile allorché l'oggetto che cade si trova nell'ambiente in cui si svolse l'evento di morte. Il che, oltre a conciliarsi con la legge fisica del "quadrato inverso delle distanze", è reso altresì verosimile in base ad esperienze analoghe tentate coi mediums. Così, ad esempio, sono a tutti note le interessanti esperienze del professore Ochorowicz con la medium signorina Tomczyk, la quale, dietro invito del professore, arrestava a distanza il moto di un orologio a pendolo, così come perveniva a far cascare la pallottolina di una "roulette" nel numero indicato dal professore (**Annales des Sciences Psychiques**, 1909, pag. 105). Altrettanto avveniva con la celebre medium Mrs. Margery Crandon, la quale arrestava gli orologi in moto nell'ambiente in cui si sperimentava; per quanto, volendo essere precisi, dovrebbe aggiungersi che "Walter" (lo "spirito-guida") dichiarava invece di essere lui l'autore del fenomeno, non già la medium (**American Journal of the S. P. R.**, 1925, pag. 182).

CASI VII e VIII - Ricavo i seguenti episodi dal libro di Camillo Flammarion: **Autour de la Mort** (pag. 285 e 349). Essi nulla presentano di eccezionale, ma mi risolvo a citarli onde rettificare un'ipotesi proposta dal Flammarion a spiegazione dei medesimi.

La signorina Vera Kunzler; di Napoli, scrive in questi termini, in data 27 ottobre 1920:

«Sul principio dell'anno 1917, mia zia Paolina Riesbeck aveva il marito nell'esercito; ma siccome egli superava i quarant'anni, lo riteneva escluso dalla linea di combattimento, e non era ansiosa sul di lui conto.

«Nel mattino del 12 ottobre, verso le dieci e mezzo, mia zia entrò nella propria camera in cerca di qualche cosa. Al momento in cui ne varcava la soglia, il ritratto del di lei marito - che consisteva in un

quadro grande in cui egli era rappresentato in divisa militare - si staccò dal muro, precipitando a terra e strisciando sul pavimento fino ad arrivare ai piedi di lei. In seguito a verifica, risultò che il chiodo ed il cordone che sostenevano il quadro erano intatti.

«Mia zia ne rimase profondamente impressionata, e raccontando l'evento ai familiari aggiunse temere fosse capitata disgrazia al marito. Naturalmente le si rispose conforme la consuetudine in simili circostanze; e, cioè, ch'essa era in via di divenire superstiziosa, e che non doveva prestar fede a simili pregiudizi. Malgrado ciò, mia zia rimase convinta che l'evento occorso fosse preannuncio di disgrazia per il marito, e ne segnò sul calendario la data con una croce rossa. Per tre settimane non si ebbero notizie; quindi, al principio di marzo, pervenne l'annuncio che mio zio, Adolfo Riesbeck, era morto sul "campo dell'onore", colpito alla testa da una palla, nel mattino del 12 ottobre, verso le ore dieci e mezzo. (Firmata: Vera Kunzler).

«P.S. - Sebbene io sappia, caro Maestro, che voi non dubitate della mia parola, e che foste informato sui fatti in precedenza, contuttociò ho pregato mia zia, che attualmente si trova a Napoli, a voler confermare la mia narrazione. Ecco la sua testimonianza:

«"Io sottoscritta, certifico sulla scrupolosa esattezza della relazione sopra riferita". (Firmata: Paolina Riesbeck, Rue Liotard, à Génève)».

L'altro caso citato dal Flammarion occorse alla di lui madre, la quale ne scrisse al figlio in questi termini:

«Quando si abitava a Saint-Thiébauld, fummo una volta svegliati di soprassalto per la caduta dello specchio collocato sul camino. Mi alzai, riscontrando che lo specchio era caduto sul focolare, mentre l'orologio di tuo padre giaceva a terra sul lato destro di esso, e il porta-orologio sul lato sinistro. Ritenendo ogni cosa rotta e frantumata irrimediabilmente, mi coricai senza indagare. Giunto il mattino, riscontrai che non vi erano stati danni di sorta.

«In quel medesimo mattino, il fattore mi consegnò una lettera in cui mi si annunciava la morte della zia Boyet, sorella di tuo padre, la quale era morta in quella notte medesima a Montigny. Quale significato deve attribuirsi all'evento? La coincidenza è per lo meno curiosa. Tu ben sai che avevamo tutti molto da lagnarci per la condotta di lei a nostro riguardo».

Questi i fatti riferiti dal Flammarion, il quale così commenta:

«Nessun danno, nessuna rottura! Questi fenomeni sono veramente singolari; e tutto concorre a far presumere che abbiano per unico scopo di attrarre l'attenzione. Comunque non sembra che le manifestazioni siano intenzionali o coscienti; poiché se così fosse, esse non avrebbero senso. La distanza da Montigny a Saint-Thiébauld è di 23 chilometri a volo di uccello. In base alle centinaia di relazioni che mi furono inviate sembrerebbe che queste trasmissioni di forza risultino d'origine elettrica».

Più oltre (pag. 308 e segg.), il Flammarion chiarisce meglio il suo pensiero osservando:

«I fenomeni subbiettivi non possono spiegarsi che con l'ipotesi delle trasmissioni psichiche, da noi già conosciuta; ma quando si tratta di movimenti o spostamenti di oggetti vien fatto di pensare all'elettricità, avendo cura di aggiungere che noi ignoriamo la natura di questa forza. Quanti esempi si

potrebbero addurre in prova dell'identità di natura delle due classi di fenomeni!... Pertanto, noi dobbiamo presumere che l'elettricità assolva un compito importante nei fenomeni considerati».

Queste le affermazioni del Flammarion in cui si propugna un'ipotesi che risulta una variante di quella "vibratoria", e in conseguenza, non occorreranno soverchie parole per dimostrarne l'erroneità. Basterà infatti osservare che le "onde elettriche" sottostanno alla legge fisica e si propagano in ragione inversa del quadrato delle distanze, attenuandosi a misura che viaggiano per lo spazio, fino ad estinguersi praticamente; laddove è risaputo che ciò non si verifica mai per l'energia telecinesica e telepatica, la quale risulta ugualmente attiva a 5.000 chilometri di distanza come lo era a pochi metri. Il che dimostra come alla base dei fenomeni di telecinesia debba rinvenirsi una forza, o meglio, una facoltà di natura non più fisica, ma psichica, visto che può trasferirsi istantaneamente a qualsiasi distanza senza disperdersi; facoltà la quale dovrebbe risultare altresì senziente e cosciente, data la sua capacità di utilizzare sul posto "l'energia medianica" (sottratta presumibilmente a qualche sensitivo presente) per esercitarla sopra un oggetto determinato, con uno scopo per lo più palese. Tutte considerazioni le quali equivalgono ad ammettere come tale "facoltà psichica senziente e cosciente" consista nella presenza sul posto dell'entità spirituale del defunto interessato ai fatti. Conclusione la quale emerge indubitabile dai casi che precedono, e più ancora emergerà dagli altri che seguiranno; e a dimostrarlo, basta considerare che talvolta i fenomeni telecinesici, anziché realizzarsi al momento della morte dell'agente, si determinano all'istante in cui i familiari ne ricevono la notizia (dunque, allorché le presunte "onde elettriche" dovrebbero essersi disperse da lungo tempo); e tal'altra, i fenomeni stessi, dopo essersi realizzati al momento della morte, perseverano fino a quando non venga appagato un desiderio espresso dal defunto sul letto di morte; con ciò risultando palese l'intenzionalità del defunto d'impressionare i viventi per indurli ad esaudire i propri voti. Di tutto ciò si leggeranno più oltre parecchi esempi. Quanto all'obiezione che i mezzi adottati per conseguire lo scopo appaiono volgari od assurdi, giova tenere presente che i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono. Mi riservo a tornare sull'argomento nelle conclusioni al presente lavoro; ma questi cenni bastano già a dimostrare come la tesi del Flammarion risulti insostenibile. Egli cadde in errore per aver giudicato in base a pochi esempi inadeguati al compito, giacché si erano estrinsecati a breve distanza dal morente, e non contenevano indizi palesi di un'intenzionalità dirigente le manifestazioni.

CASO IX - Lo riferisce il **Light** (1926, pag. 502). Il giornale del Sud-Africa, **The Natal Mercury**, narra quanto segue:

«Due giovani impiegate di Banca - Miss Mackay e Miss Perry -, s'intesero per passare insieme la settimana delle "Ferie d'Agosto" in alta montagna. Dopo compiuta l'ascensione del monte Table, si accinsero a scendere a valle, ma smarrirono la via, e furono sorprese dal tramonto; per cui dovettero rassegnarsi a cercare un riparo nella montagna per passarvi la notte. L'alba spuntò nella nebbia, con la conseguenza che le due amiche non pervennero a rintracciare la via. Mentre andavano errando in cerca del sentiero, Miss Perry scivolò, precipitando in un burrone, dove una sporgenza di roccia la trattenne a cinque metri di profondità: Miss Mackay discese prontamente a soccorrere l'amica, ma questa non era in grado di muoversi, per cui pregò Miss Mackay a recarsi in cerca di aiuti. Dopo lungo errare, quest'ultima pervenne a una capanna di coloni, i quali furono pronti a seguirla; ma quando la comitiva giunse sul posto, non rinvenne che un cadavere.

«Ed ora, ecco ciò che avvenne in quella notte medesima nello Stabilimento della "Salvation Army", in

cui la defunta si trovava in pensione da sei mesi.

«In quella notte, nelle prime ore del mattino, allorché tutti erano immersi nel sonno, e un silenzio assoluto regnava nell'albergo, echeggiò il frastuono di un alcunché di pesante che precipitando al suolo aveva prodotto rumore di vetri che s'infrangono. Parecchi si risvegliarono, e scesero al primo piano onde accertarsi sull'accaduto, trovando che nel corridoio centrale dello Stabilimento, il quale conduce al portone, era precipitato sull'impiantito un grande quadro ivi appeso, il cui vetro erasi spezzato in frantumi.

«Non fu possibile darsi ragione della causa determinante la caduta del quadro, il quale da tre anni stava in quel punto, saldamente fissato al muro. Quel dipinto rappresentava il panorama di "Houts Bay" visto dal picco Chapman, panorama il cui sfondo era costituito dal monte Table. Da notarsi che nel dipinto, erasi prodotta un'unica fenditura, la quale era foggata a croce, e si trovava sulla vetta del monte Table.

«Il perito dottore inviato per le constatazioni di legge, dichiarò che la morte di Miss Mackay datava da circa dieci ore; il che concorderebbe con l'ora del fenomeno occorso nell'albergo in cui la defunta era in pensione».

Nell'episodio esposto l'intenzionalità supernormale dell'evento in esame non pare dubbia. Infatti la coincidenza del fenomeno di telecinesia con la morte in montagna di un'ospite dello Stabilimento della "Salvation Army", si combina questa volta alla circostanza eloquente del fenomeno il quale si esercitò sopra un dipinto riproducente il panorama del monte in cui era occorso l'evento di morte, col particolare complementare dell'unica fenditura prodottasi nel dipinto la quale aveva assunto la forma di una croce piantata sulla vetta della montagna fatale.

Niun dubbio pertanto che questa triplice serie di coincidenze, tutte convergenti come a centro verso l'interpretazione supernormale del fenomeno occorso, risulta troppo eloquente in tal senso per poterla logicamente mettere da parte per indi far capo all'ipotesi delle "coincidenze fortuite", ovvero all'altra ipotesi secondo la quale dall'organismo dei morenti si sprigionerebbero ondate di un "dinamismo fisico-meccanico" operante a distanza, il quale, per quanto meccanicamente cieco, si orienterebbe costantemente verso ambienti in rapporto coi morituri, e ben sovente opererebbe sopra oggetti aventi un chiaro significato intenzionale, nonché con modalità di estrinsecazione altrettanto eloquenti nel medesimo senso, come si riscontra nel caso in esame.

Ora è palese che se si vogliono evitare tali flagranti contraddizioni in termini, non rimane che far capo alla interpretazione supernormale del fenomeno qui considerato.

CASO X - Stralcio l'episodio seguente da una lettera in cui la contessa Elisabetta Beni espone alcune manifestazioni supernormali occorse alla propria madre e a lei (**Luce e Ombra**, 1919, pag. 23):

«Dei fenomeni accaduti a me, posso citarne uno. Nel 1900 io ero a scuola nel "Ladies College" di Cheltenham, e una notte di giugno - non ricordo il giorno -, mentre vegliavo, sentii cadere un libro dal tavolo sul pavimento. La mattina, nel raccogliarlo, mi meravigliai, perché il libro, stando sopra il tavolo, non poteva cadere, ammenoché qualcuno non ne avesse provocato la caduta. Mi era stato regalato da un vescovo protestante di nome Gott, padre di signorine amiche mie, ed era stato scritto da lui.

«Poche ore dopo andavo a scuola, e seppi che il vescovo Gott era morto improvvisamente nella sua casa a Trenyton (Park Station) nei Cornwall, il giorno prima».

In questo caso l'azione telecinesica da parte del defunto, anziché esercitarsi sul proprio ritratto, si sarebbe esercitata sul libro di cui egli stesso era autore; ciò che apparirebbe perfettamente naturale, e non modificherebbe in nulla il quesito da risolvere.

CASO XI - Nel caso seguente il fenomeno telecinesico si esercita sul grosso peso di un orologio a pendolo. Lo desumo dai **Proceedings of the American S. P. R.** (1885-1889, pag. 433). Si tacciono i nomi dei protagonisti, che sono noti alla direzione della società.

Miss M. O. A. invia la seguente relazione, in data 8 febbraio 1888:

«In una notte dello scorso autunno mi occorre di fare un sogno strano e curioso, che per coincidenza di eventi, fece su di me una profonda impressione. Sognai che mio zio materno era morto, che mi ero recata a Brooklyn per assistere ai funerali, e che con mio sommo dispiacere ero giunta troppo tardi; dimodoché la funzione era finita, e la salma non si trovava più in casa. Nel sogno vidi mia zia e i miei cugini, ma non ebbi tempo di conversare con loro, perché fui svegliata di soprassalto da un colpo fortissimo, come di qualche cosa di pesante che fosse piombato a terra. E quel colpo non era sogno ma realtà, per quanto non pervenissi a scoprire sul momento la causa di simile frastuono. Giunto il mattino, raccontai il sogno fatto ai familiari; e in me rimase il presentimento che presto avrei ricevuto cattive notizie. Poco dopo riscontrai che il frastuono udito nella notte era stato provocato dalla caduta di un grosso peso dell'orologio a pendolo posto nell'attigua sala...

«Passarono due giorni senza notizie, e al mattino del terzo giorno i giornali annunciarono la morte di mio zio paterno, anziché materno, morte avvenuta nella notte stessa in cui avevo avuto il sogno. Era troppo tardi perché potessi recarmi al funerale. Per ragioni ignote, la famiglia non mi aveva partecipata la triste notizia; ma quel sogno mi aveva informata, e forse mi aveva avvertita dell'ora stessa in cui egli era morto».

La sorella della percipiente, Isabella A., conferma in questi termini:

«... Io mi trovavo in quel tempo a casa di mia sorella, e ricordo perfettamente ch'ella mi raccontò il sogno fatto, chiedendomi inoltre se avevo udito nella notte un colpo fortissimo, come di un oggetto molto pesante caduto sul pavimento...».

Mrs. Elizabeth P. H. riferisce a sua volta: «Miss A. mi narrò il sogno da lei fatto, in rapporto con la morte dello zio, nel mattino stesso in cui l'ebbe. Quanto al rumore prodotto in quella notte dalla caduta del peso dell'orologio, io stessa l'ho udito».

La circostanza che nel caso esposto il fenomeno telecinesico occorre simultaneamente a un sogno telepatico che annunciava la morte di uno zio della percipiente, e preannunciava che la percipiente non avrebbe potuto assistere ai funerali del defunto, non fa che convalidare maggiormente la realtà supernormale del fenomeno telecinesico, rendendo improbabile l'ipotesi delle "fortuite coincidenze".

Quanto al fenomeno per se stesso, non diversifica teoricamente in nulla dagli altri sopra riferiti.

CASO XII - Lo ricavo dalla **Revue Spirite** (1927, pag. 228), la quale lo riproduce dal *British Journal of Psychical Research*.

Il colonnello Elhott riferisce il seguente caso personale:

«Sul principio dell'estate del 1921, io mi trovavo di guarnigione nello Stato di Phulkians (India), e avevo il mio domicilio a Chail, nei pressi di Simla. Colui che mi aveva preceduto in tale carica, era il colonnello Sir James Dunlop-Smith, ora defunto.

«Nell'anno 1913, io già mi ero trovato a Chail in funzione di agente politico, e in quel tempo il colonnello Dunlop-Smith mi aveva inviato una copia in fototipia di un suo magnifico ritratto ad olio, affinché la collocassi nella sala da pranzo della sua residenza, la quale era stata edificata per sua iniziativa, in base a piani ch'egli stesso aveva disegnati, comprese le decorazioni esterne ed interne, giacché egli era un artista, e aveva assolto il compito con vera passione. Naturalmente, io avevo eseguito con diligenza l'incarico ricevuto, fissando il ritratto nel punto che mi aveva indicato.

«Allorché, per lo svolgersi della mia carriera, io tornai a Chail nel 1920, quale Comandante la guarnigione, ritrovai quel ritratto al medesimo posto soprastante il caminetto nella sala da pranzo.

«Avevo condotto con me il mio aiutante Orde, la signora Noelle e mia moglie. L'amico Orde non aveva mai avuto occasione di conoscere Sir Dunlop-Smith, e osservando il suo ritratto, mi chiese informazioni sul di lui conto. Io gli riferii quanto sapevo intorno a ciò ch'egli aveva compiuto durante la sua permanenza in quello Stato dell'India, aggiungendo che la magnifica residenza di quel Comando era stata costruita per sua iniziativa, e terminando con la notizia che in quel giorno stesso era giunta una lettera in cui mi s'informava ch'egli era gravemente ammalato. Mentre si conversava di lui in presenza del suo ritratto, venimmo chiamati a pranzo, e non sì tosto muovemmo i primi passi per uscire, il quadro si distaccò bruscamente dalla parete precipitando sull'impiantito, dopo avere violentemente rimbalzato sulla sporgenza del caminetto. Malgrado ciò, il vetro del ritratto non si era infranto. A tale vista, io mi rivolsi a Orde osservando: - Ciò che accadde mi fa temere che ben presto apprenderemo ch'egli è morto.

«E infatti, il domani giunse un telegramma del governatore del Punjab, in cui mi s'informava del decesso di Sir Dunlop-Smith; per cui mi si avvertiva di chiudere gli uffici, e di esporre sull'edificio la bandiera a mezz'asta, in segno di lutto. Il telegramma era stato inviato da Lahore al momento preciso in cui il quadro erasi staccato dalla parete.

«Nella sera medesima venni avvertito dal mio aiutante Orde che nella residenza del defunto si udiva un passo pesante che deambulava nei locali. Raggiunsi subito Orde e la signora Noelle. Perlustrammo insieme diligentemente camera per camera, riscontrando ogni cosa in ordine, e le porte debitamente chiuse e inchiodate. Contuttociò il rumore dei passi deambolanti in quei locali continuò per lungo tempo ad echeggiare misteriosamente. Nella notte successiva i passi si rinnovarono più che mai rumorosi, e a un dato momento si avvicinarono a me, e giungendo a me di fronte, si arrestarono per qualche tempo. Dopo di che, l'invisibile "visitante" riprese la sua marcia allontanandosi. Nella terza notte nulla più accadde. Ora mi si disse che Sir Dunlop-Smith era stato tumulato nel terzo giorno. In ogni modo, da quel momento tornò la quiete nell'edificio che fu suo.

«Quanto alla caduta del ritratto, non credo che coincidesse con il momento della morte, la quale, secondo miei còmputi, doveva essere occorsa dodici ore prima. Il che non impedisce di affermare come tutto concorra a provare che il defunto era venuto a salutarci nell'intervallo di tempo trascorso tra l'ora della sua morte e quella dei funerali».

Questo il caso interessante occorso personalmente al relatore.

Per coloro che propugnano le due consuete ipotesi in opposizione all'interpretazione supernormale dei fenomeni in esame, il caso esposto complica enormemente il loro còmpito, tenuto conto che il fenomeno telecinesico si realizzò parecchie ore dopo il decesso; ciò che neutralizza l'ipotesi dello "sprigionarsi di un dinamismo fisico-meccanico operante a distanza", visto che tale dinamismo avrebbe dovuto indugiarsi in aria per una dozzina d'ore, mentre l'altro fatto teoricamente importantissimo dei passi pesanti che per due notti echeggiarono nella dimora del defunto, stanno a dimostrare in guisa risolutiva che i due fenomeni occorsi in successione avevano un'unica origine, la quale esorbita totalmente dalla giurisdizione dell'ipotesi in questione, come esorbita più che mai da quella delle "coincidenze fortuite", traendo razionalmente a riconoscere per valide le osservazioni del relatore, che, cioè, il defunto era venuto a salutare il suo successore ed amico nell'intervallo di tempo tra l'ora della morte e quella dei funerali.

Per coloro, infine, che giudicassero assurda e priva di senso la circostanza dei defunti i quali vengono a salutare i viventi mediante quadri che cadono e rumore di passi deambulanti nella casa in cui vissero, io risponderò ripetendo per la centesima volta che i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono.

Silvio Pellico, nelle **Mie Prigioni**, narra che quando lo separarono dall'amico Maroncelli, al quale era stata assegnata una cella aderente alla propria, i due amici continuarono a conversare tra di loro mediante picchi battuti nel muro che li separava; e nessuno certamente giudicherà che i due amici abbiano adottato un modo di comunicare assurdo e privo di senso (come giudica il Flammarion in ordine ai fenomeni in esame, nel caso VIII), bensì rileveranno semplicemente che gli amici in discorso si erano adattati alle circostanze, conversando come potevano, e non più come volevano.

CASO XIII - Lo tolgo dalla **Revue Spirite** (1933, pag. 565). L'ingegnere capo del servizio municipale di Parigi: Mr. Jean Felix, riferisce il seguente episodio occorso a lui medesimo alcuni giorni prima:

«Mercoledì scorso, primo novembre 1933, nell'intento di meglio concentrare il mio spirito sulla ricorrenza di Ognissanti in unione alla commemorazione dei nostri cari defunti, io mi trattenni in tutto il pomeriggio nella mia camera, profondamente assorto in fervida meditazione.

«Era quello l'ambiente in cui si trovavano riuniti i mistici ricordi della mia cara defunta, insieme ai quadri di soggetto religioso dipinti da lei medesima, i quali, nelle mie profonde convinzioni cristiane, trasformavano quella camera in un "oratorio" sacro; per cui nella vigilia del giorno consacrato ai defunti, io supplicavo il buon Gesù a conferire la pace e la beatitudine celeste alla mia sposa adorata: Adriana Felix, morta a Parigi il giorno 6 dello scorso giugno.

Una serie di picchi e di scricchiolii moderati - fenomeno che avverto frequentemente in quell'ambiente - , non tardarono ad annunciarmi la presenza a me vicino di colei che fu nel nostro mondo l'angelo del

mio focolare.

«Mio figlio era andato all'ufficio, e mia nuora con la nipotina si trovavano nell'attigua sala da pranzo. L'orologio segnava le 15,30.

«D'improvviso mi giunge dalla sala da pranzo uno schianto fragoroso di porcellane che s'infrangono. Accorsi prontamente, riscontrando che sul pavimento, dinanzi a mia nuora e la bimba che guardavano esterrefatte, giaceva irreparabilmente ridotto in frantumi, un dipinto tra i più cari alla defunta. Era un dipinto ad olio su porcellana, molto apprezzato dai competenti in arte. Si trattava di un piatto murale di grandi proporzioni, sul quale la defunta aveva dipinto ogni sorta di frutta, compreso un succulento melone e grappoli d'uva. Da poco noi l'avevamo trasportato a Saint Raphael da Parigi, e fu mio figlio che lo fissò saldamente al muro.

«Niente fu riscontrato in favore di una caduta accidentale, bensì fu rilevato ciò che provava che la caduta era intenzionale, giacché il chiodo uncinato fissato al muro era intatto, laddove l'armatura metallica che imbrigliava il piatto appariva contorta a viva forza allo scopo di liberarla dal chiodo uncinato!

«Ci si trovava pertanto in presenza di un fenomeno autentico di "telecinesia". Io ne rimasi edificato, esultante, felice.

«I miei familiari ne furono impressionati e addolorati, ma in pari tempo, come me, si sentivano confortati ricordando che "Mamma Adrienne" aveva sempre dichiarato che dopo la sua morte - Dio permettendolo - avrebbe segnalato ai familiari la propria sopravvivenza producendo manifestazioni fisiche particolari e inaspettate!

«Si aggiunga in proposito che simultaneamente alla caduta del dipinto, erasi estrinsecato un secondo fenomeno fisico consistente nell'orologio a pendolo della sala da pranzo, il quale erasi arrestato all'ora medesima delle 15,30 in cui era occorso l'altro fenomeno, e ciò era avvenuto coi pesi dell'orologio in discorso pienamente rimontati. E' palese che un fenomeno simile non avrebbe potuto realizzarsi senza l'intervento di una volontà estrinseca.

«A qual proposito osservo che in base alla "Scienza dell'Anima" indagata da noi spiritisti, si apprende che il fatto di pensare intensamente, con trasporto affettuoso a un caro defunto, ha per conseguenza immancabile di stabilire il "rapporto psichico" con lo spirito del defunto stesso, il quale talvolta perviene a segnalare la sua presenza producendo un fenomeno fisico; così come si apprende che lo spirito è posto in grado di farlo prelevando forza dall'organismo di una persona presente.

«Niun dubbio pertanto che i fenomeni di telecinesia d'ordine spontaneo, qual è quello a me occorso, valgono a rivelare ai viventi la presenza spirituale sul posto dell'entità del defunto interessato al fatto.

«Per conto mio aggiungo ancora che col gesto simbolico compiuto dall'adorata defunta, frantumando un'opera d'arte da lei medesima dipinta, essa non volle soltanto fornire una prova palpabile della sopravvivenza, ma intese altresì ricordarci in guisa impressionante le parole evangeliche del Divin Maestro ai suoi discepoli:

«"Non vi fate tesori in sulla terra... Anzi, fatevi tesori in cielo... perciocché, dove è il vostro tesoro, quivi eziandio sarà il vostro cuore". (Matteo, VI, 19-21)».

Secondo il giudizio di chi scrive, questa semplice, sincerissima narrazione di un distinto e colto professionista il quale da poco tempo aveva perduto la consorte adorata, dovrebbe bastare anche da sola a provare la sopravvivenza umana. Già si comprende che così affermando io mi riferisco al giudizio razionale che determina una convinzione strettamente personale, indipendentemente dalle esigenze più che legittime delle dimostrazioni rigorosamente scientifiche, le quali debbono fondarsi invece sopra severe ed elaborate indagini d'ordine cumulativo.

Così mi pare, in quanto, ci si trova in presenza di due fenomeni di telecinesia occorsi simultaneamente, e che perciò si convalidano a vicenda; vale a dire che il fenomeno dell'orologio che si arresta al preciso istante in cui avviene la caduta del dipinto, vale a convalidare la genuinità supernormale del fenomeno del dipinto caduto, il quale, a sua volta, convalida la genuinità supernormale dell'arresto del moto dell'orologio a pendolo. Rimane pertanto esclusa in guisa risolutiva l'ipotesi delle "coincidenze fortuite".

Quanto all'altra ipotesi delle "ondate di dinamismo organico viaggianti all'infinito", essa esorbita dal caso in esame, visto che questa volta non si tratta di fenomeni telecinesici occorsi al momento della morte, bensì occorsi in coincidenza al pensiero di un vivente appassionatamente rivolto a una cara defunta da poco tempo perduta.

Infine, deve tenersi gran conto del fatto che si trattava di una promessa fatta in vita e mantenuta dopo morte; promessa secondo la quale la defunta avrebbe prodotto manifestazioni fisiche di natura inaspettata, e ciò allo scopo di provare ai familiari la propria sopravvivenza; manifestazioni che si realizzarono, assumendo con ciò un alto valore dimostrativo in senso spiritualista.

Non aggiungo altro, poiché non possono darsi cavilli o sofismi capaci di neutralizzare in qualche guisa il significato spiritualista del caso in esame; e così essendo, colui che persistesse a rimanere scettico, sarebbe padronissimo di rimanerlo, ma si troverebbe privo di buone ragioni per giustificare il proprio atteggiamento.

CASO XIV - E già che abbiamo citato un primo caso istruttivo in cui il fenomeno di telecinesia non avviene più al momento della morte, bensì in coincidenza con altre circostanze ugualmente eloquenti riguardanti persone da poco defunte, mi dispongo a citare una varietà di episodi di tal natura.

Nell'episodio seguente, ch'io desumo dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1916, pag. 122), il fenomeno telecinesico, anziché realizzarsi al momento della morte dell'agente, si determina all'istante in cui la percipiente riceve notizia della di lui morte; il che, come si disse, suggerisce nuove argomentazioni in favore dell'ipotesi spiritica, e in contraddizione con qualsiasi altra ipotesi naturalistica. Il direttore della rivista, signor Cesare Vesme, riferisce:

«La signora X., distinta scrittrice, assai favorevolmente nota negli ambienti psichici di Parigi, e dotata di spirito critico non comune, ci scrisse in data 4 novembre 1915, per darci notizia dei presentimenti e dei "segni" che avevano accompagnata la morte del suo giovane figlio, caduto sul campo dell'onore, il giorno di lunedì 20 settembre.

«Non terremo conto dei presentimenti terribili, delle ansietà subitanee, dei sogni premonitori a cui soggiacque la madre: essa non ignorava che il figlio si trovava in prima linea, e perciò, fino a un certo

punto, simili eventi sono dilucidabili con cause predisponenti naturali.

«Sennonché, nella notte dal 19 al 20 settembre, la governante della signora X., che da oltre dieci anni, forma parte della famiglia, non poté dormire perché le pareva di avvertire la presenza di un intruso nell'appartamento, e sentiva suonare ripetutamente il campanello di casa. Agitata, spaventata, nascose più volte la testa sotto la coperta. Quando il domani la signora X. fece ritorno a casa dopo un'assenza di tre giorni; la governante la mise al corrente delle sue impressioni notturne.

«Il giorno di giovedì 23, la signora X. apprese la terribile notizia della morte del figlio, e simultaneamente alla notizia, fecesi udire un rumore straordinario nella sala da pranzo. I presenti accorsero prontamente, e trovarono che un grande quadro appeso al muro era precipitato al suolo. La signora X. osserva in proposito:

«“La coincidenza perfetta della caduta del quadro con l'istante in cui appresi la ferale notizia, appare già impressionante; ma vi è dell'altro: esaminando il cordone che sosteneva il quadro, noi riscontrammo che si era strappato a quattro centimetri dal punto in cui passava sul chiodo; e per soprappiù, che se nel punto in cui il cordone aderiva al chiodo esso risultava passabilmente logorato, nel punto invece in cui si rompe esso era intatto, e si sarebbe detto che fosse stato strappato a viva forza.

«“Mio figlio era stato ferito il giorno di domenica 19, - ventesimo anniversario della sua nascita -, ed era spirato il lunedì 20, verso le ore otto di sera...”».

Nel caso esposto noi rileveremo anzitutto il solito particolare inesplicabile, comune alla maggioranza dei fenomeni del genere, del cordone strappatosi in un punto in cui risultava in condizioni di perfetta conservazione, quasiché fosse stato strappato a viva forza; così come nel caso che precede l'armatura metallica che imbrigliava il dipinto caduto appariva come contorta a viva forza allo scopo di liberarla dal chiodo uncinato. Ne consegue che tali circostanze di fatto eliminando l'ipotesi delle “fortuite coincidenze”, confermano l'autenticità indiscutibile del fenomeno di telecinesia.

Ciò posto, giova considerare che l'evento in discorso avvenne tre giorni dopo la morte dell'agente, e in corrispondenza col momento in cui la madre riceveva la ferale notizia della di lui morte; il che vale ad eliminare definitivamente anche l'ipotesi delle “ondate di dinamismo organico viaggianti all'infinito in onde concentriche” (dato che bisogno vi fosse di prove ulteriori per eliminarla), e, d'altra parte, vale ulteriormente a dimostrare che l'unica ipotesi capace di dare ragione dei fatti, consista nel presupporre che l'entità spirituale del figlio, si trovasse presente al momento in cui la madre ricevette la ferale notizia, ed abbia voluto confortarla fornendole un segno palpabile della propria presenza, nell'unica guisa in cui poteva farlo.

CASO XV - In quest'altro esempio, ch'io tolgo dalla relazione dianzi citata del professore A. Alexander (**Light**, 1898, pag. 443), il fenomeno telecinesico si complica, poiché si realizza due volte dopo un evento di morte, e in giorni diversi. Il professore Alexander scrive:

«Il giorno 9 maggio 1887, verso mezzogiorno, moriva in San Paulo una nota personalità brasiliana: il dottore Alberto Brandao. Suo genero; signor Goethe Netto, scrittore e novelliere popolare al Brasile, ricevette notizia della morte il giorno seguente, ma non ne fece parola con la moglie, la quale si trovava a letto malata. Essa, nondimeno, aveva avuto una sorta di annuncio telepatico dell'evento, poiché alle

ore dodici del giorno 9 aveva udito un rumore inesplicabile,, come se una manciata di sabbia fosse stata lanciata con forza contro il pavimento della camera soprastante.

«Verso le ore nove e mezzo della sera del giorno 10, mentre il signor Netto trovavasi al piano superiore conversando con la moglie e un amico, si udì un frastuono in una delle camere di facciata al pian terreno. Il signor Netto accorse prontamente, e trovò che un grande e pesante ritratto del dottore Brandao, appeso al muro interno della camera, si era staccato ed era precipitato sopra un sottostante sedile di legno.

«Verso le undici della sera seguente, cadde un altro quadro ad olio nel salotto, il quale trasse con sé un terzo quadro appeso sotto di esso, e infranse alcuni ninnoli posti sopra uno scaffaletto. Il cordone a cui stava sospeso il quadro non si ruppe affatto, e il chiodo che lo sosteneva rimase fermo al suo posto.

«Il dottore Brandao era morto in condizioni economiche dissestate, ed erasi dimostrato ansioso che il genero prendesse con sé le due figlie nubili che gli rimanevano. Quando il signor Netto si decise ad accoglierle in famiglia, cessarono le manifestazioni supernormali d'ordine diverso che si producevano nella casa, insieme alla caduta dei quadri...».

Il caso esposto è analogo a un altro da me riportato nel capitolo IV del libro sui **Fenomeni d'Infestazione**, in cui contemporaneamente e successivamente alla morte di un uomo il quale aveva inutilmente invocato da un congiunto che assumesse la tutela dei propri figli, si manifestarono nella casa del congiunto fenomeni violentissimi d'infestazione, i quali cessarono quando il congiunto stesso, impressionato dagli eventi, si risolvette ad accettare la carica di tutore, rifiutata al morente.

E nel caso qui contemplato, cessarono le manifestazioni supernormali quando il signor Netto si decise ad esaudire il desiderio del defunto, accogliendo nella propria casa le figlie di lui.

Di fronte a circostanze simili, e per chiunque conservi la mente scevra da preconcetti di scuola, non pare logicamente possibile evitare la conclusione che se le manifestazioni supernormali occorse dopo gli eventi di morte, cessarono non appena furono appagati i desideri dei defunti, ciò significava che le manifestazioni erano in rapporto coi defunti, che implicavano la loro presenza spirituale, e che avevano per causale il loro desiderio inappagato; o, in altri termini, che lo scopo delle manifestazioni era d'impressionare gli animi dei percipienti e indurli ad esaudire i loro voti; propositi che furono raggiunti.

CASO XVI - In quest'altro episodio il fenomeno dei quadri che cadono si ripete tre volte sul medesimo quadro, mentre nell'ambiente si estrinsecano fenomeni d'infestazione vera e propria.

Ricavo il caso dalla rivista **Psychica** (1935, pag. 53), la quale lo riproduce dal giornale inglese: **Sunday Dispatch**.

Il redattore capo del giornale, avendo appreso che dopo la morte del dottore Pitt Taylor di Blackpool, si erano manifestati fenomeni straordinari nella casa da lui abitata, si recò ad informarsi dal di lui fratello Mr. Lionell Pitt Taylor, il quale confermò i fatti, osservando:

«Si cominciò con la caduta del ritratto inquadrato di mia madre, il quale era appeso, e solidamente appeso, a una parete della di lei camera. Lo rimisi a posto, riscontrando che né il chiodo uncinato che lo

sosteneva, né l'anello in rame fissato al quadro erano in minima guisa spostati, o deteriorati. Malgrado ciò, rimisi tre volte il quadro al suo posto, e per tre volte cadde sul pavimento.

«Dopo di che, si fece udire un frastuono nella camera adiacente a quella di mia madre. Accorsi prontamente, riscontrando che una corona di alloro posata sul caminetto, un candelabro e un vaso in metallo, erano stati scaraventati violentemente al suolo. Già si comprende che nella camera non eravi, e non poteva esservi alcuno.

«Quindi assistemmo allo spalancarsi violento di un armadio in cui si trovavano due bottiglie contenenti soluzioni medicinali, l'una delle quali fu lanciata con forza contro il muro e s'infranse; l'altra cadde sul pavimento in legno senza rompersi; quindi spiccò un salto pericoloso, ma ricadde intatta a un metro lontano.

«Nel mezzo al tavolo da pranzo era rimasto un mazzo di fiori freschi giunti troppo tardi per deporli sulla bara al funerale, i quali si spostarono saltellando fino a raggiungere l'orlo del tavolo. In pari tempo il filo di ferro che li teneva insieme, al quale era fissata la carta da visita di chi lo inviava, fu lanciato sul caminetto della cucina.

«Infine, un barattolo di frutti in conserva spiccò il volo dall'armadio, colpendo e infrangendo la lampada elettrica».

Il redattore del Sunday Dispatch chiese a Mr. Pitt Taylor se per avventura quelle manifestazioni non fossero in rapporto con la morte recentissima del di lui fratello. Egli rispose: “Io non lo so; ma in ogni modo mi propongo d'indagare in proposito, anche mediante sedute medianiche”.

Disgraziatamente nulla fu pubblicato intorno all'esito delle indagini che il fratello del defunto si proponeva di fare.

Dai commenti all'altro caso analogo che precede si è visto come in due altri episodi del genere siansi realizzate le medesime manifestazioni infestatorie, per quanto molto meno violente, le quali risultarono effettivamente in rapporto con defunti i quali avevano espresso al letto di morte un loro desiderio rimasto inappagato; manifestazioni che subito cessarono non sì tosto i familiari, impressionati per quanto avveniva, si decisero ad appagarlo. Probabilmente anche nel caso in esame esisteva un alcunché di simile, ovvero esistevano dissensi d'altra natura tra il defunto e i familiari; e la vaga risposta data dal fratello del defunto a chi lo interrogava in proposito, tende a farlo presumere, come lo fa presumere la circostanza che nulla più venne a sapersi circa le indagini intraprese. Presumibilmente, cioè, le sedute medianiche ebbero luogo, col risultato che i fenomeni d'infestazione cessarono nella guisa medesima in cui ciò fu ottenuto negli episodi che precedono; vale a dire, appagando la volontà del defunto.

In ogni modo, ciò che importa rilevare nel caso in esame, consiste nel fatto che simili manifestazioni post-mortem (sulle quali lo scrivente ha pubblicato una breve monografia) valgono più che mai a provare tutta l'inermità delle ipotesi naturalistiche con le quali si vorrebbe interpretarle, e ciò - si noti bene -, non appena si sottopongano ai processi d'indagine scientifica della “analisi comparata” e della “convergenza delle prove”.

Si tenga conto pertanto di queste conclusioni: Nei casi del genere esposto, solo l'interpretazione spiritualistica dei fatti perviene a superare tale severo criterio di prova, per eccellenza scientifico.

CASO XVII - Quest'altro episodio io lo desumo ancora dalla relazione del professore A. Alexander (**Light**, 1898, pag. 443), ed è un esempio abbastanza eccezionale, poiché il fenomeno di telecinesia, sotto forma di un ritratto che cade, si determina in conseguenza di avere nominato, o più precisamente evocato, il defunto rappresentato nel ritratto appeso alla parete. Il professore Alexander riferisce:

«Prima di esporre il caso seguente giova spiegare che verso la fine dell'anno 1896, vi era dell'agitazione politica a Rio Janeiro, in causa di una richiesta d'indennità avanzata dall'Italia. Il protocollo italiano era stato approvato dalla Camera Brasiliana in prima e seconda lettura, per poi venire respinto in conseguenza di pressioni esercitate sui deputati dall'elemento militare. Tra i molti che seguivano con interesse appassionato il dibattito, vi era il professore X., insegnante alla Scuola Politecnica. Da rigido repubblicano qual egli era, si mostrava indignato dell'intrusione dell'esercito in questioni politiche la cui soluzione spettava di diritto al popolo pel tramite dei propri rappresentanti, e non mai all'esercito.

«Un giorno, all'ora di colazione, mentr'egli discuteva animatamente intorno all'intrusione anticostituzionale dell'esercito, alluse a un periodo anteriore della storia brasiliana (1832), quando il Reggente di allora, Padre Fijio, aveva svestito la tunica di frate, armato i cittadini, e schiacciata inesorabilmente la soldatesca insubordinata. Egli aggiunse che desiderava ardentemente fosse ancora vivo il frate, per soffocare ancora una volta gli usurpatori moderni dei pubblici poteri; e mentre così diceva, si udì rumore di un oggetto caduto nella camera attigua. Ivi si trovavano allineati lungo le pareti, sessanta ritratti inquadri, rappresentanti le maggiori notabilità politiche, letterarie e scientifiche del Brasile. Uno di questi ritratti si era staccato dalla parete, ed era caduto sullo scaffale sottostante della libreria: era il ritratto del Padre Fijio!».

Tenuto conto che il fenomeno dei ritratti che cadono in rapporto con la morte di colui che rappresentano è un fatto indiscutibile, non mi pare lecito attribuire a una "fortuita coincidenza" l'episodio esposto, per quanto risulti di natura eccezionale. Qualora infatti sopra i sessanta ritratti posti in fila ne fosse caduto uno qualunque al momento in cui il professore in discorso parlava favorevolmente di un personaggio contenuto nella raccolta, allora il fatto, per quanto curioso, avrebbe dovuto ragionevolmente ascriversi a "coincidenza fortuita"; ma siccome il ritratto caduto fu precisamente quello del personaggio evocato in quell'istante, in tal caso non si potrebbe attribuire il fatto a una pura coincidenza senza esorbitare i limiti del verosimile; e una soluzione siffatta del quesito dovrebbe considerarsi un'opinione personale, non già una soluzione fondata sul calcolo matematico delle probabilità.

Per converso, dal punto di vista dell'ipotesi spiritica, l'episodio nulla presenterebbe di eccezionale e d'inverosimile, poiché è noto che a norma dell'ipotesi stessa, la circostanza di pensare intensamente a un defunto, avrebbe per conseguenza di stabilire istantaneamente il rapporto psichico con lo spirito del medesimo; ciò che è convalidato da numerosi esempi telepatico-sperimentali. Dimodoché nel caso esposto dovrebbe dirsi che in conseguenza dell'evocazione intensa e simpatizzante del personaggio defunto, venne a stabilirsi il rapporto psichico tra il professore X. e lo spirito del personaggio stesso, il quale volle dar segno della propria presenza ed acquiescenza, provocando un fenomeno supernormale in relazione col proprio ritratto.

CASO XVIII - Nella casistica dei quadri che cadono in rapporto ad eventi di morte, vi è pure una sezione in cui tale fenomeno assume significato premonitorio. Ecco qualche esempio del genere.

Ricavo questo primo caso dal libro del Conan Doyle: **The Edge of the Unknown** (pag. 22 e l'episodio si riferisce alla morte del famoso prestidigitatore Houdini, grande avversario del movimento spiritualista, nonché negatore irriducibile dei fenomeni medianici.

Mr. Gysel, il quale era un grande amico di Houdini, e, come lui, era un convinto avversario del movimento spiritualista, scrisse a Mr. Frikell, amico del Conan Doyle, la lettera seguente in data 25 ottobre, 1926:

«Nella notte di domenica, 24 ottobre, 1926, accadde un incidente nella mia camera che non manca di preoccuparmi. L'amico Houdini mi aveva inviato un suo grande ritratto in fototopia, che io avevo fatto inquadrare, appendendolo alla parete di fronte al mio letto.

«Alle ore 10,58 della notte in discorso, il ritratto inquadrato si distaccò spontaneamente dalla parete precipitando sull'impiantito. Naturalmente il vetro andò in frantumi. Comincio a credere che, dopo tutto, vi sia qualche cosa di vero nei fenomeni medianici. Per conto mio, ora sono sicuro che non tarderemo ad apprendere la morte di Houdini».

E i fatti non tardarono a confermare il pronostico di Mr. Gysel. Una settimana dopo Houdini, il quale godeva ottima salute, fu colto da malore improvviso in teatro, durante una delle consuete rappresentazioni, stramazando in deliquio sul palcoscenico; e qualche giorno dopo moriva per "appendicite traumatica".

Che pensarne? Mi riferisco a quanto dissi in principio: Se si volesse pronunciare giudizio in base a questo solo incidente di un ritratto che cadendo, si combina alla morte di chi eravi rappresentato in effigie, niun dubbio che si dovrebbe far capo all'ipotesi delle "fortuite coincidenze", e ciò in quanto l'interpretazione supernormale dell'incidente stesso avrebbe per fondamento un solo dato di fatto, (visto che il relatore dimentica di far cenno ai consueti particolari sui chiodi e sui cordoni rinvenuti intatti); ma, in ogni modo, siccome apparirebbe assurdo e antiscientifico analizzare un fatto allo stato isolato, per indi assurgere a conclusioni generali, si sarà tenuti a considerarlo in unione a tutta la casistica dei quadri che cadono al momento della morte; nel qual caso si sarà tratti a concluderne che indubbiamente si sarebbe più prossimi al vero preferendo l'interpretazione supernormale del fenomeno, anziché quella delle "coincidenze fortuite".

CASO XIX - Lo ricavo dai **The Two Worlds** (1937, pag. 507). Il rev. J. Sparke Kirkland riferisce quanto segue:

«... Nel gruppo di montanari ed isolani scozzesi che formano parte della mia congregazione, si trovava un giovanotto nativo dell'isola di Mull. Era da poco tempo venuto a Glasgow, e la nostalgia della sua isola l'opprimeva. Non amava la grande città: troppo rumorosa per lui. La bellezza delle strade, lo splendore dei negozi, il viavai di tanta folla affaccendata nulla significavano per lui al confronto della bellezza maestosa dei suoi colli coperti di folta boscaglia, e delle ridenti vallicelle della sua isola.

«Egli comparava l'abbagliante fulgore delle lampade elettriche col modesto bagliore della lampadina che illuminava la cucina della sua casupola sperduta nel mistico silenzio della montagna, e preferiva di gran lunga quest'ultimo.

«Nelle vene di Colin - che tale era il suo nome - scorreva il puro sangue dei Gallesi di Scozia. Era il figlio della natura, e detestava l'artificioso ambiente in cui si trovava.

«Proprio così: egli aveva la nostalgia della sua isola, e non amava Glasgow, e tale suo stato d'animo peggiorò all'improvviso, in causa di un incidente occorso: nel dopopranzo in cui lo incontrai, era caduto spontaneamente a terra, nella sua camera, un grande ritratto inquadrato. Si trattava del ritratto di colei che l'ospitava: questo è vero; ma era caduto nella sua camera, e ciò lo preoccupava.

«Non era superstizioso, ma possedeva ereditariamente l'innata intuizione della sua razza, che, cioè, vi erano più misteri al mondo di quei che non appariva a prima vista. La mamma sua gli aveva parlato da bimbo di ninfe e di fate, di "spiriti buoni" e "spiriti maligni" i quali popolavano i boschi e certe località abitate... Egli ora si ricordava di tali racconti... Infatti, perché quel ritratto si era staccato spontaneamente dalla parete? Chi, dunque, lo aveva staccato? Il cordone era intatto, e il chiodo uncinato era rimasto saldamente piantato al muro... Dunque doveva trattarsi di un preannuncio... di un messaggio... di un "segno" di sventura imminente. Sono cose che accadono, egli diceva; e si ricordava di un evento del genere occorso molti anni or sono a una vecchia bottegaia della sua isola. Una notte, nella sua camera, era caduto un quadro il quale da mezzo secolo era appeso alla parete. La vecchia ne rimase impressionata... divenne triste, presagendo sventura... Tre giorni dopo fu rinvenuta morta sotto la tettoia posteriore alla sua casa... L'abbaire del cane fu quello che attrasse l'attenzione in quel punto.

«Tuttavia Colin si confortava pensando che l'evento era occorso molti anni or sono... Dunque odiernamente le cose dovrebbero andare diversamente... Tutto cambia a questo mondo.

«Disgraziatamente, malgrado che l'evento fosse occorso molti anni or sono, e che lui si trovasse in una grande città, le cose non erano cambiate. L'altro mondo fa capolino, ugualmente nel nostro mondo, a dispetto del tempo che passa e delle località in cui ci si trova.

«In quella settimana il giovane isolano ricevette una lettera con timbro postale ben noto; ed era una lettera triste, poiché gli apportava la notizia che il di lui padre si era fratturata una gamba scivolando sopra una roccia, allorché sorvegliava il gregge in montagna... Meglio sarebbe stato che il figlio tornasse a casa.

E Colin partì subito. Trovò il padre depresso. Il vecchio non era mai stato malato... Non aveva mai consultato un dottore; per cui la disgrazia occorsa lo aveva abbattuto moralmente. Tale suo stato d'animo ritardava la guarigione della ferita... Passavano i giorni, passavano le settimane, ed egli non guariva... Otto mesi dopo i passanti scorsero che le finestruole della casupola erano insolitamente chiuse... Dentro alla casupola eranvi tre anime doloranti... Il buon vecchio era passato a miglior vita...

«E Colin meditava profondamente sull'evento, ricordando il ritratto staccatosi spontaneamente dalla parete della sua camera, allorché era emigrato a Glasgow per fare il terrazziere...».

Nel caso esposto vi fu coincidenza tra la caduta del quadro nella camera del figlio lontano, e l'evento disgraziato di cui fu vittima il padre; evento il quale doveva terminare con la di lui morte a breve scadenza. Il caso pertanto deve considerarsi premonitorio di morte.

Da rilevarsi inoltre che l'interrogativo dell'ingenuo montanaro, non manca di avere un significato profondo nella sua apparente semplicità. Infatti se il cordone del quadro era intatto, e se il chiodo uncinato era rimasto saldamente piantato nel muro, chi, dunque, aveva staccato il quadro? Niun dubbio

che ci si trova in presenza di un formidabile interrogativo in cui si adombra un mistero imperscrutabile, giacché nel caso in esame, e più palesemente ancora in quello che precede, trattandosi d'incidenti supernormali premonitori di morte, sorge spontanea la domanda: "Chi, dunque, ne fu l'agente?". Forse la personalità integrale subcosciente dei predestinati a morire? O, non forse, invece, entità di defunti vincolati affettivamente ai viventi predestinati a raggiungerli in breve? A tali interrogativi non è possibile rispondere con cognizione di causa. Probabilmente entrambe le possibilità dovrebbero prendersi in considerazione a seconda delle circostanze.

CASO XX - Lo ricavo dalla rivista **Psychic News** (1932, n. 24, pag. 12).

Florizel von Reuter, il celebre "virtuoso" del violino, nonché autore di due libri importanti d'indagini psichiche personali, riferisce il seguente episodio d'ordine premonitorio, nel quale, però, il fenomeno dei quadri che cadono al momento della morte si riduce a una triplice audizione successiva e collettiva del rumore caratteristico del vetro di un quadro che s'infrange, e la circostanza che tutti i presenti udirono il triplice rumore è quella che rende interessante il fenomeno.

Il dottore Ludwig, sacerdote cattolico, professore di teologia nell'università di Freising (Baviera), riferisce il seguente incidente, il quale produsse in lui una impressione incancellabile:

«Mia madre era malata, ed io l'assistevo amorosamente. Durante la sua malattia essa occupava la camera del padre suo, il quale si era trasferito in altra camera.

«Era una domenica sera, ed una signora amica di famiglia si trovava con me al Capezzale della malata. D'improvviso noi tutti, vale a dire, inclusa la malata, udimmo il rumore del vetro del quadro soprastante al letto il quale erasi spaccato; e tale rumore - si noti bene - si rinnovò per tre volte a brevi intervalli. Ad ogni volta, i tre ascoltatori pensarono la stessa cosa, e cioè che il quadro soprastante al letto della malata, per una contorsione della cornice in legno, si fosse spaccato in tre tempi successivi. Ma quando si visitò il quadro, fu trovato intatto.

«Tale strano incidente non mancò d'impressionare sinistramente i presenti... poiché era esclusa ogni possibilità d'inganno: tutti noi eravamo certissimi che quel triplice rumore di un vetro che si spaccava proveniva dal quadro soprastante il letto del padre, nel quale provvisoriamente si trovava la di lui figlia; cioè la madre mia.

«Così stando le cose, mia madre si convinse che si trattava di un "segno" premonitore della sua morte. Sennonché avvenne l'inaspettato: mia madre guarì rapidamente, ma tre settimane dopo si ammalava il padre suo, e dopo un breve periodo di sofferenze, moriva nel proprio letto, soprastante al quale stava appeso il quadro fatidico».

Si direbbe che in questo caso, all'agente occulto fosse mancata l'energia necessaria a provocare la caduta del quadro; per cui si sarebbe appigliato al partito di provocare telepaticamente l'audizione allucinatoria, simbolica e collettiva, dell'infrangersi del quadro stesso, conseguendo in tal guisa lo scopo di segnalare ugualmente alla famiglia che un membro della medesima era giunto al termine del suo transito nell'esistenza incarnata.

Da notarsi inoltre che la circostanza del quadro il quale soprastava al letto del padre, sebbene in quel

momento fosse occupato dalla figlia, aveva designato correttamente quale doveva essere il predestinato a morire, per quanto solo ad evento compiuto potesse riconoscersi tale precisa designazione.

Osservo infine che in questo caso, in cui si tratta di un fenomeno non più fisico, ma simbolico-telepatico, vengono con ciò escluse le ipotesi delle “coincidenze fortuite”, e del “dinamismo organico viaggiante all’infinito in onde concentriche”; vale a dire che la genesi supernormale del fenomeno appare incontestabile.

* * *

In servizio dei futuri indagatori, faccio seguire un elenco di altri “quadri che cadono in rapporto ad eventi di morte”, i quali si trovano registrati nelle mie classificazioni.

CASO XXI - Ritratto che cade al momento in cui muore in pieno oceano Pacifico colui che vi è rappresentato in effigie. (**Revue Spirite**, 1921, p. 229).

CASI XXII - XXIII - Due incidenti di oggetti appesi al muro che cadono al momento della morte. (**Revue Spirite**, 1923, p. 337-8).

CASO XXIV - Ritratto appeso al muro che scende sul letto di una morente. (**Revue Spirite**, 1926, p. 460-1).

CASO XXV - Quadro che cade al momento della morte (**The Two Worlds**, 1938, p. 83).

CASO XXVI - Ritratto che cade al momento in cui muore in un naufragio colui che vi è rappresentato in effigie. (**The Two Worlds**, 1938, pag. 330).

CASI XXVII - XXVIII - XXIX - Tre casi di quadri che cadono al momento della morte. (**The International Psychic Gazette**, 1926, 82).

CASO XXX - Quadro che cade al momento della morte, col precedente di analoga promessa fatta in vita. (**Revue Spirite**, 1932, pag. 470).

CASO XXXI - Di un testo Biblico inquadrato il quale cade a segnacolo di conforto nella disperazione.

CASO XXXII - Quadro che cade al momento del seppellimento (Richet). (**Revue Métapsychique**, 1930, pagg. 71-2).

CASO XXXIII - Fotografia inquadrata del prof. Hyslop la quale cade in corrispondenza di chi sognò vivacemente di lui. (Carrington: **The Psychic World**, pagg. 18-19).

CASO XXXIV - Piatto appeso al muro il quale viene lanciato sul tavolo al momento dell’arrivo della salma del proprietario (Flammarion). (**Revue Spirite**, 1921, pag. 297).

CASO XXXV - Quadri che cadono e orologi che si fermano, in un caso di “poltergeist”. (Mrs. St. John Montague: **Revelation of a Society Clairvoyante**, pagg. 260 e 263).

CASO XXXVI - Premonitorio di morte. (**Light**, 1922, pag. 79).

CASO XXXVII - Premonitorio di morte. (**Light**, 1922, pag. 155).

CASI XXXVIII - XXXIX - Due incidenti premonitori di morte. (**Light**, 1925, pag. 249).

CASO XL - Quadro che cade in guisa supernormale, per quanto non più in coincidenza di una morte.

CASO XLI - In questo caso occorso allo Stainton Moses, il presagio è fallito. (**Light**, 1921, pag. 221).

CASO XLII - Quadro che cade, pendolo che si arresta, in unione ad altre manifestazioni supernormali, al momento della morte di una stretta congiunta. (Flammarion: **L'Inconnu**, pag. 161).

CASO XLIII - Ritratto di un Vescovo che cade nella casa di un amico suo, al momento in cui egli muore. (**Revue Spirite**, 1923, pag. 390 Flammarion).

CATEGORIA II

Orologi che si arrestano, o si rimettono in moto, in rapporto ad eventi di morte.

Anche quest'altra modalità di estrinsecazione dei fenomeni di "telecinesia in rapporto ad eventi di morte", è copiosamente rappresentata nella casistica delle manifestazioni supernormali.

Camillo Flammarion vi dedicò uno studio intitolato: **La Mort et les Horloges**, da lui pubblicato nel fascicolo di settembre 1923, della Revue Spirite. Egli così comincia:

«Tra i fenomeni bizzarri e incomprensibili, ma di cui si è raggiunta la certezza circa la loro positiva esistenza, noi dobbiamo segnalare come particolarmente curiosi e meritevoli di attenzione i casi degli orologi da tasca, delle pendole e degli svegliaorini che si arrestano o si rimettono in moto in rapporto ad eventi di morte. Tali strani incidenti furono sempre osservati in qualsiasi paese dove esistano orologi, nonché da parte di tutte le classi sociali. Noi non ne comprendiamo nulla: bene inteso; ed è per questo che i così detti ben pensanti se ne sbrigano giudicandoli "coincidenze fortuite". Ma c'è ben altro da dire in proposito. Essi, invece, meritano di essere accolti e seriamente investigati.

«Tali manifestazioni, in unione alle altre corrispondenti dei quadri e dei ritratti che cadono senza cause apparenti; e ciò sempre in rapporto ad eventi di morte, si realizzano troppo frequentemente per non doverne ammettere la natura di fatti positivi; ciò che autorizza ad escludere, in linea di massima, l'ipotesi, delle "coincidenze fortuite". Ne consegue che anche in queste circostanze noi siamo tenuti a seguire il precetto di Laplace, il quale, nella sua **Teoria analitica delle probabilità**, così ne scrive:

«"Noi siamo così lontani dal conoscere tutti gli agenti della natura e le loro svariate modalità di estrinsecazione, che sarebbe poco filosofico il negare l'esistenza di un dato fenomeno unicamente perché appare inesplicabile allo stato attuale delle nostre cognizioni scientifiche. Per converso, ciò che noi dobbiamo fare in tali contingenze, consiste nell'indagare i fenomeni tanto più diligentemente, quanto più essi appaiono difficili ad ammettersi. Nel qual caso il calcolo delle probabilità diviene indispensabile al fine di determinare fino a qual punto necessita moltiplicare le osservazioni allo scopo di ottenere a vantaggio degli agenti ignoti presumibili, una probabilità tale da soverchiare i motivi che si possono addurre per non ammetterli".

«Sì - aggiunge a questo punto il Flammarion -, sì, proponiamoci di tutto esaminare senza idee preconcepite. Questa volta si tratta di orologi e di pendole, vale a dire di apparecchi per misurare il tempo. Misuriamone a nostra volta le probabilità analizzandoli e comparandoli in numero adeguato».

Dopo di che, il Flammarion comincia col citare in riassunto un certo numero di casi del genere, per indi riferirne per esteso altri più importanti da lui medesimo raccolti, dei quali mi riservo a riportare i migliori a suo tempo.

CASO XLIV - Comincio con un caso tra i più semplici del genere, ch'io desumo dal **Light** (1898, pag. 225). Il signor Mac Mellan riferisce:

«Un amico mio, la cui madre moriva tre anni or sono, riscontrò che l'orologio a pendolo della famiglia, il quale era in ottimo stato di conservazione, ed aveva costantemente e inappuntabilmente adempiuto al proprio compito di segnare il tempo, si era arrestato due o tre minuti dopo la morte della propria madre.

«In tale occasione un amico presente, avendo rilevato che la moribonda era agli estremi, aveva guardato l'ora a quell'orologio, situato nella camera attigua, avvertendone chiaramente il moto. Non appena l'agonizzante aveva esalato l'ultimo respiro, egli era tornato a guardare l'ora, al fine di notare il momento esatto della morte; e, con sua sorpresa, aveva riscontrato che l'orologio, erasi fermato in quel breve intervallo di tempo. Si verificò che l'orologio aveva tutta la corda.

«La famiglia ritenne che l'incidente fosse la manifestazione di una intelligenza estrinseca; tanto più che la defunta era una convinta spiritista».

In questo primo esempio il fenomeno telecinesico si realizzò nella casa medesima in cui avvenne l'evento di morte; ciò che risulta la regola per questa sorta d'incidenti. Nondimeno, come già si è visto, e come in seguito si riscontrerà più che mai, tale regola comporta numerose eccezioni, in cui tra le località in cui si realizza il fenomeno telecinesico e quella in cui avviene l'evento di morte, s'interpongono grandi distanze; e tali eccezioni, anche nelle presenti contingenze, valgono ad eliminare l'ipotesi di una forza fisica estrinsecata dal morente e propagatasi a distanza per onde concentriche, giacché non mi stancherò mai dal ripetere che in tal caso essa dovrebbe sottostare alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze, risultando assolutamente nulla oltre un dato limite; ciò che non si riscontra affatto nella pratica, per quanto si conoscano incidenti occorsi da un continente all'altro.

Ne consegue che non si può disconoscere l'esistenza di una intenzionalità nella estrinsecazione di quest'altra forma di manifestazioni telecinesiche, così come non la si poteva disconoscere per le analoghe manifestazioni su quadri e ritratti. Che se il fenomeno degli orologi che si arrestano apparisse a taluno più futile e volgare dell'altro, gioverà ripetere che i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono; e in conseguenza, che se desiderano confortare i loro cari dando segno della loro presenza, debbono assoggettarsi alle leggi dell'esistenza spirituale, ricorrendo necessariamente ai mezzi limitati di cui dispongono. E qualsiasi mezzo, per futile e volgare che sia, può assurgere al grado di solenne dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, quando raggiunga lo scopo di convincere chi rimane sulla presenza spirituale del proprio congiunto.

CASI XLV e XLVI - Li desumo dal **Light** (1898, pag. 225). Il signor Holland, corrispondente del giornale Philadelphia Press, riferisce quanto segue:

«Due giorni or sono, nella città di Filadelfia, avvenne un incidente supernormale molto bene autenticato, e che sarà comunicato alla Società inglese di ricerche psichiche. Nella sezione inferiore della città esiste una bettola famosa, perché da oltre settant'anni vi si danno convegno uomini di gran nome o di grandi ricchezze, e qualche volta gran dame di alto lignaggio. Recentemente i membri della famiglia Vanderbilt vi si recarono ad assaporare le famose "braciucole ai ferri con contorno di patate rosolate", in mezzo a un ambiente rimasto inalterato dal giorno in cui venne aperto il canale del lago Eriè...

«Il proprietario, figlio, del costruttore della bettola, è morto due giorni or sono, e non appena avvenuto il decesso, si notò con sorpresa che l'antico orologio posto dal giorno della fondazione nella sala

principale della bettola, si era fermato proprio all'ora medesima in cui era morto il proprietario...

«Come dissi, il caso esposto sarà inviato alla **Society for Psychical Research** di Londra, convalidato da tutte le documentazioni necessarie. Comunque, ecco un altro caso, di cui non si fece fino ad ora pubblica menzione, e la cui autenticità è altrettanto indubitabile. Ne fu protagonista il giudice di Washington, Jerry Wilson, che nessuno accuserà di essere superstizioso o di simpatizzare con chi professa di comprendere e di spiegare le manifestazioni supernormali. Eppure egli ebbe recentemente un'esperienza analoga, che qualche volta racconta, senza però avventurarsi a trarne deduzioni teoriche.

«Il giudice Wilson aveva un intimo amico, residente a Washington, il quale era solito inviargli annualmente un regalo per la ricorrenza delle feste natalizie. Egli era un appassionato collezionista di oggetti antichi, e dimostrava molto buon gusto nel raccogliarli. In una di tali ricorrenze, inviò al giudice Wilson, un orologio raro e curioso, da lui acquistato in Europa. Il giudice Wilson lo appese nella propria camera, situata al terzo piano della casa; ed ivi l'orologio rimase parecchi anni, segnando fedelmente il tempo al nuovo proprietario.

«Recentemente accadde al giudice di risvegliarsi una notte bruscamente, quasi per rilevare che l'orologio aveva cessato il suo lieto tic-tac. Si riaddormentò poco dopo, e al mattino osservò che le sfere dell'orologio si erano arrestate sulle ore 2,10. Non lo rimise in moto, poiché ritenne che se si era fermato bruscamente senza una causa speciale, ciò dimostrava che aveva bisogno di riparazioni. Sennonché recatosi a colazione, venne informato che l'amico suo era morto improvvisamente in quella notte, e precisamente alle ore due.

«A tutt'oggi l'orologio del giudice Wilson pende dalla parete segnando costantemente le ore 2,10, giacché il proprietario non volle più toccarlo onde conservare ricordo dell'evento memorabile. Quando egli mostra l'orologio a qualche amico, domanda semplicemente: "Credi tu che si tratti di una pura coincidenza?"».

Dei due casi riferiti, il primo non differisce in nulla da quello che precede. Nel secondo si rileva la circostanza che il fenomeno telecinesico avvenne da una casa all'altra della città di Washington, per quanto non sia nota la precisa distanza esistente fra esse. Comunque, tale circostanza è importante per se medesima, giacché se teoricamente è ammissibile che da un morente si sprigioni una forza fisica capace di arrestare il moto di un orologio a breve distanza dal letto di morte, apparirebbe assurdo concederlo quando il fenomeno si realizza da una casa all'altra; ma per chiunque fosse propenso a concedere tale estensione alla teoria, faremo seguire un altro caso in cui il fenomeno si determina a mille chilometri lontano; ciò che vale ad eliminare definitivamente l'ipotesi "vibratoria", anche nella circostanza degli orologi che si fermano in rapporto ad eventi di morte. Tuttavia risulta palese che se un orologio si arresta, o un quadro si distacca dal muro con esclusione di ogni causa naturale, ciò dimostra che un centro di forza sui generis, diretto da una volontà purchessia, si esercitò effettivamente in quel punto.

Circa il quesito della volontà dirigente, non pare possibile escogitare altra ipotesi capace di spiegarlo all'infuori di quella spiritica. In merito all'altro quesito vertente sulla genesi del centro di forza a disposizione della volontà dirigente, si perverrebbe a risolverlo con due ipotesi, presumibilmente valide entrambe, ed applicabili ai casi a seconda delle circostanze, ipotesi le quali consistono nella spiegazione che ne forniscono i defunti: l'una, che nel "corpo eterico" abbia a persistere per breve tempo forza fisica sufficiente per la produzione di fenomeni telecinesici; l'altra, che talora il defunto sottragga la forza fisica necessaria all'uopo dagli organismi dei presenti.

CASO XLVII - Lo ricavo dai **Proceedings of the American S. P. R.** (1882-1889, pag. 429), ed è un episodio rigorosamente investigato, in cui il fenomeno di telecinesia si realizza simultaneamente a un altro telepatico. Il percipiente, Mr. G. W. Fry, impiegato ferroviario, scrive:

«Con mio fratello Gedeone avevamo coabitato lungamente insieme, per cui esistevano tra di noi rapporti d'intima associazione quali non potevano esistere con gli altri membri della famiglia. Il giorno di venerdì, 2 dicembre 1887, io ricevetti un telegramma proveniente da "Big-Rapids", in cui mi s'informava ch'egli era gravemente infermo, e che probabilmente non sarebbe vissuto oltre le ventiquattr'ore. Sapevo della sua malattia, ma non credevo che si trovasse in condizioni disperate. Siccome non potevo lasciare l'impiego per accorrere al suo capezzale, io mi sentivo profondamente depresso, pensavo costantemente a lui, e nel giorno di domenica 4 dicembre, mi recai in chiesa a pregare per l'anima sua. Nella sera della domenica, dopo avere assistito al servizio religioso in chiesa, mi disposi a scrivergli; e mentre sedevo al tavolo, mi avvidi che l'orologio appeso alla parete di fronte - orologio che gli apparteneva - si era fermato. Mi alzai per ricaricarlo, e guardando l'ora al mio orologio, vidi che si era fermato pochi minuti prima. Quando introdussi la chiave per la ricarica, mi avvidi che la corda era montata. Allora mi disposi a mettere a segno le sfere, e in quel mentre una luce strana si sprigionò dal quadrante dell'orologio, e parve che dal quadrante scaturissero queste parole proferite chiarissimamente col timbro di voce di mio fratello: "Per me è finita! Per me è finita!". Rimasi profondamente impressionato, e sicuro che mio fratello fosse morto, e che le parole da me udite fossero le ultime da lui pronunciate; dimodoché misi da parte la lettera da me scritta, e più non la mandai.

«Il mattino seguente, prima di recarmi al lavoro, raccontai l'incidente a mia moglie. Alle 11,30 di sera mi fu recapitato un telegramma ricevuto da mio fratello Daniel, e in cui si contenevano queste sole parole: "Gedeone è morto. Vieni subito a Montague". Il telegramma era firmato da mia sorella Lizzie. Giunse poco dopo una lettera di lei, in cui si diceva che Gedeone era morto alle ore 8,45 pomeridiane di domenica, dicembre 4, e che le sue ultime parole furono: "Per me è finita! Per me è finita!". Io avevo udito la sua voce nell'orologio alle ore 9,45, ma la differenza nel tempo è giustificata dalla distanza esistente tra Oil City e Big Rapids».

(La moglie del relatore, Mrs. Kate Y. Fry, la sorella Lizzie, e l'amico S. W. Turner, confermano quanto sopra).

A proposito del caso esposto, ripeto che la simultaneità di estrinsecazione di due manifestazioni supernormali d'ordine diverso, appare interessante e suggestiva, in quanto implica che l'agente provocatore dell'allucinazione telepatico-auditiva fu anche la causa che determinò l'arresto dell'orologio; e siccome la distanza esistente tra Oil City e Big Rapids risulta di oltre mille chilometri, ne deriva in guisa indubitabile che l'agente determinante l'arresto dell'orologio non poteva consistere in una forza fisica sprigionatasi dall'organismo del morente sotto forma vibratoria; dimodoché a spiegare i fatti, non rimane che far capo all'ipotesi della presenza spirituale del defunto; e così essendo, anche il fenomeno telepatico dovrebbe attribuire alla medesima causa.

Tali conclusioni dimostrano il valore teorico dei fenomeni di telecinesia, i quali, essendo d'ordine "fisico", si prestano a fare emergere tutta l'assurdità dell'ipotesi "vibratoria" assai più chiaramente di quel che non poteva avvenire nel caso dei fenomeni telepatici, in cui le presunte vibrazioni sarebbero d'ordine "psichico". Ne consegue che se si è tratti a far capo all'ipotesi spiritica onde spiegare i fenomeni di telecinesia, e se quelli telepatici si estrinsecano talora simultaneamente ai primi, allora si

sarà condotti a inferirne che una buona parte delle manifestazioni telepatiche debba spiegarsi con la medesima ipotesi, circoscrivendo in più modesti confini l'altra spiegazione in voga, secondo la quale tutte le manifestazioni oggidì comprese sotto il nome generico di telepatia, si ridurrebbero a un fenomeno di trasmissione del pensiero tra cervello e cervello.

CASO XLVIII - Ricavo il seguente interessante episodio dallo studio del Flammarion di cui si tenne parola (**Revue Spirite**, 1923, pag. 388). Egli scrive:

«Riferisco anzitutto un caso occorso recentemente al rev. L. M., pastore evangelico nel Giura Bernese. Egli me ne scrisse in questi termini:

«“Ero studente in teologia alla Facoltà di N., e facevo - a norma del regolamento - il mio ultimo semestre in altra università: quella di B. Ivi ritrovai un amico nativo del mio villaggio, fidanzato a mia sorella, il quale era in commercio. Dai primi giorni, noi trascorremmo insieme tutti i momenti di libertà, condividendo la medesima pensione, e passando in compagnia le nostre serate. Oltre i vincoli di famiglia, un reciproco e profondo affetto ci univa, il quale era più che mai rinvigorito dalle nostre convinzioni religiose, assolutamente identiche. Trascorremmo insieme il periodo che va dall'ottobre del 1904 al luglio del 1905; e da parte mia l'affetto che mi legava all'amico era centuplicato dall'apprensione in cui mi teneva la sua malferma salute, giacché la tubercolosi minava l'organismo di Enrico F..

«“Nel marzo del 1906, dopo una lunga giornata di lavoro, mi coricai alle 11 e mezza, collocando lo svegliarino sopra il tavolo da notte, a portata di mano, poiché il domani dovevo trovarmi all'Università per le ore 8. Contrariamente alla mia abitudine, in quella sera non riuscivo a prendere sonno, e mi rivoltavo inutilmente nel letto. Finalmente mi assopii abbastanza per rimanere tranquillo, ma non tanto per divenire incosciente.

«“Prima che scoccasse la mezzanotte, il tic-tac dello svegliarino si rallentò, quindi si trasformò in sussulti sonori, e infine si arrestò. Tale arresto improvviso mi trasse dal dormiveglia, e risvegliandomi di soprassalto, fui come invaso da un senso di costernazione inesplicabile, che mi spinse a gridare: “Enrico è morto!”. Tutto ciò si svolse in un “secondo”.

«“Convinto che qualche cosa doveva essere occorso, accesi la candela, guardando l'ora allo svegliarino: mancavano dieci minuti alla mezzanotte. Così comportandomi, avevo il presentimento che il controllo dell'ora avrebbe avuto importanza.

«“Il domani mattina, prima di uscire, avvertii la padrona di casa che se mi fosse recapitato un telegramma, me lo inviasse subito all'Università, sala N. 10. Perché? essa domandò. Allora le raccontai ciò che nella notte erami occorso, e la vidi ridere, volgersi e sparire in cucina; per cui ne conclusi ch'essa mi aveva giudicato un ingenuo superstizioso, ovvero un mentecatto.

«“Alle ore 8 e mezza, io mi trovavo in cattedra nella sala in discorso dell'Università, allorché venne battuto alla porta; quindi la porta si aperse e fece capolino il bidello, e dietro il bidello vidi la padrona di casa contraffatta in volto da un alcunché d'inatteso. Scendo ed esco, senza proferire parola, e la donna mi consegna un telegramma, ch'io apro a lei dinanzi. In esso si contenevano tre parole in tutto: "Enrico è morto".

«“Da quel giorno io più non m’incontrai con la padrona di casa, giacché mi sfuggiva sistematicamente. Evidentemente, dopo avermi giudicato un ingenuo superstizioso, ora mi riteneva uno stregone.

«“Tornai lo stesso giorno in famiglia, raccontando ciò che mi era occorso nella notte, ma senza indicare l’ora in cui erasi arrestato lo svegliarino. Domandai quindi: "A che ora è morto Enrico?". Mia madre rispose: "Quando guardammo l’ora era la mezzanotte meno cinque, ma già da qualche minuto egli era spirato".

«“Questa la relazione dei fatti, i quali non sono certo banali, e il cui ricordo rimase profondamente impresso nell’animo mio. Io sono ancora impressionato per la concordanza dei fatti: tutto è preciso; nessuna approssimazione...

«“Quanto alla spiegazione del fenomeno, questa è di vostra competenza, più che della mia.

«“Voi potete fare l’uso che vorrete di questa relazione, con la riserva che se deve pubblicarsi, siano indicati con le semplici iniziali i nomi delle persone e delle località”».

L. M., Pastore evangelico

Il Flammarion fa seguire brevi commenti, domandandosi:

«Possiamo noi provarci a interpretare questa sorta di coincidenze?

«Il calcolo delle probabilità prova ch’esse non sono fortuite.

«Noi possiamo ancora domandarci come mai lo spirito, al momento della morte, riesca a produrre degli incidenti fisici di tal natura. Qualunque ne sia la spiegazione, sta di fatto che in simili contingenze non manca mai l’esistenza di un "rapporto affettivo" tra l’agente occulto e le persone che si trovano nell’ambiente lontano in cui si estrinseca il fenomeno».

Il quale “rapporto affettivo” - aggiungo io - dovrebbe dimostrare palesemente a chiunque abbia la mente libera da preconcetti, che l’agente in questione non può consistere in un “dinamismo ciecamente meccanico”, ma deve risultare un agente consapevole, visto che si manifesta intenzionalmente a persone lontane a lui vincolate affettivamente; nel qual caso, e in ordine alle strane modalità con cui si manifesta, si sarà tratti a inferirne che non potendo egli manifestarsi come vorrebbe, si rassegna a farlo come può, provocando un “segno” valevole a provare la sua presenza spirituale sul posto.

Quanto alla energia fisica necessaria a provocare il “segno”, già si disse che dovremo appagarci di quanto razionalmente spiegano i defunti comunicanti, e cioè che il “corpo eterico”, involucro dello spirito, appena esula dal “corpo carnale”, rimane per breve tempo saturato di fluidi terreni che gli conferiscono la facoltà di agire ancora in qualche modo sulla materia. Inoltre, i defunti informano che in date evenienze, lo spirito esulato dal corpo è in grado di sottrarre i fluidi che gli abbisognano dalle persone presenti nell’ambiente in cui si svolge il fenomeno; nel qual caso, il fenomeno stesso si estrinseca di conserva con manifestazioni fisiche di gran lunga più impressionanti.

CASO XLIX - Quest'altro episodio io lo ricavo da un'altra opera di Camillo Flammarion (**Autour de la Mort**, pag. 351). Nulla di speciale nel breve episodio, ma io lo riporto al fine di confutare per la seconda volta la "teoria elettrica" sulla quale insiste curiosamente il Flammarion. Egli riferisce:

«Il dott. Weil, rabbino di Strasburgo, mi comunica l'episodio seguente:

«“Mia nonna è morta nell'anno 1913. Al momento della morte, l'orologio appeso al muro nella sua camera si arrestò improvvisamente, e nessuno pervenne a rimetterlo in moto.

«“Qualche anno dopo, venne a morire suo figlio, e il giorno stesso della morte, l'orologio si rimise in moto, senza che nessuno lo toccasse”».

Il Flammarion così commenta:

«Indubbiamente è cosa bizzarra che la personalità spirituale di un morente o di un defunto, pervenga ad arrestare un orologio, o a rimetterlo in moto. Come dunque si comporta per agire sulla molla? Contuttociò noi abbiamo visto che la folgore può farlo».

Come si vede, il Flammarion ritorna sulla ipotesi favorita - da noi discussa nei commenti al caso VIII -, di una forza elettrica che sprigionandosi dall'organismo di un morente, sarebbe causa dell'arresto nel moto degli orologi, all'infuori di qualsiasi intenzionalità da parte della persona agonizzante o defunta. Osservo anzitutto che l'analogia coi fenomeni della folgore non regge, poiché se la folgore è capace di arrestare il moto di un orologio, ciò avviene perché lo colpisce, o per lo meno perché lo rasenta, laddove qui si tratta di analoghi arresti bensì, ma provocati a qualsiasi distanza dall'agente; e in un caso or ora riferito, si è visto che il fenomeno erasi realizzato a mille chilometri lontano dalla residenza del defunto. Non rimane pertanto che ripetere quanto si disse nei commenti al caso VIII: Anche le onde elettriche sottostanno alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze, attenuandosi rapidamente a misura che viaggiano nello spazio fino ad estinguersi praticamente; dimodoché non possono spiegare le manifestazioni telecinesiche in esame, le quali si realizzano a qualunque distanza senz'ombra di attenuazione nella forza operante. Il che basta già a dimostrare come nulla esista di comune tra i fenomeni di telecinesia e le gesta della folgore; ma mi affretto ad aggiungere che c'è ben altro da osservare in proposito, a cominciare dal rilievo che lo stesso Flammarion fece commentando il caso precedente, e cioè che nei fenomeni di "telecinesia in rapporto ad eventi di morte" si osserva costantemente l'esistenza di un "rapporto affettivo" tra l'agente occulto e le persone lontane per le quali si estrinseca il fenomeno.

E se così è, allora emerge palese che non può trattarsi di una forza elettrica sprigionatasi dal morente, ma bensì deve trattarsi di un agente consapevole il quale si manifesta intenzionalmente a persone lontane a lui care. Si aggiunga infine che ben sovente, come si è visto, il fenomeno telecinesico degli orologi che si arrestano e dei quadri che cadono, anziché realizzarsi al momento della morte, si estrinseca al momento del seppellimento, o all'istante in cui giunge alla persona lontana la notizia dell'evento di morte, o durante una visita alla tomba di persona amata in cimitero, e via dicendo. Si domanda che cosa c'entri in tutto ciò l'energia elettrica che per gratuita ipotesi si sprigionerebbe dall'organismo dei morenti.

E con questo, mi arresto, perché mi pare che basti.

CASO L - Lo ricavo dalla rivista nord-americana **Psychic Research**, organo della "American Society f. P. R." (1931, pagg. 14-15).

Miss Gertrude Ogden Tubby, la quale era stata la prima segretaria della società sopraddetta, pubblica una lunga relazione sui fenomeni supernormali occorsi in morte e dopo morte del professore James Hyslop, fondatore e presidente della società in discorso. Tra i fenomeni occorsi al momento della morte, si rileva un incidente di orologio in moto che si arresta, il quale, nondimeno, risulta di natura così semplice che dovrebbe senz'altro attribuirsi a "coincidenza fortuita" qualora non fosse stato confermato dal defunto stesso in una seduta sperimentale tenuta alcuni giorni dopo, e in cui la medium in "trans" e la sperimentatrice ignoravano affatto l'accaduto.

La sperimentatrice riferisce:

«Al momento in cui il prof. Hyslop esalava l'ultimo respiro, sua figlia era scesa al primo piano. Deve pertanto escludersi ogni possibilità ch'essa potesse udire ciò che in quel momento avveniva al piano superiore. A un dato momento, occorre ad essa di guardare l'ora al proprio orologio per misurare il tempo di cottura di un uovo sodo, e con sua sorpresa si avvide che l'orologio erasi fermato un istante prima. Dubitando che non avesse più corda, lo scosse fortemente, e l'orologio riprese subito il suo moto regolare. Ciò riscontrando, essa fu colta dal presentimento che l'incidente fosse in rapporto con le condizioni gravi in cui versava il padre suo, e prese nota dell'ora precisa segnata dall'orologio.

«Ora in quel preciso istante il prof. Hyslop aveva esalato l'ultimo respiro.

«Più tardi nella giornata, essa chiese al dottore che l'aveva assistito l'ora precisa in cui era spirato il padre suo, dichiarandogli il motivo per cui lo domandava. Il dottore aveva preso nota dell'ora, e comparando tale nota con quella di Miss Hyslop, si riscontrò che se non vi fossero stati tre minuti di differenza nell'ora segnata dai due orologi, l'ora in cui erasi fermato quello di Miss Hyslop risultava esattamente l'ora in cui il padre suo era spirato.

«Io nulla sapevo di tutto questo, ma quattro giorni dopo ebbi una seduta con Mrs. Chamberlain, la quale non appena entrata in condizioni di "trans", si rivolse a me dicendo: "Qui c'è il prof. Hyslop il quale mi dice: Fatele sapere che ho tentato di arrestare un orologio". E la medium, sempre in condizioni di "trans", così continuò: "Avevo pensato a un orologio a pendolo, ma egli afferrò il mio pensiero, e rispose: "No, il piccolo orologio di lei. Non so se sono riuscito".».

«Una settimana dopo, ebbi occasione di recarmi da Miss Hyslop, alla quale lessi la mia relazione, riscontrando che quanto era stato comunicato intorno all'orologio, corrispondeva al vero...; come pure, riscontrando esatto l'altro particolare fornito dal defunto circa "un rumore che aveva tentato di produrre vicino alla porta della sua camera", in cui dormiva in quella notte la figlia; la quale, infatti, aveva inteso vibrare un campanello da lei depresso in un canterano vicino alla porta d'ingresso».

Come dissi, l'incidente esposto, realizzatosi sopra un delicato orologio da polso, presenterebbe scarso valore probativo, ed io non l'avrei accolto qualora non fosse occorsa la controprova medianica di conferma ottenuta da chi nulla sapeva in proposito; controprova che per soprappiù veniva ulteriormente rafforzata da un'altra analoga, consistente in un fenomeno fonico nella camera del defunto, ignorato dalla sperimentatrice, e confermato medianicamente dal defunto stesso.

Niun dubbio pertanto che tali convalidazioni valgano ad eliminare l'ipotesi delle "coincidenze fortuite";

e così essendo, il minuscolo incidente in discorso assume un valore probativo notevole in favore dell'interpretazione spiritualista dei fatti; interpretazione che, come è noto, dal punto di vista teorico e in tesi generale, acquista tutto il suo valore dall'eloquenza cumulativa di un gran numero di manifestazioni analoghe svariatissime, le quali convergono tutte come a centro verso la dimostrazione sperimentale - quindi scientifica -, che lo spirito umano sopravvive alla morte del corpo.

CASO LI - Lo ricavo dalla rivista francese **Psychica** (1933, pag. 33). L'antico giornale quotidiano della Provenza *Le Petit Var*, commemora la morte della prima giornalista ch'ebbe l'incarico di vendere il giornale: "Madame Delepine", morta a 102 anni, ai primi del febbraio 1933; il redattore così ne scrive:

«La centenaria entrò in agonia poco prima della mezzanotte.

«Allorché la vecchia pendola che in quella camera pareva contare gli ultimi "secondi" della vita di lei, cominciò a suonare il primo dei dodici colpi della mezzanotte, lo spirito dell'agonizzante era in via di abbandonare il decrepito corpo.

«Al dodicesimo colpo, la bisnonna della famiglia era morta.

«Simultaneamente, la vecchia pendola erasi bruscamente arrestata.

«Il pronipote di lei, il quale venne a raggiuagliarmi in proposito, terminò domandando: "Non vi pare strana questa coincidenza?"».

«Altro che mi pare strana! C'è di che fantasticare nelle lunghe veglie di queste serate invernali, ricordando altre vicende analoghe vibranti di mistero, il cui significato, forse, appare più importante di quanto si creda».

Anche il caso esposto è molto semplice, nonché privo di particolari concomitanti che concorrano a convalidarlo; eppure anche questa volta il buon senso, rafforzato da tante prove cumulative riunite nel presente lavoro, induce ad ammettere la genesi supernormale del fenomeno.

CASO LII - Lo ricavo dalla rivista **Psychic News** (1937, n. 249, pag. 3). Tutte le riviste psichiche commemorarono a suo tempo la morte del conte Luigi Hamon, avvenuta a New-York, il giorno 8 di ottobre 1936. Egli era un "sensitivo chiaroveggente" di eccezione, divenuto famoso ed altamente stimato in ambiente metapsichico sotto il pseudonimo di "Cheiro", giacché personalmente egli rifuggiva dalla notorietà.

Nel caso VI della presente monografia si ebbe occasione di alludere a lui per la grande amicizia che lo vincolava al generale Kitchener.

Siccome anche la stampa quotidiana aveva commemorato l'illustre estinto, accennando alla circostanza che al momento della sua morte si erano realizzate strane manifestazioni supernormali nell'ambiente in cui viveva, venne interrogata in proposito la vedova di lui, contessa Mena Hamon, la quale si espresse in questi termini:

«Tutto ciò che fu pubblicato è vero, e non è che una minima parte di quanto avvenne. I fenomeni supernormali che per parecchi giorni si avvicendarono nell'ambiente domestico, prima e dopo la sua morte, hanno dell'inverosimile.

«La manifestazione più imponente avvenne al momento dell'agonia, quando il semblante di Luigi s'illuminò di vivida luce che pareva emanare dall'interno. Nell'ambiente semi oscuro della camera quel volto riverberante luce incuteva un senso di mistica paura.

«Per quanto la temperatura fosse mite, noi tutti eravamo invasi da brividi di freddo, ed io dovetti accendere il caminetto nella camera attigua per aver modo di riscaldarci.

«Si udiva incessantemente una eco rumorosa di passi pesanti che salivano e scendevano le scale, sebbene in realtà non vi fosse alcuno.

«Circolava per tutto l'appartamento una corrente continua di aria glaciale, eppure la notte era calda e tranquilla.

«Il cagnolino di Luigi si era accoccolato vicino al fuoco, col pelo irto sul dorso, e quando doveva muoversi lo faceva con tanta delicatezza che si sarebbe detto andasse sulla punta dei piedi, come fanno gli uomini.

«A un dato momento, ondate alternate di potenti profumi di rosa e di mughetto invasero l'appartamento, per quanto non vi fossero fiori da nessuna parte.

«Il campanello della porta di casa suonava a distesa, e non si vedeva nessuno.

«Financo il campanello del telefono suonò ripetutamente, ma nessuno rispose mai alle nostre chiamate.

«L'orologio a pendolo di Luigi, a soneria melodica, suonò tre volte di seguito, a brevi intervalli di tempo, la melodia che accompagna il "tocco" dopo la mezzanotte; quindi si arrestò, e più non si pervenne a rimetterlo in moto.

«Ora Luigi trasmigrava nel "Grande al di là" dell'esistenza spirituale, precisamente alle ora una e 5 minuti dopo la mezzanotte».

L'episodio esposto rappresenta un magnifico esempio della crisi della morte quale si svolge nelle circostanze di taluni grandi "sensitivi", e ricorda molto davvicino la morte del famoso medium D. D. Home, con la differenza che nel caso di quest'ultimo, oltre ai fenomeni fisici ed alle ondate di profumi deliziosi, si aggiunsero le apparizioni dei defunti venuti ad accogliere il nuovo ospite in ambiente spirituale.

Niun dubbio che se al letto di morte dei grandi sensitivi si realizzano talvolta manifestazioni supernormali d'ogni sorta, ciò è dovuto al fatto che i loro organismi erano congenitamente saturati di energia medianica esteriorabile, la quale in causa dell'agonia, evidentemente si sprigiona per l'ultima volta dai loro organismi, rimanendo con ciò a disposizione di una volontà purchessia che se ne vale ai propri scopi. Noto in proposito che non ci si può esimere dal postulare l'esistenza di una volontà che diriga le manifestazioni, visto che ciò emerge palese dalle manifestazioni stesse, nelle quali tutto concorre a dimostrare come tale volontà se ne valga allo scopo di provare ai viventi, nell'unica guisa a

lei possibile, la propria presenza spirituale sul posto. Infatti l'episodio dei passi pesanti che scendono e risalgono le scale, non può certo attribuirsi all'estrinsecarsi dall'organismo del morente di una forza dinamica bruta, così come non può attribuirsi a una forza di tal natura l'altro episodio dell'orologio che suona per tre volte di seguito la medesima melodia del "tocco", per indi arrestare bruscamente il proprio moto.

Niun dubbio, ripeto, che tale sorta di episodi rivelano l'intervento di una volontà la quale approfitta della forza fluidica a sua disposizione per usarne ai propri scopi. L'unica variante da doversi ammettere in simili contingenze consisterebbe nel presupporre che l'intenzionalità dirigente i fenomeni, possa risultare, a seconda delle circostanze, ora quella dello spirito esteriorato del morente, ed ora, invece, quella di un'entità di defunto venuto ad accogliere il nuovo ospite in ambiente spirituale. Nel caso nostro, presumibilmente, e più ancora palesemente nel caso di D. D. Home, quest'ultima probabilità apparirebbe la più verosimile.

CASO LIII - L'interessante episodio seguente venne pubblicato dalla rivista tedesca *Zeitschrift für Seelenleben* (febbraio, 1936, pag. 9). Non possedendo il fascicolo in questione, io dovrò riportarlo nel riassunto che ne diede il **Light** (1936, pag. 139).

«Il ministro evangelico Dr. C. Vogl, il quale era stato un intimo amico dell'or defunto Johannes Illig, noto cultore d'indagini psichiche scientificamente intese, riferisce che parecchi anni or sono lo scienziato in discorso fu per alcune settimane suo ospite, durante le quali essi avevano lungamente discusso intorno alla credenza popolare degli "orologi che si arrestano in rapporto ad eventi di morte". Herr Illig era scettico in proposito, giudicando siffatta credenza una volgare superstizione. In seguito a tale discussione il dottor Vogl gli aveva proposto di concludere tra di loro un patto secondo il quale colui che sarebbe morto il primo s'impegnava di produrre un "segno" nell'ambiente dell'amico superstite, quale prova palpabile della sopravvivenza; ma Herr Illig vi si rifiutò affermando che personalmente egli era a tal segno sicuro della sopravvivenza da non aver bisogno di "segni" per credere.

«Nel mattino del 7 novembre 1935, il dottor Vogl si svegliò di soprassalto, e guardando l'ora, si avvide che l'orologio a pendolo si era fermato sulle 7,5 antimeridiane. Era un orologio quasi nuovo, ed aveva la corda montata dal giorno prima. Allora chiamò la moglie domandando l'ora esatta, e rimase sorpreso in apprendere che l'altro orologio a pendolo della sala da pranzo erasi fermato a sua volta sulle 7,50. Infine, si trovò che un terzo orologio posto nella camera della moglie, erasi arrestato qualche minuto prima delle 8. Entrambi questi orologi erano stati rimontati da poco, ed erano in ottime condizioni.

«In ogni modo, venne chiamato un orologiaio, il quale, dopo averli minuziosamente esaminati e riscontrati in ordine perfetto, non seppe fornire spiegazione alcuna dell'occorso; tanto più che in precedenza non si erano mai fermati, mentr'egli rimaneva sbalordito dinanzi al fatto inverosimile di tre orologi che si erano fermati quasi simultaneamente nella stessa casa.

«Alcuni giorni dopo il dottor Vogl ricevette una lettera del figlio di Herr Illig, il quale gli partecipava che il padre suo, dopo lunga malattia, durante la quale egli aveva parlato dell'amico dottor Vogl con sensi di profondo affetto, era deceduto nei primi giorni di novembre, ed era stato seppellito nel mattino del 7 novembre.

«Si direbbe pertanto che sebbene il defunto si fosse rifiutato da vivo d'impegnarsi a fornire il "segno" richiesto "post-mortem", l'abbia, dopo tutto, fornito ugualmente».

Anche in questo caso, e per cause sempre diverse, l'ipotesi delle "fortuite coincidenze" diviene insostenibile, visto che furono tre gli orologi che si arrestarono all'ora medesima; mentre l'ipotesi "dinamica" viene eliminata dal fatto che il fenomeno non avvenne al momento della morte, bensì all'ora del seppellimento, parecchi giorni dopo.

Quanto alla circostanza delle differenze di minuti che si riscontrano tra l'estrinsecazione dei singoli fenomeni, essa tenderebbe a suggerire l'idea che il defunto abbia dovuto sottrarre "forza" a più riprese dalle persone presenti.

Infine, è da rilevare come anche in questo caso ci si trovi in presenza di un patto formulato in vita e compiuto dopo morte. Dico "formulato" soltanto, visto che il defunto erasi rifiutato di accogliere la proposta del dottor Vogl; ma non è men vero che un precedente simile significa che il patto stesso esisteva come ricordo nella memoria del disincarnato; ciò che trae a inferirne che dopo avvenuta la crisi della morte, egli abbia cambiato parere in proposito, sforzandosi invece ad eseguire, come eseguì, il "segno" richiesto in guisa più complessa di quanto era stato formulato.

CASO LIV - Lo ricavo dalla rivista **Psychic News** (1932, n. 13, pag. 4), e si riferisce alla morte del celebre professore tedesco, cultore appassionato d'indagini psichiche, barone von Schrenck-Notzing. Un di lui congiunto, così ne scrive alla rivista:

«Tutti gli orologi e svegliaerini esistenti in casa del barone von Schrenck-Notzing, il famoso metapsichicista, si arrestarono all'ora in cui avvenne la sua morte.

«La baronessa mi disse che stava avviandosi alla porta di casa, diretta alla clinica in cui il di lei marito era stato operato qualche giorno prima, e uscendo, rivolse lo sguardo all'orologio a pendolo della sala, riscontrando ch'erasi fermato.

«Trasse allora di tasca il proprio orologio, riscontrando che si era fermato all'ora precisa segnata dall'orologio a pendolo.

«Chiamò pertanto un servitore chiedendo l'ora, e ottenne in risposta che l'orologio del corridoio erasi fermato segnando l'ora medesima dell'altro posto nella sala d'ingresso.

«A tali straordinarie coincidenze, la baronessa fu colta da un presagio di sventura, e senza più indugiare si diresse con l'automobile alla clinica in cui trovavasi il marito. Ivi giunta, apprese ch'egli era deceduto all'ora precisa segnata dagli orologi di casa.

«E ciò non è tutto, poiché cavando l'orologio dal panciotto del defunto, riscontrò che a sua volta erasi fermato all'ora medesima.

«Si aggiunga infine che nelle abitazioni di alcuni amici del defunto, come lui cultori appassionati d'indagini psichiche, si erano arrestati gli orologi, e sempre all'ora fatidica segnata dagli altri». (Firmato: Barone F. von R. Per desiderio del relatore non si pubblica l'intero nome).

Come si vede, ci si trova in presenza di una magnifica manifestazione supernormale compiuta post-mortem da un famoso metapsichicista, il quale aveva consacrata tutta la vita all'indagine rigorosamente scientifica dei fenomeni psichici, astenendosi fino all'ultimo dal pronunciare giudizio intorno alla genesi dei medesimi. Egli era troppo saggio per pronunciarsi negativamente in merito all'interpretazione spiritualista dell'alto medianismo; tuttavia è presumibile che fino all'ultimo fosse rimasto effettivamente perplesso e dubbioso circa la natura dei fenomeni indagati.

Nulla pertanto di più naturale che in conseguenza della propria disincarnazione, trovandosi improvvisamente in possesso della soluzione decisiva del grande quesito inutilmente indagato per tutta la vita, siasi affrettato a trasmettere ai viventi, nell'unica guisa in cui poteva farlo, un "segno" positivo della propria sopravvivenza, sforzandosi a compierlo nel modo più complesso possibile onde i viventi potessero inferirne con sicurezza risolutiva che il perturbante problema dell'Essere doveva considerarsi risolto in senso spiritualista.

E il fenomeno di quattro orologi appartenenti al defunto, i quali si arrestano simultaneamente all'ora della sua morte, in unione ad altri orologi appartenenti ad amici indagatori in metapsichica, appare invero a tal segno complesso e completo nel suo genere, da fare emergere in guisa indubitabile l'esistenza dietro al fenomeno, di un'intenzionalità che per quanto avesse a disposizione mezzi fisici limitatissimi, era pervenuta ad esprimere il proprio pensiero in guisa tanto chiara ed eloquente, che di più non avrebbe potuto fare esprimendosi verbalmente.

CASO LV - Raro assai è il fenomeno, inverso degli "orologi fermi i quali si rimettono in moto in rapporto ad eventi di morte", e nelle mie classificazioni ne trovo registrati sei casi in tutto; il che, del resto, è ciò che dovrebbe essere, visto che gli orologi essendo fatti per funzionare, non possono non risultare molto rari quelli che rimangono inoperosi in ambiente domestico. Comunque, i casi del genere in esame, per la loro stessa natura, si prestano a legittime dubbiezze circa il loro carattere di manifestazioni supernormali, non potendosi pienamente eliminare il dubbio che qualcuno li abbia rimessi in moto; o che per vibrazioni o scosse accidentali impresse all'ambiente in cui si trovano, abbiano ripreso per brevi momenti il loro moto.

Mi limito pertanto a riferire due soli incidenti del genere, a puro titolo di esempi, ricordando che nel caso XLIX si conteneva già un incidente di tal natura.

Tolgo questo primo caso dallo studio di Camillo Flammarion, a cui si alluse in precedenza (**Revue Spirite**, 1923, pag. 387). Egli scrive:

«Non soltanto gli orologi si arrestano in rapporto ad eventi di morte, ma talvolta gli orologi fermi da lungo tempo si rimettono in moto. Ecco un caso di orologio dai congegni arrugginiti che si rimette in moto senza che nessuno lo abbia toccato.

«La lettera seguente mi pervenne da Parigi, in data 5 gennaio 1923:

«“Illustre maestro,

«“Io sono studente a Parigi, ed ho l'onore di rivolgermi a voi con la speranza di udire il vostro giudizio intorno a un fenomeno occorso, il quale mi ha profondamente interessato.

«“Il giorno 19 dello scorso dicembre, io ebbi il grande dolore di perdere mia madre, all’età di solo 49 anni.

«“Nella notte che succedette alla morte, noi eravamo in tre riuniti nella camera vicina a quella in cui si trovava la salma della madre mia, quando all’improvviso un vecchio orologio da molti anni silenzioso, si animò come per incanto, e la sua soneria scandì con timbro chiarissimo i dodici colpi della mezzanotte, malgrado che le sfere del quadrante fossero ferme da lungo tempo sulle 11,20.

«“Quale, dunque, fu la forza misteriosa che animò il meccanismo di questa pendola dai congegni arrugginiti?

«“A voi, illustre maestro, che avete analizzato magistralmente l’anima umana, io sottopongo questo perturbante interrogativo, anticipando i sensi della mia profonda riconoscenza se voi vi degherete illuminarmi in proposito”».

(Firmato: E. Imbert - 25, Rue Saint-André à Paris).

Il Flammarion così commenta: «Allo stato attuale in cui si trova la scienza, l’unica risposta da formularsi in proposito è che noi già possediamo un cumulo imponente di episodi analoghi; il che vale a provarne la realtà, e non permette di spiegarli ricorrendo all’ipotesi delle “coincidenze fortuite”. Ma essi, per ora, sono inesplicabili, e solo i processi dell’analisi comparata potranno condurci un giorno a conclusioni positive al riguardo. Non forse l’anima della defunta entra per qualche cosa nell’estrinsecazione del fenomeno?».

Così il Flammarion. Per conto mio mi limiterò ad aggiungere che è proprio vero che solo i processi dell’analisi comparata e della convergenza delle prove, poverranno ad illuminarci un giorno sul misterioso quesito, e la presente monografia è il primo saggio del genere fino ad ora venuto in luce.

CASO LVI - Lo tolgo dal **Light** (1923. pag. 41), il quale lo riproduce dalla rivista nord-americana *The Progressive Thinker*. Questo l’incidente:

«Nel dicembre del 1918, dopo lunga e penosa infermità, moriva una bimba di sette anni, i cui genitori appartengono ad una delle più eminenti famiglie della città di Messico. La morte era avvenuta alle ore 5 pomeridiane, e il nonno della bimba aveva fermato le sfere del quadrante esattamente sull’ora in cui la bimba aveva esalato l’ultimo respiro. Da quel giorno le sfere dell’orologio rimasero immobili segnando le ore cinque.

«Trasorse un anno, e nel giorno anniversario della morte della bimba, la nonna di lei erasi recata nella camera della morticina per commemorare la triste ricorrenza raccogliendosi in fervida preghiera; ma d’improvviso si riscosse e trasalì ascoltando i rintocchi delle ore cinque scanditi lentamente dall’orologio che da un anno più non funzionava. Essa, impressionatissima, corse a narrare l’occorso al marito, il quale si diresse alla nicchia in cui l’orologio era collocato, proponendosi di esaminarlo, ma prima che si approssimasse, l’orologio riprese a scandire per la seconda volta le ore cinque; ciò che lo fece trasalire a sua volta.

«Fino a quel momento, nessuno aveva toccato l'orologio, e soltanto la soneria del medesimo era entrata in funzione, giacché non si era udito il tic-tac dell'orologio in moto».

Mi limiterò a rilevare che nel caso esposto, come in quello che precede, e come negli altri quattro registrati nelle mie classificazioni, gli eventi di morte appaiono bensì in palese rapporto coi fenomeni occorsi, ma nessuno di essi è simultaneo alla morte. Perché? Ma potrebbe darsi che la circostanza di non avere mai registrato un solo caso di "orologi fermi che si rimettono in moto in rapporto ad eventi di morte" il quale risulti simultaneo al decesso, debba considerarsi una pura combinazione, tenuto conto dello scarsissimo numero di casi raccolti.

CASO LVII - Anche nella sezione degli "orologi che si arrestano" si realizzano qualche volta degli incidenti i quali assumono significato premonitorio. Nelle mie classificazioni trovo registrati quattro casi del genere, di cui mi limiterò a riferirne uno solo a titolo di esempio.

Lo tolgo dal **Light** (1939, pag. 378). Mrs. G. Olive Clifton-Allen riferisce quanto segue:

«Una vecchia zia la quale era stata una madre per me, giaceva da lungo tempo inferma. Un mattino, verso le 6 antimeridiane, mio marito Vernon, si svegliò raccontandomi che aveva fatto un sogno curioso, secondo il quale noi due eravamo di partenza per un viaggio, e ci si trovava alla stazione ferroviaria. Ivi egli aveva cavato l'orologio annunciando: "Mancano venti minuti alle cinque". Naturalmente io mi attendevo ch'egli continuasse, e invece risultò ch'egli aveva finito; ciò che mi trasse ad osservargli che il suo sogno non avrebbe potuto essere più insipido di così. Egli ne convenne, e a titolo di ammenda, si alzò per prepararmi una tazza di thè.

«Quando tornò col thè, egli mi riferì che passando nel salottino aveva rilevato che l'orologio a pendolo erasi fermato sull'ora medesima da lui sognata: anche su quel quadrante fermo mancavano venti minuti alle cinque. Naturalmente, io risposi che si trattava di una pura coincidenza, ed egli convenne anche su questo; dimodoché non si parlò più dell'insignificante incidente.

«Senonché alcuni giorni dopo mia figlia venne a pranzare con noi, e le occorse di osservare che il suo orologio erasi fermato quando mancavano venti minuti alle cinque. Tre coincidenze del genere mi parvero troppe e mi convinsi che doveva esservi qualche cosa di fatidico in quell'ora.

«Tutto ciò accadeva tre settimane prima che la vecchia zia venisse a morire. Il di lei trapasso fu preceduto da una sequela di colpi e di tonfi misteriosi nel nostro ambiente domestico... Il che si rinnovò con maggiore insistenza nel dopopranzo in cui avvenne il decesso. Io mi ero coricata sul letto sentendomi stanca, ma non mi fu possibile riposare poiché il fenomeno dei colpi riprese e continuò a brevi intervalli. Parevano colpi di pistola, o meglio, schiocchi di una frusta da carrettiere.

«Dopo qualche tempo suonò il campanello del telefono. Era mia cugina che mi partecipava la morte della zia, avvenuta in quel momento. Ebbi l'impulso di guardare l'ora, e con mia grande sorpresa, vidi che mancavano venti minuti alle cinque.

«Allora compresi il significato di quel mistero: dall'al di là si aveva voluto avvertirmi preventivamente sull'ora della morte di mia zia, cominciando con l'orologio sognato da mio marito, proseguendo con l'orologio a pendolo del salottino, e insistendo sul medesimo "segno" con l'orologio di mia figlia; dopo

di che, accadde la coincidenza finale e fatale rivelatrice del mistero.

«Mi astengo dall'indagare come mai l'ora fatidica della morte di mia zia, fosse nota tre mesi prima ai nostri congiunti esistenti nell'Al di là. Io mi limito ad esporre i fatti».

Da notarsi che la relatrice possiede facoltà di "sensitiva" notevolissime; ciò che spiega le manifestazioni fisiche occorse di conserva al fenomeno degli orologi; vale a dire ch'essa medesima era la depositaria della forza medianica necessaria all'uopo. Ma siccome tale circostanza non ha nulla di comune con l'avvertimento premonitore circa l'ora precisa in cui doveva morire la zia, si è tratti logicamente a inferirne che la genesi degli eventi fosse presumibilmente dovuta all'intervento di un'entità disincarnata vincolata affettivamente alla relatrice.

* * *

Sempre in servizio dei futuri indagatori, anche per questa sezione faccio seguire un elenco degli altri casi analoghi registrati nelle mie classificazioni.

CASO LVIII - Orologio a pendolo che si arresta, e quadro che cade, con altre manifestazioni supernormali. (Flammarion: **L'Inconnu**, pag. 161).

CASO LIX - Orologio storico che si arresta quando muore qualche persona nel palazzo. (**Light**, 1924, pag. 409).

CASO LX - Orologio che si arresta, con conferma in seduta medianica. (**Light**, 1934, pag. 749).

CASO LXI - Orologio che si ferma in corrispondenza a un sogno, il quale però corrispondeva alla morte effettiva del fratello di colui che ne aveva sognato il decesso. (**Light**, 1923, pag. 148).

CASO LXII - Orologio che si ferma al momento in cui viene assassinato il proprietario. (**Revue Spirite**, 1932, pag. 72).

CASO LXIII - Orologio che si ferma al momento di una morte. (**Revue Métapsychique**, 1937, pag. 61).

CASO LXIV - Orologio che si ferma al momento in cui viene assassinato il proprietario, a una grande distanza. (**Psychic Research**, 1931, pag. 361).

CASO LXV - Orologi che si fermano al momento di una morte. (**Psychic News**, 1932, N. 25, pag. 14).

CASO LXVI - Orologio che si ferma al momento in cui un aviatore precipita. (**Psychic News**, 1937, N. 248, pag. 6).

CASO LXVII - Orologio che si ferma dopo qualche tempo dalla morte. (**American Journal of the S. P. R.**, 1933, pagg. 55-6-7).

CASO LXVIII - Orologio che nel suonare segue le alternative di un'infermità fino alla morte. (**American Journal of the S. P. R.**, 1921, pagg. 236 a 241).

CASO LXIX - Sveglia che suona dopo tre giorni dalla morte, con lancio dello sveglia, il quale

precipita sull'impiantito. (**Revue Métapsychique**, 1935; pag. 470).

CASO LXX - Orologio fermo e senza corda che si rimette in moto in corrispondenza con un'analogia curiosa idiosincrasia del proprietario da poco defunto. (**The Two Worlds**, 1938, pag. 507).

CASO LXXI - Orologio fermo che suona sei mesi dopo una morte. (**Revue Spirite**, 1939, pag. 139).

CASO LXXII - Orologio che si ferma in un caso di "poltergeist". (**Journal of the S. P. R.**, 1922, pag. 204).

CASO LXXIII - Orologio a pendolo che per due volte produce un suono potente, come un sordo rullo, al momento in cui muoiono in successione due persone. (**Revue Spirite**, 1923, pagg. 386-7).

CASO LXXIV - Orologio che suona due volte 13 colpi (premonitorio di morte). (**Revue Spirite**, 1933, pag. 264).

CASO LXXVI - Orologio che si ferma, premonitorio di morte. (Mrs. Crowe: **The Nightside of Nature**, pag. 50).

CASO LXXVII - Di una donna che quando entra in una camera dove si trovano orologi in funzione, ne arresta il moto. (**Psychic News**, N. 20, pag. 14).

CASO LXXVIII - Orologio che suona 100 colpi, e poi si ferma (premonitorio di morte). (**Psychic Science**, 1939, pagg. 61-2).

CATEGORIA III

Manifestazioni fisiche svariate in rapporto ad eventi di morte.

Dopo i “quadri che cadono” e gli “orologi che si fermano”, la manifestazione fisica più frequente in rapporto ad eventi di morte consiste nei “campanelli che suonano spontaneamente”. Vengono quindi gli “specchi che s’incrinano, o si spaccano, o s’infrangono”, e i “bicchieri e le vetriere” che fanno altrettanto. Si rilevano infine numerose altre modalità di manifestazioni fisiche occasionali, che non è il caso di enumerare poiché variano all’infinito.

CASO LXXIX - Comincio col riferire alcuni esempi di “campanelli che suonano spontaneamente” in rapporto ad eventi di morte.

Tolgo il caso seguente dal libro di Camillo Flammarion: **Autour de la Mort** (pag. 280).

Il signor M. A. Blavet, presidente della società di orticoltura di Etampes, scrive in questi termini:

«Allorché mi trovavo in collegio a Sens, dipartimento di Yonnes, ricevetti una lettera di mia sorella, residente coi genitori a Etampes, in cui mi si narrava un episodio supernormale.

«Mia madre era in quell’epoca indisposta. Nella camera in cui dormivano i genitori, vi era il cordone di un campanello il quale faceva capo alla camera della domestica situata al primo piano. Ora una notte quel campanello prese a tintinnare fortemente. Mia sorella che dormiva nella camera attigua, accorse in tutta fretta, e unitasi alla domestica, scesero insieme a informarsi sulla salute della mamma e sul motivo della chiamata. Entrambi i genitori risposero ch’esse avevano sognato, e che nessuno aveva chiamato; ma in quel momento si fece udire un’altra scampanellata furiosa. Mio padre si alzò immediatamente, e poté riscontrare che il campanello e il cordone erano ancora in movimento. La domestica si faceva coraggio gridando: “Suona, suona campanello, che non mi fai paura”.

«Vi furono pertanto quattro testimoni dei fatti, tutti pienamente svegli. E’ notevole la circostanza che il campanello poteva suonarsi soltanto dall’alcova in cui dormivano i genitori. Poco dopo tornò la calma, e mio padre, prima di coricarsi, volle accertarsi dell’ora: erano le 2 e mezzo. Due giorni dopo ricevette una lettera da Parigi, in cui gli si partecipava la morte di un caro congiunto.

«Egli rispose a volta di corriere, volendo indagare se vi era stata coincidenza tra la morte del proprio congiunto e il suono spontaneo del campanello; e venne informato che la morte era avvenuta in quella notte e in quell’ora medesima; ciò che fece esclamare a mio padre: “Tutto dunque non finisce con la morte”».

Nelle mie classificazioni sono registrati altri undici casi del genere, tra i quali soltanto due si estrinsecarono al momento della morte; gli altri risultano tutti manifestazioni post-mortem, mentre il secondo dei due casi occorsi all’ora della morte, risulta in pari tempo un magnifico esempio di manifestazioni post-mortem, giacché - come tra poco si vedrà - i campanelli continuarono a suonare per

quaranta giorni, e ciò in adempimento di una promessa fatta.

Infine, deve rilevarsi come anche il caso esposto risulti in fondo un episodio post-mortem, visto che la circostanza della seconda scampanellata, avvenuta quasi in risposta all'obiezione dei genitori, secondo i quali la prima audizione del fenomeno supernormale era invece la conseguenza di un sogno, starebbe a dimostrare la presenza sul posto dell'entità spirituale del defunto, e il di lui proposito di farne persuasi i congiunti nell'unica guisa che per lui era ancora possibile.

CASO LXXX - Lo tolgo dal **Light** (1933, pag. 549). Mrs. Shirley Eshelby (19, Decoy Avenue, London, N. W.), è una distinta signora dotata di non comuni facoltà di "sensitiva veggente". In occasione della morte di un suo figlio, essa così ne scrive in data 27 agosto 1933:

«Ho un messaggio di conforto, da dispensare a chi piange i suoi cari defunti. Il giorno 12 luglio mi è morto un figlio in età di 21 anni. Tre giorni dopo ne accompagnammo la salma in camposanto, e il quarto giorno egli mi apparve alle ore 7,15 del mattino. Era in aspetto gloriosamente esultante, ed io lo contemplavo assorta in un silenzio estatico. La visione ebbe la durata di pochi secondi, ma fu per me il balsamo apportatore di serenità e di pace.

«All'ora di colazione, raccontai ai miei figli il fausto evento di cui ero stata spettatrice, ma le mie parole furono accolte da un silenzio glaciale. Ne rimasi male, poiché compresi che mi si giudicava vittima di un'allucinazione; per cui rivolsi il pensiero al caro defunto invocando mentalmente qualche "segno" che valesse a convincere i suoi fratelli intorno alla realtà di quanto era avvenuto in quel mattino.

«E il "segno" avvenne! Nella sala da pranzo eravi un campanello elettrico fissato al mio posto dal caro estinto affinché io potessi udire il campanello di casa allorché rimanevo sola. Orbene: quel campanello prese a suonare a distesa, con intervalli di pochi secondi da una ripresa all'altra, e le riprese furono una dozzina. Ora, siccome alla porta di casa non eravi alcuno allorché quelle sonore scampanellate erano in corso, e siccome i miei figli, i quali sono esperti elettrotecnici, nulla scoprirono che giustificasse l'occorso, emergeva eloquentissimo il significato supernormale del fenomeno.

«Dissi pertanto ai miei figli che colui il quale aveva provocato il fenomeno era il loro fratello defunto, e che lo aveva provocato per convincerli sul fatto che due ore prima egli era effettivamente tornato in famiglia, che la mamma lo aveva realmente scorto, e ch'egli era apparso onde provare a noi tutti che lo spirito sopravvive alla morte del corpo.

«Da notarsi che il defunto era l'unico dei fratelli il quale si fosse sempre interessato ai racconti ch'io loro facevo intorno ai defunti che in circostanze speciali mi apparvero in passato, e recentemente egli mi aveva detto: "Cara mamma, dal momento che tu hai facoltà di "veggente", se dovesse accadere ch'io muoia prima di te, ti prometto che verrò a farti una visita". E mantenne la promessa».

Si è visto che nel caso esposto l'episodio di telecinesia avvenne al quarto giorno dalla morte, ciò che vale ad escludere l'ipotesi "dinamica", mentre l'altra ipotesi delle "fortuite coincidenze" non regge di fronte al complesso dei fatti, i quali naturalmente esigono di venire spiegati cumulativamente. E questa volta ci si trova in presenza dell'apparizione di un defunto, la quale viene tosto confermata indirettamente, ma efficacemente, dal successivo fenomeno di telecinesia in corrispondenza al pensiero materno rivolto al defunto e invocante un "segno" da sua parte, fenomeno risultato a sua volta

positivamente supernormale in quanto le lunghe scampanellate erano avvenute quando alla porta di casa non eravi alcuno; tutte circostanze inconciliabili con l'ipotesi delle "fortuite coincidenze". Senza contare che alle circostanze stesse venne ad aggiungersi il particolare eloquente del defunto il quale aveva promesso in vita di apparire alla mamma.

Tutto pertanto concorre a dimostrare che l'unica interpretazione razionale applicabile al complesso dei fatti, risulta quella di ammettere la presenza spirituale sul posto del figlio defunto, il quale aveva con ciò mantenuto la promessa fatta in vita alla mamma.

CASO LXXXI - Lo ricavo dai **The Two Worlds** (1937, pag. 495). Il signor Frank Speaight riferisce:

«Mia sorella è convalescente da una lunga malattia, durante la quale fu assistita da una provetta "nurse" (infermiera patentata) Quest'ultima ebbe a raccontarmi un'esperienza supernormale di cui fu testimone nella sua lunga carriera professionale, esperienza la quale merita di essere conosciuta. Questa la sua narrazione:

«"Alcuni anni or sono mi capitò di assistere una morente, il cui marito era a tal segno terrorizzato dal pensiero della morte, che quando l'inferma entrò in agonia, egli si rifiutò recisamente di entrare nella camera di lei. La povera moribonda aveva insistito ansiosamente a che il marito venisse ad ascoltare le sue ultime volontà, ma il marito non aveva neanche il coraggio di presentarsi sulla porta: il terrore della morte lo rendeva frenetico. Pervenni una volta a persuaderlo ch'egli aveva il dovere di ascoltare ciò che aveva da dirgli una morente; ed egli aveva trovato il coraggio di entrare, ma si arrestò ai piedi del letto, e prima che la morente pervenisse a parlare, gridò spaventatissimo: "Non resisto! Non resisto!" e fuggì via che pareva impazzito.

«"Poco dopo la morente esalava l'ultimo respiro. Io prestai l'opera mia per le tristi mansioni della circostanza; dopo di che, scesi al piano sottostante, trovando che il marito era fuggito via; dimodoché mi trovavo sola in casa altrui. Mi recai nel salottino, presi una rivista e mi posi a leggere. D'un tratto, si fece udire il tintinnio di un campanello elettrico. Il fatto di trovarmi sola con una morta mi aveva resa piuttosto nervosa; ma mi alzai ed apersi la porta con l'intenzione di dirgermi dove il campanello indicava, ma il campanello cessò bruscamente di suonare. Rinchiusi la porta, pensando di aver preso abbaglio, ma subito il campanello riprese a tintinnare. Per la seconda volta mi alzai e apersi la porta, ma il campanello cessò nuovamente e bruscamente di suonare. Chiusi per la terza volta la porta, e per la terza volta il campanello riprese a tintinnare. Lo strano evento cominciava a impressionarmi, e supponendo che si trattasse del campanello di casa, mi recai ad aprire, ma non c'era nessuno. Feci ritorno nel salottino, e immediatamente il campanello riprese a tintinnare.

«"Era troppo: non ne potevo più. Decisi di recarmi dal vicino di pianerottolo, per metterlo a parte di quanto avveniva. Egli intervenne prontamente, assumendo però un atteggiamento spavaldo di disfida contro la presunta manifestazione supernormale. Non appena rinchiudemmo la porta del salottino, il campanello riprese a tintinnare. Il mio compagno osservò: "Venite con me in cucina, e vediamo a quale camera corrisponde la chiamata". Ma non appena si giunse in cucina, egli esclamò esterrefatto: "Mio Dio! proviene dalla camera sua!".

«"Di fronte a una circostanza simile, mi colse il dubbio che colei che avevo lasciata per morta, fosse invece viva, e chiamasse disperatamente per assistenza. Debbo confessare che sebbene io eserciti la

professione di “nurse”, questa volta mi sentivo invasa da un vago senso di paura. Salimmo insieme le scale, ed entrammo nella camera della defunta. Tutto in ordine: le cose erano disposte quali le avevo lasciate un momento prima. Tolsi il drappo deposto sul di lei volto, ed era il volto di una povera morta. In punta di piedi uscimmo dalla camera mortuaria, rientrando nel salottino; ma non sì tosto rinchiudemmo la porta, ricominciò il tintinnio del campanello! Il mio compagno osservò: “Ammetto che c’è del mistero in tutto questo; ma venite con me, e neutralizzeremo anche il mistero”. Così dicendo egli si diresse spavalamente in cucina, tolse un coltello, e recise il filo elettrico che congiungeva il registratore alla camera della defunta. Quindi guardò me con aria trionfante, quasiché volesse dirmi: “Ora abbiamo soppresso anche il mistero!”. Ma non appena rinchiusa la porta del salottino, il campanello riprese a tintinnare più furiosamente che mai! Corremmo entrambi in cucina, e guardando il registratore fummo colti da un brivido di terrore: segnalava ancora e sempre una chiamata dalla camera della morta! Neanche il fatto di tagliare il filo conduttore della corrente elettrica aveva impedito le chiamate della defunta!

«“Questa volta fummo in due ad essere terrorizzati. Abbandonammo la casa, ed io passai la notte nell’abitazione del vicino. Quando me ne andai, il marito della defunta non era ancora rientrato.

«“Evidentemente lo spirito della defunta era tuttora ansioso di entrare in rapporto con l’imbelle marito a cui doveva fidare le sue ultime volontà”».

Questo l’evento occorso a un’infermiera, e non mi pare il caso di iniziare una discussione intesa a dimostrare che le due consuete ipotesi naturalistiche sono impotenti a dare ragione dei fatti. A sgominarle entrambe basterebbe il solo incidente del filo reciso della corrente elettrica, il quale non impedì che il registratore continuasse a segnalare che le chiamate insistenti del campanello provenivano dalla camera in cui giaceva la salma della defunta.

CASO LXXXII - L’interessante episodio seguente io l’avevo già riportato in altra monografia, in cui lo consideravo da un punto di vista diverso, consistente nell’analogia altamente suggestiva che l’episodio stesso presentava con le identiche manifestazioni dei campanelli che suonano spontaneamente nei “casi d’infestazione”, manifestazioni che si rinnovano talvolta per settimane e mesi. Comunque, non posso esimermi dal riportarlo. In quest’altra monografia nella quale l’episodio prende posto come nella classificazione che ad esso compete. Già si comprende che dovendo considerarlo da un punto di vista diverso, anche i commenti diversificheranno notevolmente da quelli di allora.

Ricavo l’episodio dalla rivista tedesca **Zeitschrift für Spiritismus**, del 23 luglio 1910. In esso il fenomeno dei campanelli che suonano spontaneamente s’iniziò al momento della morte tragica del presumibile agente, per indi rinnovarsi giornalmente per altri quaranta giorni.

Una distinta dama dell’alta società di Pietroburgo, nota al direttore della rivista citata, raccolse la narrazione dalla bocca delle due signore protagoniste, sue personali conoscenze. Essa riferisce:

«La signora Radjoschda Pawlowna Asuroff riferisce che nell’autunno scorso il luogotenente M. dell’esercito russo, grande amico di famiglia, era perito tragicamente in una partita di caccia nei dintorni di Pietroburgo... Il luogotenente M. era allora di guarnigione in Finlandia, e quando le esigenze del servizio glielo permettevano, veniva a Pietroburgo a passare le ore di licenza nella famiglia Asuroff.

«Nell'occasione di una delle sue ultime visite, egli aveva trovato il campanello elettrico della porta di casa che non funzionava, e burlescamente aveva detto che si sarebbe incaricato di farlo tintinnare al momento della propria morte, come si racconta che avvenga qualche volta.

«Tale curiosa scappata fece sorridere madre e figlia. Nel frattempo il luogotenente aveva esaminato il meccanismo della soneria, pervenendo a rimetterla in funzione.

«Dopo trascorsi alcuni giorni, il luogotenente M. tornò a visitare la famiglia Asuroff, e le signore in discorso rilevarono ch'egli aveva un'aria preoccupata, con un velo di tristezza dominante, e contrariamente al suo carattere gioviale, rimase costantemente riservato e malinconico. Quando venne il momento di congedarsi, annunciò che il domani doveva prender parte a una grossa partita di caccia; e lo disse sospirando tristamente, in preda a viva emozione.

«Quando si giunse sulla soglia della porta di casa, la signora Asuroff, a titolo diversivo, disse sorridendo: "Luogotenente, debbo avvertirvi che il campanello elettrico si è nuovamente incantato". Egli rispose: "Cara signora, vi dissi già che il campanello tintinnerà nuovamente, in modo tutto speciale, per parteciparvi la nuova della mia morte. Non mi rimane che ripetervi tale preannuncio".

«Questa seconda volta la frase scherzosa era stata pronunciata con accento drammatico, ma fu accolta ugualmente con gaie risatine dalle persone presenti, specialmente dalle due signore nominate.

«Il domani, di buon mattino, il luogotenente si recò al convegno di caccia: Dopo il mezzodì, la signorina Sofia Nicolajewna Asuroff si trovava nella sala da pranzo assorta nella lettura, allorché si aperse bruscamente la porta. Guardò da quella parte, e rimase esterrefatta in vedere sulla soglia il luogotenente M. che si appoggiava con la sinistra allo stipite della porta, mentre il braccio destro, con la mano sfracellata e sanguinante, pendeva lungo il corpo. Dal fianco, e in pieno petto il sangue sgorgava a fiotti da due ampie ferite.

«Terrorizzata, la signorina Asuroff emise un grido di spavento, e l'apparizione si dileguò. All'ora medesima il luogotenente M. era stato colpito da una fucilata al fianco e al petto, che gli aveva sfracellato anche la mano destra. Il ferito era stato subito trasportato all'ospedale di Pietroburgo, e curato amorosamente con tutte le risorse della scienza; ma dopo qualche giorno di sofferenze, egli andò peggiorando, e si estinse in preda a una dolorosa agonia.

«In quel preciso momento la fidanzata del luogotenente con la madre, si trovava a casa Asuroff, e la conversazione si aggirava sul tremendo accidente di caccia di cui era stato vittima il luogotenente, quando improvvisamente il campanello elettrico prese a tintinnare con una sonorità straordinaria, e simultaneamente anche il campanello del telefono fece altrettanto. Poco dopo giunse un infermiere dell'ospedale per annunciare ai parenti la morte del luogotenente; e si riscontrò che l'ora della morte coincideva esattamente col fenomeno dei campanelli tintinnanti spontaneamente...

«Ma ciò che appare più che mai straordinario è il fatto dei campanelli che ripresero giornalmente a tintinnare furiosamente e lungamente, persistendovi 37 giorni, senza causa apparente. Poi cessarono per tre giorni; indi ripresero fortissimamente per l'ultima volta; vale a dire, cessarono il quarantesimo giorno della sua morte, e cessarono all'ora medesima in cui era morto...

«L'evento straordinario, con tutti i suoi particolari altamente suggestivi, s'imprese in modo indelebile nei ricordi della famiglia Asuroff, ed è con emozione profonda che ne parlano tra di loro».

(Il direttore della rivista fa seguire questa noticina: «E' ammesso per tradizione in molti paesi, ma specialmente in Russia, che lo spirito dei trapassati, prima di elevarsi nelle sfere spirituali, si trattiene in ambiente terreno per un periodo di quaranta giorni, come si narra di Gesù Nazareno»).

Nell'interessante caso esposto è notevole anzitutto la circostanza che le speciali manifestazioni qui considerate dei "campanelli tintinnanti spontaneamente in rapporto ad eventi di morte", furono precedute da ben quattro incidenti d'ordine supernormale. In primo luogo, l'incidente della promessa fatta dal defunto di manifestarsi ai presenti nell'ora della morte compiendo un dato fenomeno, promessa ripetuta due volte e rigorosamente mantenuta. In secondo luogo, l'incidente del presentimento di morte imminente, presentimento che per quanto estrinsecatosi in forma vaga emozionale, non cessa di essere positivamente un presentimento di morte accidentale il quale si è pienamente realizzato. In terzo luogo, vi si riscontrano due notevolissimi episodi di telepatia, il primo dei quali si svolse in forma fantomatica ed al momento preciso in cui il protagonista del fenomeno rimaneva mortalmente ferito, col particolare importante del fantasma il quale riprodusse le condizioni in cui si trovava in quell'istante il corpo straziato del protagonista; mentre il secondo episodio si estrinsecava sotto la forma fisica dei campanelli tintinnanti all'istante della morte, conforme alla promessa fatta da lui vivente.

E a tali incidenti supernormali resi più interessanti dalla circostanza del loro raggruppamento in un solo caso, si aggiunge l'ultimo incidente di gran lunga il più importante di tutti, consistente nel fatto dei campanelli che dopo avere tintinnato all'istante della morte del protagonista, persisterono a farlo giornalmente e lungamente per altri quaranta giorni; incidente quest'ultimo che, come già si fece rilevare, appartiene a un genere il quale esclude ogni possibilità teorica di spiegarlo con le ipotesi a disposizione degli oppositori, quali sono quelle della "telepatia propriamente detta, delle facoltà subcoscienti in genere, e in ispecie della telecinesia d'origine organico-dinamica".

Si consideri anzitutto che nell'ambiente in cui si estrinsecò il fenomeno non esistevano mediums. Di dove dunque scaturiva la forza telecinesica necessaria all'estrinsecazione del fenomeno? Concedo che se il fenomeno si fosse limitato a estrinsecarsi al momento della morte di chi l'aveva preannunciato da vivo, si sarebbe potuto indurne che la forza telecinesica era stata fornita a distanza nella crisi preagonica del defunto. E sta bene: ma nei successivi quaranta giorni chi la provvide? Evidentemente la medesima personalità non più vivente ma sopravvivente, la quale aveva voluto persistervi fino a quando era rimasta in ambiente terreno, e ciò palesemente onde provare ai suoi cari che la morte non esiste. E presumibilmente aveva ottenuto lo scopo sottraendo forza e fluidi alle persone viventi nell'ambiente in cui si manifestava, così come avviene nelle sedute sperimentali in cui le personalità medianiche sottraggono forza e fluidi da tutti gli sperimentatori.

Ciò posto, ne deriva che tali conclusioni, di natura incontestabile per l'incidente qui considerato dei campanelli tintinnanti per quaranta giorni, si riflettono razionalmente sulla interpretazione degli incidenti analoghi quali si estrinsecano nei "fenomeni d'infestazione"; vale a dire, che in linea di massima, quando questi ultimi incidenti si realizzano in ambienti disabitati, dovranno attribuirsi ad entità di defunti che per una ragione qualunque si trovano in rapporto con gli ambienti stessi; ciò che, del resto, emerge frequentemente in base agli eventi - per lo più tragici - che ivi si sono svolti. Conclusioni codeste a cui giunsero concordemente tutti i popoli della terra, in qualsiasi epoca della storia, ma che sono ben lungi dall'essere accolte dalla scienza ufficiale; da ciò la necessità di non lasciar mai passare le buone occasioni di convalidarle in base alle documentazioni irrefragabili dell'analisi comparata.

Tornando al caso nostro, noto infine che il fenomeno dei campanelli tintinnanti per quaranta giorni, rende inapplicabili le ipotesi naturalistiche sopra riferite: della telepatia propriamente detta, delle facoltà subcoscienti in genere, e della telecinesia in ispecie (intese tutte nel senso di facoltà psicofisiche prive di attributi trascendentali) anche ai quattro episodi supernormali che lo precedettero; episodi che in mancanza dell'ultimo fenomeno, avrebbero potuto spiegarsi nel senso circoscritto sopra indicato, laddove se si considerano in unione al medesimo, essi emergono nella loro qualità di prove complementari in favore della tesi spiritualista. Si rifletta infatti che se l'ultimo fenomeno prova indiscutibilmente l'intervento post-mortem di un defunto, allora gli altri, pur non cessando dal risultare "animici", apportano il complemento di prova necessario all'interpretazione spiritualista di tutti i fenomeni metapsichici, dimostrando che nella subcoscienza umana esistono preformate, allo stato latente, le facoltà di senso spirituali, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato dopo la crisi della morte; così come nell'embrione esistono preformate, allo stato latente, le facoltà di senso terrene, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato, dopo la crisi della nascita. O, in altri termini, i quattro episodi in esame dimostrano che l'uomo è uno spirito anche da incarnato; verità quest'ultima che gli "animisti totalitari" ritengono di avere eliminata ricorrendo alle ipotesi in questione.

CASO LXXXIII - Dopo i campanelli che suonano spontaneamente, viene per frequenza la sezione degli specchi che s'incrinano, o si spaccano, o s'infrangono, e dei bicchieri e delle vetrerie che fanno altrettanto in rapporto ad eventi di morte. Sennonché il fenomeno degli specchi che si abbattono e s'infrangono sull'impiantito s'identifica con la sezione dei "quadri che cadono", mentre quando gli specchi s'incrinano o si spaccano sul posto, offrono il fianco all'obiezione delle "coincidenze fortuite". Non così può dirsi allorché avviene altrettanto nei casi dei bicchieri e delle vetrerie, poiché in tali contingenze emergono particolari interessanti e suggestivi.

Mi limito a riferire un solo curioso episodio di specchio che precipita e s'infrange poco dopo una morte, per poi citare alcuni incidenti di bicchieri e di vetrerie che s'incrinano o si spaccano in rapporto ad eventi di morte.

Tolgo l'episodio in discorso dalla rivista **The International Psychic Gazette** (1929, pag. 155), e lo riferisce Pascal Forthuny, il noto scrittore francese, nonché cultore emerito d'indagini psichiche. Egli scrive:

«Madame Severine, eminente scrittrice a tutti nota, nonché salita in fama in qualità di giornalista per avere consacrato la penna in difesa degli umili, propugnando giustizia per tutti, altruismo e fraternità umana, venne a morte giorni or sono.

«Nel corso della sua generosa esistenza essa ebbe continue occasioni di alzare la voce contro la severità con cui i tribunali colpivano i diseredati. In conseguenza di ciò, essa dimostrò sempre antipatia e disprezzo pei magistrati e gli avvocati, e mi ripeteva sovente: "Non accoglierò mai nel mio salotto un magistrato o un avvocato". E infatti, nelle riunioni ebdomadarie di uomini eminenti nel suo salotto, non pose mai piede un rappresentante della legge.

«Prima di entrare in argomento, noto il curioso incidente di un grazioso uccellino teneramente amato dalla defunta, il quale fu trovato morto nella sua gabbia un'ora dopo il decesso della sua protettrice.

«Ora avvenne che in causa della morte di Mad. Severine, un rappresentante della legge suonò alla porta

di casa, chiedendo di essere ammesso, dovendo procedere all'inventario dei mobili per ordine del tribunale. Non fu accolto scortesemente, ma gli si disse che in omaggio alla volontà della defunta, la quale non aveva mai permesso a un rappresentante della legge di varcare la soglia di casa sua, la cosa non poteva non dispiacere ai familiari di lei.

«Naturalmente, egli non si sconcertò per così poco, ed entrò senz'altro nell'appartamento. Allorché stava varcando la soglia del salotto in cui tanti uomini eminenti erano stati ricevuti, il grande specchio posto sopra il caminetto si abbatté rumorosamente ai piedi del malcapitato rappresentante della legge, frantumandosi in mille pezzi.

«Si sarebbe detto che Mad. Severine avesse espresso in quella guisa il suo sdegno in vedere un rappresentante della legge profanare con la sua presenza il salotto che fu suo, turbando in tal guisa le prime ore del suo transito nel mondo spirituale».

Questo il fatto. Che pensarne? Dal punto di vista dell'indagine scientifica, la relazione appare deficiente, poiché si vorrebbe sapere in quali condizioni si trovavano i cordoni, o i chiodi uncinati che fissavano alla parete lo specchio; per quanto trattandosi di un grande specchio, presumibilmente doveva essere fissato al muro mediante l'opera di un muratore. Comunque sia di ciò, sta di fatto che l'ipotesi di una "coincidenza fortuita" appare ben poco attendibile. Perché - vien fatto di chiedersi - lo specchio avrebbe dovuto abbattersi proprio al momento in cui un rappresentante della legge varcava la soglia di un salotto nel quale, per volontà della defunta, non erano mai entrati professionisti legali? E' quest'ultimo particolare, intimamente connesso alla volontà della defunta, quello che rende inammissibile l'ipotesi delle "coincidenze fortuite", a tutto vantaggio dell'altra ipotesi proposta dal relatore. Qualora, infatti, si applicassero i calcoli di probabilità a i due particolari in discorso combinatisi prodigiosamente insieme, si otterrebbe una cifra negativa di proporzioni astronomiche.

CASO LXXXIV - Lo ricavo dal **Light** (1925, pag. 175), il quale lo riproduce dal libro dell'ammiraglio Bacon: **A Naval Scrapbook**, autobiografia dell'ammiraglio stesso. Egli riferisce il curioso incidente di un bicchiere che durante una colazione tra ufficiali, si spaccò nel preciso momento in cui nelle manovre della squadra inglese nel Mediterraneo, avvenne il disastro della corazzata "Victoria" speronata dalla "Camperdown", disastro occorso, quarant'anni or sono. Egli scrive:

«Nel giorno in cui la corazzata "Victoria" fu speronata ed affondata dalla gemella "Camperdown", un gruppo di ufficiali della Regia Marina, me compreso, facevano colazione nelle officine Whitehead a Weymouth, dove si erano recati per collaudare esperienze importanti di "siluri". Dopo l'asciolvere, si stava discutendo intorno all'esito delle esperienze, allorché, in presenza di tutti, un bicchiere a calice deposto sul tavolo si spaccò nettamente nello stelo capitombolando, senza che nessuno lo toccasse. Uno di noi - non ricordo chi fosse -, subito osservò: "Questo è un segno del destino indicante che in questo momento un grave disastro navale ha colpito la nostra flotta".

Orbene: tenuto conto della differenza di longitudine, risultò che la rottura del bicchiere coincideva esattamente col momento in cui la corazzata "Victoria" fu speronata».

Nel disastro della "Victoria" furono molte le vittime, compresi il comandante e numerosi ufficiali. Dovrebbe pertanto inferirsene che tra gli ufficiali in turno, d'ispezione al "silurificio" Whitehead, e taluni fra gli ufficiali rimasti vittime del disastro, vi fossero vincoli di amicizia, per cui dovrebbe

rinvenirsi tra questi ultimi l'agente estrinsecatore del "segno del destino" narrato ed osservato dall'ammiraglio Bacon.

CASO LXXXV - In quest'altro episodio si tratta della rottura di una grande coppa di cristallo, fenomeno combinato ad altri del medesimo genere.

Ricavo l'episodio da un libro intitolato: **Strange Diary**, di cui è autrice Mrs. Zelma Bramley-Moore, ricca gentildonna inglese e intrepida infermiera durante la grande guerra. Essa è una "sensitiva" di eccezione; da ciò il grande interesse che presenta questo suo Diario, ch'essa fa precedere dalle seguenti dichiarazioni:

«Gli incidenti descritti in queste pagine sono fedelmente riferiti nei loro minimi particolari, ed ho segnato con un asterisco tutti gli episodi convalidabili dalle testimonianze di terzi. Ho fatto del mio meglio onde registrare con la massima accuratezza le manifestazioni supernormali a me intervenute, e ciò allo scopo di apportare un valido contributo di fatti in servizio delle indagini psichiche scientificamente intese».

Ciò premesso, mi limito a riferire alcuni fenomeni di "telecinesia" post-mortem in rapporto col di lei padre defunto, tra i quali si trova l'episodio della coppa di cristallo che si spacca. Non posso esimermi dal riportare integralmente tale breve serie di manifestazioni, in quanto le manifestazioni stesse risultano tra di loro collegate, e non si possono scindere. La relatrice, scrive:

«Dopo qualche giorno dalla morte del padre mio, mia madre venne un mattino a raccontarmi impressionata che il defunto erasi manifestato a lei nel sonno, informandola di trovarsi assai bene nella dimora spirituale, e che perciò essa doveva smettere di piangere, poiché tali sue condizioni emozionali lo rendevano infelice...

«Alcune settimane dopo, essa mi raccontò che nei momenti in cui pensava al defunto con trasporto di affetto, accadevano intorno a lei dei fenomeni strani. Chiesi: "Quali fenomeni?". Rispose: "Oh, si tratta di colpetti nei mobili, di oggetti che si muovono, e di oggetti che cadono". Rimasi impressionata, poiché la madre mia non era una donna da perdersi in fantasie.

«Un dopopranzo vennero a trovarci alcuni amici di famiglia, e cominciarono a parlare con trasporto affettivo del defunto. Rimasi sorpresa in udire mia madre ad osservare: "Io preferisco che non si parli di Harry, poiché così facendo provocherete incidenti che potrebbero impressionarvi". Uno tra essi prese la cosa in burla, ma subito rimbombò un colpo fortissimo, e simultaneamente le sfere di un grande orologio depresso sul guardaroba e fermo da parecchi anni, si posero a girare velocemente nel quadrante, producendo uno strano rumore d'ingranaggi in moto...

«In altra circostanza, mi recai con la madre in visita... Eravamo in quattordici riuniti in quel salotto... Uno tra questi prese a parlare con grande rispetto del defunto. Mia madre lo avvertì di cessare se non voleva assistere ad incidenti che lo avrebbero impressionato. Venne risposto: "Che stupidaggini! Mi credete forse uno sciocco?". Mia madre soggiunse: "Tutt'altro! ma ciò non toglie che se continuerete a parlare di Harry, qualche cosa accadrà di sicuro". "Non vi credo" l'altro rispose seccamente "i morti sono morti". Improvvisamente si udì uno sparo, come di pistola, e in pari tempo si spaccò nettamente in due parti una grande coppa di cristallo deposta in mezzo al tavolo...

«Alcuni giorni dopo, uno di coloro che avevano assistito a quest'ultimo fenomeno introdusse il discorso sul defunto e sul fenomeno della coppa spaccata, attribuendo il fatto a una fortuita coincidenza, e chiamando crassa ignoranza le credenze di tal natura. Mia madre gli osservò: “Se le persone che credono a simili eventi sono superstiziose, allora esse sole sono nel vero, poiché nel caso mio io so che si tratta di mio marito il quale si propone con ciò di rivelarci la sua presenza in mezzo a noi...”. L'interlocutore rispose che non avrebbe mai creduto alle manifestazioni dei defunti. Al che mia madre si contentò di osservare: “Perché no?”. Improvvisamente le persiane che durante il giorno rimangono alzate in permanenza, piombarono e rimbalzarono con fracasso enorme. L'ospite ne rimase impressionato, ma poi si alzò e spingendo in alto le persiane, mormorò che doveva trattarsi di un'altra fortuita coincidenza. Al che mia madre: “Sarà come voi dite, ma sta di fatto che quando si nomina mio marito, accadono immancabilmente delle “fortuite coincidenze” come quelle a cui avete assistito...»». (Ivi, pag. 81-84.)

Tenuto conto di quanto già si disse in precedenza intorno al tema delle “fortuite coincidenze”, emerge palese che in quest'ultima osservazione della madre di Mrs. Zelma si contiene un'eloquente circostanza di fatto in favore della presenza reale sul posto del defunto; e ciò in base all'osservazione già tante volte ripetuta, secondo la quale i fenomeni qui considerati potrebbero soltanto attribuirsi a “coincidenze fortuite” qualora si pretendesse analizzarli separatamente, isolatamente; dimenticandone la concatenazione a serie; il che risulterebbe un procedere irrazionale, nonché contrario ai metodi d'indagine scientifica. Che se invece si considerano cumulativamente, allora l'ipotesi delle “fortuite coincidenze” appare insostenibile, traendo a concludere nel senso di un intervento supernormale estrinseco, che nel caso nostro non potrebbe non essere lo spirito del padre defunto della relatrice, visto che i fenomeni eransi iniziati dopo la di lui morte, e si rinnovavano solo ogni qual volta si pensava a lui, o si parlava di lui.

Notevole in proposito, per la sua eloquenza dimostrativa, il passo in cui la madre di Mrs. Zelma informa la figlia sui fenomeni che si realizzavano ogni qual volta pensava al defunto con trasporto affettuoso; e la figlia domanda: “Quali fenomeni?”. Essa risponde: “Oh, si tratta di colpetti nei mobili, di oggetti che si muovono, e di oggetti che cadono”. Ora in tale risposta si contiene una magnifica prova di quanto in precedenza si disse in merito ai defunti i quali si manifestano come possono, non già come vogliono. Infatti questa volta risulta palese, in modo chiarissimo, che al defunto non rimanevano altri mezzi di comunicare con la propria moglie che quelli di provocare colpetti, muovere oggetti, o farli cadere. Nulla di nuovo, dunque, ma una splendida, irrefragabile riconferma risolutiva di quanto erasi osservato al riguardo, e con ciò rimane eliminata per sempre la perpetua obiezione sulla volgarità, sulla banalità, sulla insulsa natura dei fenomeni fisici in discorso; circostanza che secondo gli oppositori basterebbe da sola a dimostrare che non può trattarsi di spiriti di defunti, ma unicamente di fenomeni “animici” generati da forze e fluidi che si sprigionano dall'organismo umano.

CASO LXXXVI - Lo ricavo dall'**American Journal of the S. P. R.** (1924, pag. 574-575), e si tratta di un altro bicchiere che si spacca circolarmente in guisa da separarsene nettamente un cerchio sull'orlo, come appare dalle fotografie unite alla relazione, nell'una delle quali il bicchiere è fotografato col cerchio incrinato sul posto, e nell'altro col cerchio separato a parte. Il caso è importante dal punto di vista probativo, poiché oltre alle fotografie in questione, la relazione dell'episodio risulta anche munita di un'attestazione giurata dinanzi al notaio, debitamente firmata dalle tre persone testimoni del fenomeno, e controfirmata dal notaio.

Mrs. Whitmer invia al prof. Hyslop una lunga relazione sulle proprie esperienze psichiche, in cui si tratta di comunicazioni medianiche coi propri genitori defunti. Io dovrò limitarmi a riferire l'episodio supernormale del bicchiere incrinatosi in cerchio al momento della morte del padre suo. Essa scrive:

«A misura che il giorno inoltrava, la respirazione dell'infermo si faceva sempre più debole... Verso le tre pomeridiane egli si aggravò rapidamente, e il suo respiro divenne impercettibile... E' in questo momento che si realizzò il miracolo. Io gli umettavo le labbra con gocce d'acqua versate con cucchiaino. Sul tavolo vicino al letto stava un grande bicchiere dal quale attingevo l'acqua. L'infermiera mi avvertì che quelle gocce potevano soffocare il morente, dato ch'egli non poteva inghiottire. Smisi subito, ricorrendo a un soffice pannolino che d'ogni tanto umettavo nel bicchiere...

«Nel frattempo pregavo mentalmente la mamma mia a volermi dare un segno della sua presenza al letto del morente producendo due colpetti equivalenti ad un "Sì"; ma io mi aspettavo che i colpetti si estrinsecassero nel legno della porta, e invece così non fu. Al momento in cui il morente esalava l'ultimo respiro, io con l'infermiera e la cameriera udimmo due squillanti colpetti armoniosi provenienti dal bicchiere. Ci volgemo da quella parte, riscontrando che il bicchiere appariva incrinato circolarmente a circa un pollice dall'orlo. Tale cerchio risultò perfettamente staccato dal bicchiere, e lo togliemmo per esaminarlo.

«Le due fotografie che qui unisco, mostrano il bicchiere con l'orlo incrinato al suo posto, e il medesimo bicchiere col cerchio separato depresso accanto ad esso.

«Nessuna di noi era vicina al tavolo, il quale distava due piedi dalla persona più prossima.

«Unisco alla relazione anche l'attestazione giurata dinanzi a notaro dalle tre donne testimoni del fenomeno, giacché per noi tale miracolo assume il significato di una prova sacra e inequivocabile in dimostrazione che i nostri cari sopravvivono alla morte del corpo, ch'essi hanno il potere di comunicare con noi, e che intervengono ad accogliere ed assisterci nelle crisi dolorose della nostra esistenza. La mamma mia aveva promesso che sarebbe accorsa ad assistere il proprio marito nell'ora della sua dipartita, e che avrebbe fatto in modo da risparmiargli ogni sofferenza. E così fu.

«Io vorrei trasfondere in tutti coloro che dolorarono nella loro Getsemani di addio ai loro cari, il supremo conforto che invase l'animo mio udendo risuonare sul cristallo del bicchiere quei due vivaci e melodiosi colpetti. Per me significavano tutto: mi assicuravano che il padre mio erasi incontrato con la mamma, che aveva ritrovato la pace ambita, che oramai conviveva felicemente riunito a tutti i suoi cari defunti».

(Seguono le attestazioni giurate, con la vidimazione del notaro, e le fotografie di cui si disse).

Nei commenti ad altro caso analogo avevo osservato che se gli episodi di telecinesia in rapporto ad eventi di morte, quando si estrinsecano dopo qualche tempo dalla morte, dovrebbero considerarsi provocati dallo stesso defunto, però allorché si estrinsecano al momento preciso della morte, appare improbabile che il morente in preda alla crisi solenne e perturbante del trapasso, abbia il tempo e la possibilità di pensare ad estrinsecare "segni" di tal natura. Sembrerebbe pertanto assai più verosimile il presumere che in tali contingenze i "segni" provenissero dai defunti accorsi ad accogliere ed assistere il loro congiunto nell'ora suprema. Ora il caso qui considerato risulta un esempio altamente suggestivo in tal senso, visto che la relatrice aveva mentalmente invocata la mamma pregandola di fornire un "segno" della sua presenza al capezzale del padre morente, invocazione immediatamente seguita dal segno

richiesto.

CASO LXXXVII - L'osservazione contenuta nel commento che precede, secondo la quale nei casi in cui il fenomeno di telecinesia avviene al momento preciso della morte, non debba attribuirsi al morente il fenomeno stesso, bensì ai defunti accorsi ad accoglierlo nella dimora spirituale, appare razionale, e nulla osta a che risulti fondato nella grande maggioranza dei casi, ma ecco tre episodi di letti che sussultano potentemente in rapporto ad eventi di morte nei quali si contengono particolari che mal si conciliano sia con l'ipotesi che tutto attribuisce alla volontà cosciente o subcosciente dei morenti, sia con l'altra che nelle contingenze espone li attribuisce invece all'intervento dei defunti immancabilmente presenti nella crisi della morte. E così essendo, meglio sarebbe astenersi dal teorizzare, contentandosi di riconoscere che noi ne sappiamo troppo poco al riguardo, e che tutto è possibile dal momento che avviene.

Ricavo questo primo episodio dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1916, pag. 70). Il direttore della rivista: Cesare Baudi di Vesme, pubblica la seguente lettera a lui diretta dalla signora Gillot:

«Egregio signor direttore:

«Eccovi un fenomeno psichico osservato a Vienna (Isère), nell'aprile del 1915. Me lo invia mia figlia, ivi residente, ed io qui vi trascrivo il brano della lettera in cui si contiene:

«“Cara mamma, mi affretto a raccontarti un episodio che potrà interessarti. La mamma di Giovanna Dumière è morta, dopo essere rimasta otto giorni degente all'ospedale. Nell'ottavo giorno, la suora che la vegliava disse al marito dell'inferma: "Tornate domani insieme a vostra figlia, poiché l'inferma si trova in condizioni gravi".

«“Giunta la sera, i membri della famiglia Dumière si coricarono oppressi dal dolore; ed ecco che allo scoccare delle quattro del mattino, il letto in cui dormono Giovanna e la sorella maggiore viene scosso violentemente, o piuttosto viene sollevato con grande energia.

«“Le dormienti si risvegliarono di soprassalto, e pensarono subito: "La mamma è morta!". Effettivamente alle ore quattro del mattino, la signora Dumière rendeva l'ultimo respiro.

«“Il fenomeno strano me lo raccontò Giovanna Dumière in persona, ed io me lo feci ripetere in ogni particolare per comunicartelo”». (Firmata: Mad. Gillot, à Clérieux (Drôme).

Ciò che appare notevole nel caso esposto, è il fatto della grande energia necessari a scuotere e sollevare un letto in cui dormono due persone, energia di gran lunga maggiore che non si richiede per arrestare un orologio in moto, o staccare un quadro dal muro. Presumibilmente, come già si disse, in circostanze simili l'energia necessaria viene sottratta dagli organismi dei presenti, ma... chi dunque è l'agente in circostanze simili? Il fenomeno occorre all'ora medesima in cui l'inferma moriva. Non pare possibile che durante la crisi perturbante del trapasso, la morente abbia potuto possedere il discernimento e la possibilità di provocare a distanza un “segno” così energico della propria presenza sul posto; considerazione quest'ultima che nel caso in esame fa propendere ancora il nostro criterio di scelta in favore dell'intervento dei defunti vincolati affettivamente ai protagonisti.

CASO LXXXVIII - Ecco un secondo esempio di levitazione di un letto ch'io ricavo dalla rivista **Luce e Ombra** (1916, pag. 142). La signora Annetta Boneschi Ceccoli, scrive in questi termini, in data del marzo 1916:

«Il colonnello D. F. era una buonissima persona, ufficiale di antico stampo e amico zelante. Ma per avere contratto matrimonio in seconde nozze con una signorina di religione diversa, ebbe contrasti acerbi coi suoi parenti. I figli, lui consenziente, furono educati nella religione materna, mentre il padre rimase fedele a quella dei suoi maggiori. Giunta l'ora fatale, e sapendosi condannato per malattia incurabile, il povero colonnello non voleva saperne di essere assistito da un ministro di altro culto; ma la moglie, nell'interesse dei figli, pretese ch'egli si sottomettesse alle forme della di lei confessione.

«Non entrerò in particolari; soltanto tengo a dichiarare che io mi allontanai da quella famiglia, senza però cessare dal procurarmi le nuove del povero ufficiale. Coabitava meco, più in qualità di amica che di dipendente, una cara, buona e intelligentissima giovane: Zaira T., di temperamento nervosissimo, ipersensibile, con uno spunto d'isterismo, e, a detta di lei, di provata medianità. Nel pomeriggio del 24 aprile dell'anno 1912, la mia Zaira era andata a casa del malato per chiederne notizie, come di consuetudine. E io la pregavo anzi di recarvisi con maggiore frequenza, sapendolo contristato, oltre che dalla malattia incurabile, dal patema morale cui ho accennato. Rientrò la giovane verso sera, nell'ora crepuscolare, e mi ritrovò sola nell'atto di ammannire la cena al vecchio Leo (canino spagnolo, già tanto caro al mio defunto consorte), per concezione affettuosa, nella stessa mia camera. Zaira era seria e silenziosa.

« - Ebbene che nuove mi rechi?

« - Le nuove..., le nuove... - e crollò il capo.

« - Peggio, dunque?

« - No, signora, morto.

«Io giunsi le mani, esclamando a tale notizia tutt'altro che impreveduta: - Poveretto. ecco che finalmente ha trovato la pace!

«Avevo appena pronunciate tali parole, che un rumore forte di ferraglia ci scosse, e attirò i nostri occhi nella direzione del letto, che entrambe vedemmo sollevato di parecchi centimetri da terra, per ricadervi tosto con fracasso.

«Io, in quel momento pensai e dissi: - Sotto il mio letto c'è qualcuno!

«E toccato il bottone della luce, senza spavalderia e punto timore, mi affrettai a verificare: avevo pensato a un uomo nascosto, male intenzionato... invece nulla. Mi riavvicinai a Zaira, pallida e esterrefatta, notando pure che il cane non aveva dato segno di allarme, ma era montato su di una sedia col pelo arruffato e le orecchie basse. Debbo anche aggiungere che il letto era doppio e pesantissimo, perché di larghe proporzioni: la scossa del ferrame fe' come un tremolio, prima di rizzarsi; poi ricadde con forte tonfo al posto di prima. Né più da quella sera l'ho visto smuoversi.

«Ora Zaira non è più con me, ma viene spesso a tenermi compagnia, e insieme ricordiamo l'impressione penosa di quella sera, e il povero deceduto in condizioni d'animo così avverse alla pace». (Firenze, marzo 1916. Firmata: Annetta Boneschi Ceccoli).

Nel caso esposto l'ipotesi "dinamica" (posto che vi fosse taluno il quale propendesse ancora ad accoglierla) viene esclusa definitivamente dal fatto che il fenomeno telecinesico si realizzò parecchie ore dopo la morte della persona indicata; dimodoché il presunto dinamismo vibratorio sprigionatosi dall'organismo del morente avrebbe dovuto scaricarsi assai prima dell'estrinsecazione del fenomeno.

Ciò posto, giova rilevare che il fenomeno stesso si realizzò al momento preciso in cui la signora Boneschi, in apprendere la nuova della morte dell'amico colonnello, parlò di lui in termini di vivo rimpianto; coincidenza altamente suggestiva, la quale trae questa volta a inferirne la presenza spirituale sul posto del defunto, il quale abbia provocato il fenomeno in testimonianza di gratitudine per sentimenti espressi a di lui riguardo. Da notarsi come tale interpretazione non contrasti con l'ipotesi dell'intervento dei defunti negli episodi occorsi al momento della morte, visto che in questo caso il fenomeno avvenne molte ore dopo morte.

Rilevo infine che la relatrice, accennando alla sua cameriera, la descrisse come di temperamento "nervosissimo, ipersensibile, con uno spunto d'isterismo e, a detta di lei, di provata medianità"; per cui dovrebbe inferirsene che se il fenomeno telecinesico si era estrinsecato con insolita energia, ciò si doveva alla presenza di una medium, dalla quale il defunto aveva sottratto la forza fisica necessaria a compierlo.

CASO LXXXIX - Quest'altro episodio interessante di un letto violentemente scosso in rapporto a un evento di morte, è occorso personalmente a un metapsichicista militante, a tendenze rigorosamente scientifiche, che lo traggono a interpretarlo come meglio può mediante l'ipotesi del dinamismo biologico.

Il signor Paul Monet scrive in questi termini al dottore Osty, direttore della Revue Métapsychique (1935, pagg. 238-240):

«Chiarissimo signor Direttore,

«Ritengo di apportare un modesto contributo alle nostre ricerche segnalandovi un fenomeno da me osservato personalmente e recentissimamente. Posso pertanto garantirne formalmente l'autenticità.

«Io ebbi al mio servizio in qualità di segretario, poi d'impiegato capo nel mio ufficio, un giovane austriaco di Vienna, di nome Jean Kutska, al quale resi a più riprese segnalati servigi. Ma egli, cedendo a cattivi consiglieri, si lasciò indurre a piantarmi da un giorno all'altro, dimostrandosi freddamente ingrato verso di me che lo avevo accolto a casa mia, insieme alla moglie ed al suo bimbo, del quale ero stato padrino.

«Sette mesi dopo, disgustato di colui che lo aveva indotto a comportarsi male con me lo abbandonò e venne ad esprimermi il suo sincero pentimento per il modo con cui si era condotto; ma non osò chiedere di essere riammesso, e ripartì per Vienna.

«Nel marzo scorso ricevetti una lettera di lui in cui mi supplicava a perdonargli e a riprenderlo al mio servizio, poiché moriva di fame. Io non gli risposi, avendogli già perdonato due volte, e non disponendo in quel momento di posti vacanti nei miei uffici.

«Nel dicembre scorso intrapresi un lungo viaggio d'affari nel Belgio e nei Paesi Bassi. Il mattino del 7 dicembre lasciai Amsterdam, e nella sera del giorno medesimo arrivavo a Utrecht. Verso le ore dieci di quella sera, mi trovavo seduto nel letto di un albergo, occupato a scrivere una lettera, allorché il mio letto venne scosso potentemente a sette od otto riprese, e ciò con tale violenza che ad ogni sussulto io ero proiettato in aria. Al momento in cui avveniva il fenomeno, io ero in perfetto stato di salute, in condizioni mentali lucidissime, e totalmente assorto in quanto scrivevo. Io sono astemio, vegetariano, e aborro da tutti gli eccitanti. Avevo pranzato frugalmente un'ora prima con formaggio fresco e frutta assortita.

«In causa della violenza del fenomeno, compresi subito di trovarmi in presenza di una manifestazione metapsichica. Per il passato avevo ottenuto personalmente dei fenomeni psichici notevoli, quali audizioni e visioni chiaroveggenti, e incidenti premonitori. Inoltre avevo praticato con successo il magnetismo curativo; dimodoché pensai che le mie facoltà subcoscienti fossero in via di evolvere, e che in quel momento erasi sprigionata dal mio organismo una quantità notevole di quella energia biologica che voi avete studiato magistralmente in Rudi Schneider. Tale energia, secondo me, sprigionatasi dal mio organismo era senza dubbio l'unica causa del fenomeno fisico imponente cui avevo assistito. In ogni modo, guardai sotto il letto, dove naturalmente non eravi alcuno; quindi mi posi in ginocchio, afferrai con ambe le mani le traverse di ferro del letto, e riunendo tutta la forza di cui ero, capace, cercai d'imitare le sette od otto scosse nel ritmo accelerato in cui erano occorse, e nella stessa ampiezza che avevano assunta, ma non vi pervenni affatto (si trattava di un solido letto in ferro, troppo ampio per una persona sola).

«Rientrato a Tolone qualche giorno dopo, ricevetti da Vienna la partecipazione di morte di Jean Kutska, deceduto il 10 dicembre, in età di 34 anni. Scrisi subito alla vedova, pregando d'indicarmi in modo speciale se vi era stato qualche cosa di notevole il giorno 7 dicembre, alla sera; senza specificare il motivo per cui lo chiedevo.

«La vedova mi rispose con lettera in data 25 dicembre, scritta in tedesco, e in cui mi spiegava che trovandosi nella più estrema miseria, essa aveva dovuto recarsi col bimbo a convivere con sua sorella in Amsterdam, lasciando solo il marito il quale moriva letteralmente di fame. Poi così continuava:

«“Il mio povero marito non pervenne mai a trovare impiego. Il giorno 4 dicembre fu colto da fieri accessi di mal di capo, quindi nei giorni 6 e 7 dicembre ebbe un violento attacco di paludismo da lui contratto in passato nella Legione straniera. A cominciare dal giorno 7 dicembre egli più non cessò dal parlare francese nel delirio, discorrendo di voi e conversando con voi. Nella notte le forze lo abbandonarono, e alle 8 del mattino fu trasportato all'ospedale in condizioni d'incoscienza, dove più non riprese i sensi. Egli è morto nella sera del 10 dicembre”.

«Risulta pertanto da questo documento (che si può comparare con la pagina del mio taccuino in cui sta scritto: “Dicembre 7. Verso le ore dieci di sera, a Utrecht, il mio letto è stato scosso violentemente”), che il fenomeno impressionante ha coinciso esattamente col momento in cui il mio disgraziato impiegato entrava in agonia dopo una giornata di delirio in cui non aveva mai cessato dal parlare di me, e dal conversare con me. Mi pare difficile il voler attribuire tale combinazione di eventi a una fortuita coincidenza, che i calcoli di probabilità dimostrerebbero assurda. Deve pertanto esserci stato un

rapporto vero e proprio di causalità tra i due eventi.

«Al qual proposito è interessante osservare che nulla poteva far presumere a Jean Kutska che io mi trovassi in Olanda, e particolarmente a Utrecht... Si potrebbe presupporre che l'episodio fisico importante cui ebbi ad assistere (di cui si potrebbe valutare matematicamente la quantità di energia sviluppata) sia stato generato da un'energia di natura biologica sprigionatasi dall'organismo di Jean Kutska al momento in cui le sue facoltà psichiche erano nettamente orientate verso la mia persona. Nel qual caso dovrebbe ammettersi che, in mancanza di ogni nozione cosciente nella mentalità di Jean Kutska relativamente alla mia situazione nello spazio, egli ne abbia avuto conoscenza subcosciente, ovvero che l'energia sprigionatasi dal di lui organismo si sia orientata verso di me per una sorta di sintonizzazione provocata dalla orientazione psichica del suo pensiero. Infine, potrebbe presumersi altresì l'esistenza di un'energia biologica sprigionatasi unicamente dal mio organismo, la quale si sarebbe scaricata per effetto dell'arrivo di onde psichiche dinamiche emesse da Jean Kutska la cui volontà era intensamente orientata verso di me...

«Ritenendo che la presente relazione potrà riuscire interessante ai vostri lettori, io mi sono deciso a scriverla, autorizzandone la pubblicazione, nomi propri compresi...». (Firmato: Paul Monet).

Non è il caso d'iniziare una lunga discussione intesa a dimostrare che l'ipotesi proposta dal relatore, la quale è sempre quella del "dinamismo biologico" sprigionatosi dall'organismo del morente, decade inesorabilmente, e ciò per l'immancabile errore che commettono tutti gli oppositori dell'interpretazione spiritualista, i quali pronunciano giudizio in base all'analisi del caso da essi considerato, e nulla più; dimenticando sistematicamente che i metodi inderogabili di ogni indagine scientifica consistono nei processi dell'analisi comparata combinata alla convergenza delle prove, processi applicati a un numero adeguato di fatti appartenenti all'ordine medesimo. Nulla pertanto di più antiscientifico, e in conseguenza di più fallace che il voler pronunciare giudizio in base a un solo fatto considerato allo stato isolato. Ed è precisamente quanto ha fatto il relatore-protagonista del caso in esame, alle cui conclusioni potrebbero subito contrapporsi quelle diametralmente contrarie emergenti dal caso analogo citato in precedenza, nel quale il fenomeno del letto che sussulta violentemente avvenne parecchie ore dopo il decesso di colui che si manifestava, circostanza la quale esclude categoricamente l'ipotesi del dinamismo biologico, il quale, in simili contingenze, avrebbe dovuto scaricarsi assai prima dell'estrinsecazione del fenomeno. Ora, trattandosi di dinamismo biologico, ciò che vale per un caso vale per tutti, visto che la caratteristica di tutte le vibrazioni dinamiche è quella di percorrere lo spazio senza indugiarsi per via. Qualora poi si ripensi ai casi citati in precedenza, dei quadri che cadono, degli orologi che si arrestano, dei campanelli che tintinnano, si troveranno numerosi esempi in cui il fenomeno di telecinesia è occorso a sua volta parecchie ore, o parecchi giorni dopo la morte della persona implicata, mentre in un episodio di campanelli tintinnanti il dinamismo in discorso aveva persistito per quaranta giorni.

Niente, dunque, dinamismo biologico considerato quale unico agente nei fenomeni in esame; e siccome è questa l'ipotesi del relatore, essa decade inesorabilmente, solo restando la probabilità ch'egli abbia ragione quando presume che l'entità spirituale agente (forse il morente esteriorato, forse un defunto accorso ad accoglierlo), abbia sottratto in gran parte la forza necessaria all'uopo dall'organismo suo proprio, giacché egli possedeva notevoli facoltà di sensitivo.

CASO XC - Nell'episodio seguente ch'io ricavo dal **Light** (1910, pag. 569), si tratta ancora di un

oggetto che si muove spontaneamente, per quanto l'oggetto risulti di proporzioni minuscole al confronto degli esempi sopra riferiti. Comunque, il fenomeno appare ugualmente interessante; tanto più che ne è relatrice la notissima medium signora E. D'Espérance. Il fenomeno avvenne durante la di lei convalescenza da una lunga e grave malattia. Essa scrive:

«Due anni or sono, allorché mi trovavo in Isvezia, un vecchio amico di famiglia, il quale sedeva vicino al mio scrittoio, avendo rilevato che il mio piccolo orologio d'argento depresso sullo scrittoio era fermo, aveva osservato che io non avrei dovuto dimostrarmi così incurante verso un oggetto tanto grazioso. Così dicendo lo aveva preso e ricaricato, mettendone a segno le sfere. Io risposi, ridendo: - Dal momento che ammirate tanto il mio orologio, ve lo assegnerò come legato in testamento.

« - Sta bene - egli disse, - ma se io morissi prima non lo erediterò; ammenoché non venga a prenderlo in ispirito.

« - Potete farlo, se così vi piace - io soggiunsi, - ve ne accordo fin d'ora il permesso.

« - Grazie - replicò, - allora, potendolo, io verrò. Restiamo intesi così.

«L'amico mio non era spiritista, ma soltanto un "San Tommaso" in argomento, per quanto desiderasse ardentemente di credere. Egli ben sovente metteva a dura prova la mia pazienza con le sue argomentazioni di oppositore irriducibile; ma però non permetteva che in sua presenza si denigrassero lo spiritismo o gli spiritisti.

L'altro giorno - e per essere precisi, il 30 ottobre -, l'orologio in questione era posato sul tavolo vicino al mio letto, dove è sempre rimasto durante la mia malattia. Un lieve rumore da quella parte, attrasse la mia attenzione sull'orologio; e mentre guardavo, lo vidi fare un salto, come se avesse voluto alzarsi, e poi fosse ricaduto.

«La mia infermiera che si trovava al tavolo, emise un piccolo grido di spavento, ed esclamò: "Ma questa volta non può essere il vento del nord!". A proposito di siffatta esclamazione, giova spiegare che ultimamente si estrinsecarono nella mia camera tanti colpi, rumori e manifestazioni diverse, da mantenere la mia buona Frau Schaffer in condizioni di perpetuo allarme. Io non osavo profferire con lei la parola "spiriti", ed ogni qual volta si faceva udire un colpo, o si estrinsecava qualche manifestazione inesplicabile, tanto auditiva che visuale, io suggerivo che probabilmente era dovuta al vento che soffiava dal nord, osservando: "Voi non dovete preoccuparvene; quando il vento soffia dal nord, si fanno udire ogni sorta di colpi e di rumori".

«Mi pare che la spiegazione la soddisfacesse, perché non diede più segno di spaventarsi eccessivamente quando si reiteravano le manifestazioni, sebbene il vento avesse preso a soffiare da un'altra parte, e gli spiriti si dimostrassero intraprendenti come prima. Sennonché il fatto di un orologio che salterellava spontaneamente, fu troppo eloquente anche per il suo raziocinio, e poco dopo osservò che siccome io era molto migliorata, non vedeva la necessità di continuare a dormire nella mia camera. Io non feci osservazioni, lasciando che andasse a dormire altrove. Quanto al significato del movimento spontaneo dell'orologio, io lo avevo compreso subito.

«Nel mattino seguente - ottobre 31 - io ricevetti la nuova della morte del mio vecchio amico, morte avvenuta a Gothemburg in Isvezia, in seguito a un'operazione. Naturalmente io suppongo che il mio amico trovandosi libero, e ricordando la nostra conversazione e la sua promessa, siasi provato a

sollevare l'orologio onde parteciparmi la sua morte. Seppi in seguito ch'egli era deceduto il giorno 28 ottobre, vale a dire due giorni prima». (Firmata: E. D'Espérance).

Anche nel caso esposto il fenomeno telecinesico si realizza parecchio tempo dopo la morte della persona che ne fu l'agente. Inoltre, il vincolo causale tra il defunto, la percipiente e l'oggetto su cui si esercitò la forza supernormale, emerge questa volta più chiaramente per l'esistenza di una promessa fatta in vita dal defunto, nel senso che avrebbe esercitato, potendolo, la propria influenza post-mortem su quel preciso oggetto. Tenuto conto di siffatte circostanze, decadono tutte le ipotesi pseudo-scientifiche fino ad ora proposte a spiegazione dei fatti, non rimanendo altra possibilità che attribuirli logicamente alla presenza spirituale del defunto.

CASO XCI - Lo ricavo dai **Proceedings of the S. P. R.** (vol. XIV, pag. 232). I percipienti sono la dottoressa Anna Lukens, e il signor W. E. Ward. Questi, in data 13 maggio 1887, così scrive al dottor Hodgson:

«Un incidente strano occorse nel gabinetto della dottoressa Anna Lukens, nella sera di domenica scorsa. Si parlava del nostro carissimo amico professore Cope, morto circa quattro settimane prima del nostro ritorno da un'escursione di tre mesi attraverso il Messico, la California e gli Stati del Nord-Est.

«A un dato momento io allusi all'interesse che il defunto aveva dimostrato per le ricerche psichiche, osservando quale importanza avrebbe avuto il fatto di ottenere qualche segno manifesto della di lui sopravvivenza, o apprendere la di lui impressione sull'esistenza spirituale in cui era entrato da così breve tempo. Non appena avevo espresso tale desiderio, che il grande cofano musicale della dottoressa cominciò spontaneamente a suonare, e continuò per oltre cinque minuti, con nostro grande e quasi sconcertante stupore. Allorché io presi a fare congetture sul modo con cui spiegare naturalmente l'inatteso trattenimento musicale, proprio in quel momento, quasiché si volesse rispondere alle mie congetture, il cofano cessò bruscamente di suonare, come bruscamente aveva cominciato.

«Lo strumento non era stato più caricato da oltre tre mesi; e qualora nella molla fosse rimasto un residuo di tensione, questa avrebbe dovuto scaricarsi assai prima, quando il gabinetto della dottoressa fu sottoposto al trambusto di un cambiamento di mobilio...». (Firmato: W. E. Ward.)

In altra lettera, il signor Ward aggiunge questo particolare:

«Un curioso incidente, che mi pare di avere ommesso nella lettera precedente, avvenne dopo circa un quarto d'ora che il cofano aveva cessato di suonare. Io rivolsi una domanda mentale al defunto prof. Cope, a un di presso così concepita: "Edoardo, fosti proprio tu a far suonare il cofano?". Immediatamente tre colpi potenti furono vibrati a me vicino sul pavimento; ma siccome ciò avvenne quando la dottoressa era già partita, non mi è dato convalidare il fatto con la sua testimonianza».

La dottoressa Lukens scrive in questi termini:

«Non ho nulla da aggiungere alla relazione dell'amico Ward circa l'incidente del cofano musicale, salvo che io rimango in dubbio sull'origine supernormale del fatto. Fu, invero, un incidente piuttosto sconcertante, poiché noi sedevamo nel gabinetto parlando del defunto professore Cope, e desiderando ottenere qualche prova della di lui sopravvivenza; dimodoché il corrispondente fenomeno del cofano

musicale che prese a suonare spontaneamente, e vi perseverò per alcuni minuti, ci sorprese. Tuttavia, io propendo a credere si trattasse di una fortuita coincidenza, dovuta a cause naturali...». (Firmata: Dottoressa Anna Lukens).

A proposito del caso esposto giova ricordare ancora una volta quanto già tante volte si è ripetuto, ed è che i casi di telecinesia in rapporto ad eventi di morte non vanno considerati caso per caso, ma bensì cumulativamente; poiché se è vero che un ritratto caduto o un orologio che si arresta in corrispondenza con un evento di morte, non provano assolutamente nulla all'infuori del caso di fortuita coincidenza, è altrettanto vero che se tali sorta di coincidenze si ripetono cento volte in rapporto a cento casi di morte, allora in conseguenza dell'accumularsi delle coincidenze, emerge indubitabile la prova di un rapporto di causa ed effetto tra i due eventi.

Ora tali osservazioni sono applicabili in modo speciale all'incidente riferito, il quale, a considerarlo isolatamente, può apparire suscettibile di essere spiegato con l'ipotesi delle fortuite coincidenze; ma se si considera in rapporto a tanti altri congeneri, allora si sarà propensi a ritenerlo genuinamente supernormale; tanto più che non debbono trascurarsi i commenti del relatore, il quale osserva che se si fosse trattato di un residuo di tensione nella molla del cofano musicale, questa avrebbe dovuto scaricarsi molto prima, quando il gabinetto della dottoressa fu sottoposto al trambusto di un cambiamento di mobilio; osservazione interessante dal punto di vista della genuinità del fenomeno, e alla quale non si saprebbe che cosa obiettare. Che se poi si volesse tenere nel debito conto l'altro incidente narrato dal medesimo relatore, il quale rivolse una domanda mentale al defunto per la conferma del fenomeno, e ottenne in risposta tre colpi sonori vibrati a lui vicino sull'impiantito, allora non potrebbesi più dubitare sull'origine telecinesico-spiritica del fenomeno.

La dottoressa Lukens ne dubita; ma in pari tempo riconosce che l'incidente è sconcertante, e ne parla in termini che inducono a presumere che il suo dubbio non esprime intero il sentimento dell'animo suo.

Per coloro che sebbene propensi ad accogliere la spiegazione spiritica del fatto, si dimostrassero perplessi per la difficoltà di spiegare come mai lo spirito del defunto si trovasse presente nel gabinetto proprio al momento in cui si parlava di lui, ricorderò che la difficoltà è soltanto apparente, e che risulta spiegabilissima per l'analogia che presenta coi fenomeni telepatici, in cui una persona la quale pensi intensamente ad un'altra, pel solo fatto di pensarvi, è causa che si stabilisca all'istante il rapporto psichico tra essa e la persona a cui pensa. Dimodoché l'incidente esposto dovrebbe spiegarsi in guisa analoga; vale a dire che non si avrebbe a presumere che lo spirito del defunto si trovasse sul posto, ma bensì che per effetto del pensiero dei presenti rivolto con intensità di affetto all'amico defunto, siasi stabilito il rapporto psichico tra i medesimi e lo spirito di lui; il quale sarebbe intervenuto onde fornire agli amici che lo ricordavano, la prova tanto desiderata della sua presenza spirituale.

CASO XCII - Nel caso seguente, ch'io ricavo dal libro di Camillo Flammarion: **L'Inconnu** (pag. 108), il fenomeno telecinesico si esercita sopra un pianoforte, il quale suona due volte a breve distanza di giorni, in perfetto rapporto con due eventi di morte. Il pittore svizzero Edoardo Paris, scrive:

«Or fa un anno e mezzo, mio padre con mia sorella e mia cugina si trovavano a conversare insieme nella sala da pranzo, ed erano le sole persone presenti nella casa. Improvvisamente sentirono suonare il pianoforte nel salotto. Mia sorella prese la lampada e accorse sul posto osservando stupita che i tasti del pianoforte si abbassavano bruscamente da soli e si rialzavano, facendo vibrare le note. Tornò subito

nella sala ad annunciare il caso straordinario, ma il suo racconto non venne accolto seriamente, giacché si presuppose che in fondo all'evento misterioso vi fosse un sorcio penetrato nella cassa armonica. Comunque, si trovò che l'incidente era molto strano, poiché non si poteva dubitare dei suoni uditi e di quanto aveva osservato mia sorella, dotata di vista eccellente, e niente affatto superstiziosa.

«Otto giorni dopo giungevano lettere da New-York in cui ci si partecipava la morte di un nostro zio colà residente.

«Cosa più straordinaria ancora: tre giorni dopo il pianoforte riprese a suonare da solo; e dopo altri otto giorni, giungeva da New-York una seconda partecipazione di morte: quella di nostra zia.

«I defunti formavano una coppia perfetta, ed avevano conservato un grande attaccamento affettivo pei loro parenti del Giura.

«D'allora in poi non abbiamo più sentito il pianoforte suonare da solo. I testimoni dei fatti sono a vostra disposizione per certificare sulla scrupolosa esattezza di quanto scrivo. Noi abitiamo nelle adiacenze di Neuchâtel, e vi garantisco che non siamo punto persone nervose». (Firmato: Edoardo Paris, artista pittore.)

Noto che nell'esempio riferito le due manifestazioni telecinesiche si realizzarono in un paese della Svizzera, in corrispondenza con due eventi di morte occorsi in una città dell'America del nord; il che dimostra palesemente l'assurdità dell'ipotesi "dinamica" applicata a manifestazioni fisiche le quali si determinano da un continente all'altro.

A confutare l'ipotesi delle "fortuite coincidenze" si erge la considerazione che il fenomeno si è ripetuto due volte in perfetto rapporto con due eventi di morte; dimodoché il secondo fenomeno vale a confermare il primo; o, più precisamente, se la prima volta che il pianoforte aveva suonato in rapporto con la morte di uno zio del relatore, si fosse trattato di una fortuita coincidenza, questa non avrebbe dovuto ripetersi tre giorni dopo in rapporto con la morte della zia, per poi non più rinnovarsi. Non vi è chi non vegga come tali circostanze dimostrino in guisa risolutiva l'esistenza di un rapporto di causa ed effetto tra i due eventi.

Altrettanto dicasi per la presunta spiegazione dei fenomeni attribuendoli a una causa naturale, come aveva fatto il relatore stesso, presupponendo che in fondo al primo evento misterioso vi fosse un sorcio penetrato nella cassa armonica; poiché in tal caso l'incidente non avrebbe dovuto ripetersi una seconda volta in perfetto rapporto con un secondo evento di morte in famiglia; senza contare che un sorcio potrebbe bensì far vibrare le corde, ma non mai fare abbassare i tasti di un pianoforte.

Escluse le tre ipotesi riferite, si è condotti necessariamente a far capo all'ipotesi spiritica, secondo la quale le due manifestazioni telecinesiche dimostrano la presenza spirituale sul posto dei defunti, i quali le avrebbero provocate a scopo di partecipare la notizia della loro morte, e in pari tempo la grande novella della loro sopravvivenza ai lontani congiunti.

CASO XCIII - Lo desumo dai **Proceedings of the S. P. R.** (vol. XIV, pag. 243), ed è un caso strano ed interessante, in cui il fenomeno telecinesico si esercita sopra un anello. Il relatore, Mr. Glardon, comunica i nomi dei protagonisti alla direzione della società in questione, con preghiera di non

pubblicarli. Egli scrive in data 31 agosto 1894:

«Un'amica mia, Mrs. F., figlia ad un celebre geologo, mi riferisce un caso sorprendente di telepatia, di cui essa fu testimone.

«Il caso occorse alcuni anni or sono, allorché la signora F. risiedeva a Nervi, presso Genova, località in cui svernava abitualmente. Si trovava un giorno seduta sulle scogliere del mare in compagnia di una giovane signorina americana, divenuta in seguito la sposa del proprio figlio; e mentre la giovane conversava con la signora F., tenendo le mani inguantate sulle ginocchia, diede improvvisamente in un lieve grido di dolore.

«“Che cosa ti accade?” domandò la signora F.

«“Fui punta in un dito”.

«E così dicendo, tolse il guanto, scoprendo che un anello da lei portato in dito si era spaccato. Essa ne rimase costernata, esclamando:

«“Oh! signora F., in questo momento è morto un mio carissimo amico!”

«Quindi spiegò che l'anello era il dono di un giovane amico suo, il quale glielo aveva consegnato alla vigilia della di lei partenza dagli Stati Uniti, osservando: “Nel caso della mia morte, questo anello ve ne parteciperà la nuova”».

«Naturalmente Mrs. F. non prese sul serio l'incidente, e siccome non si era mai occupata di ricerche psichiche, rimproverò l'amica per la sua credulità superstiziosa. Sennonché, alcune settimane dopo, pervenne la notizia della morte del giovane che le aveva regalato l'anello. La signora F. non seppe dirmi in guisa sicura se la morte fosse occorsa proprio il giorno in cui l'anello si era spaccato; ma essa crede di poterlo affermare.

«La signora F. è francese, ma legge l'inglese, e se voi le scriverete, ritengo che vi risponderà confermando quanto vi comunico. In ogni modo, vi trascrivo il suo indirizzo». (Firmato: Augusto Glardon).

La direzione della “Società inglese per le Ricerche Psichiche” scrisse alla signora F., ottenendo la seguente risposta:

«Egregio signore,

«In risposta alla gradita vostra missiva, non posso che confermare i fatti a voi comunicati dal signor Glardon.

«Effettivamente nel mese di gennaio del 1887, io mi trovavo a Nervi, seduta sulle scogliere del mare in compagnia di una giovane signorina americana. Mentre noi conversavamo lietamente, e lei teneva in grembo le mani immobili, si sentì pungere vivamente ad un dito. Togliendo il guanto, essa scoperse che un anello da lei portato costantemente in dito, si era spaccato, pungendola.

«Ora è da notare che questa signorina, alla vigilia della di lei partenza per l'Europa, aveva ricevuto in dono l'anello da un giovane amico il quale, nel consegnarlo, aveva osservato che nel caso gli fosse

occorsa disgrazia, essa ne sarebbe stata avvertita pel tramite dell'anello.

«Qualche settimana dopo l'evento che l'aveva costernata, la signorina ricevette notizia della morte del giovane, occorsa nello stesso giorno e nell'ora medesima in cui si verificò la rottura dell'anello...».
(Firmata per esteso: E. F.).

Di fronte al caso esposto, mi astengo dall'accennare all'ipotesi "dinamica", poiché sarebbe ridicolo discuterla.

Altrettanto dicasi per l'ipotesi delle "fortuite coincidenze", che in questo caso, come già per altri, è resa maggiormente insostenibile per l'osservazione preventiva fatta dal giovane donatore dell'anello, che, cioè, l'anello avrebbe servito a partecipare alla signorina la nuova della di lui morte. Si tratterebbe pertanto di un'altra promessa fatta in vita e mantenuta in morte, come se ne conoscono tante; promessa e adempimento che presentano un valore risolutivo nella ricerca delle cause; e in conseguenza, i fatti non potrebbero ascrivere al capriccio di una fortuita coincidenza senza cadere nell'arbitrario e nell'assurdo.

Concludo pertanto osservando che le considerazioni esposte equivalgono a riconoscere che per dare ragione dei fatti, non pare possibile esimersi dal ricorrere all'ipotesi spiritica.

CASO XCIV - Lo desumo dalla **Revue Scientifique et Morale du Spiritisme** (1906, pag. 742), e nella mia raccolta dei casi del genere risulta unico, in quanto il fenomeno di telecinesia è provocato da un vivente. Il relatore del caso è il dott. Breton che lo invia al direttore della Rivista, ingegnere Gabriele Delanne, con preghiera di tacere i nomi dei protagonisti, ch'egli trascrive nella relazione. Egli premette:

«Il noto pittore Dubois Menant soggiornò recentemente due mesi a Nizza, e siccome prese alloggio nella mia casa, io ebbi il piacere di trascorrere ore deliziose in piacevoli conversazioni con questo spiritista convinto. Ed eccovi un incidente supernormale ch'egli mi ha riferito, e che io riproduco con le sue parole.

«“Nel giorno 21 marzo 1904, alle ore 3 pomeridiane, doveva venire nel mio studio a Parigi, la signora J., a posare per il suo ritratto. Verso le ore 2,35 io facevo i miei preparativi, e giudicando che il cavalletto su cui posava il pastello di un'altra signora V., fosse più conveniente per il mio lavoro, tolsi il pastello e lo misi sopra un altro cavalletto. Era un ritratto ovale, incorniciato e sotto vetro, pronto per essere inviato a destino.

«“In quel momento io provai un'intuizione strana vivacissima, ed era il presentimento che doveva accadere un accidente a quel pastello, e che io non potevo impedirlo: lo vedevo cascare a terra ed infrangersi. Mi disposi pertanto a collocarlo saldamente sul cavalletto; quindi pensai di andare a provvedermi di due caviglie per fissarlo più stabilmente; ma non sì tosto mi voltai, che intesi rumore di un oggetto che precipitava a terra; ed era proprio il pastello! Nella caduta eransi rotti il vetro e la cornice. Tolsi delicatamente ad uno ad uno i frammenti del vetro, e riscontrai con soddisfazione che il ritratto non aveva riportato altri danni che una graffiatura allo zigomo destro. Temevo che il cartone si fosse rotto; ma passando il dito su quel punto, ebbi a riscontrare con mio grande sollievo che la graffiatura non interessava che la superficie del pastello: tutto si riduceva pertanto a un semplice danno materiale di vetro e di cornice, facilmente riparabile.

«“Guardai l’ora : erano le 2,45; e poco dopo giunse la modella che attendevo.

«“Dopo la posa, la signora J. invitommi a casa sua per le ore 9. Giunto al convegno, un amico mi chiese: "Conosci tu l’indirizzo della signora V.?" "Sì" risposi, "43, via del Mercato di Neully". "Ah! Tanto meglio" egli rispose, "vuol dire che non è lei". "Perché? Che cosa c’è stato?" Allora l’amico mi fece vedere il numero della Presse comparso la sera stessa, in cui si narrava di uno scontro occorso nel giorno, alle ore 2,45 (domenica 20 marzo), nella ferrovia metropolitana; e tra i feriti si citava il nome della signora V., dimorante in via Aubry-le-Boucher, la quale era stata ferita al volto da frammenti di vetro.

«“L’indirizzo ch’io possedevo di lei non corrispondeva a quello riferito dal giornale, per cui gli amici ne conclusero che l’incidente non doveva riguardare la signora da noi conosciuta, ma un’altra persona omonima.

«“Udendo ciò, io subito affermai che l’incidente doveva invece essere occorso proprio a lei; e per soprappiù indicai esattamente il punto in cui la signora V. doveva essere rimasta ferita; aggiungendo che il domani mi sarei recato a trovarla. Non insistetti, poiché mi avvidi che gli amici si mostravano stupiti per le mie affermazioni; e il domani, lunedì 21 marzo, io feci la visita che mi ero proposto.

«“Trovai la signora V. con la testa avvolta nelle bende: era proprio lei la vittima dell’incidente riferito; ed era stata ferita allo zigomo destro da un frammento di vetro, il quale aveva causato la lacerazione superficiale della pelle, nel punto medesimo in cui tale lacerazione era avvenuta nel pastello. E l’incidente era occorso alle ore 2,45, proprio al momento in cui il ritratto di lei precipitava dal cavalletto.

«“L’errore d’indirizzo proveniva dal fatto che questa signora abita in una casa posta all’angolo di due vie: quella del Mercato di Neully, e via Aubry-le-Boucher. Ora il "reporter" aveva indicato la seconda, invece della prima”».

Questa la relazione scrupolosa dei fatti, quali avvennero. Nei commenti che il dottor Breton fa seguire al caso, egli dimostra che non poteva trattarsi di “coincidenza fortuita”; e, tra l’altro, osserva quanto segue:

«Nel fenomeno che ci riguarda, noi non abbiamo a che fare con una sola coincidenza, ma con quattro:

«1° - Coincidenza dell’ora, poiché la signora V. fu ferita alle ore 2,45, ed è in tale preciso istante che il suo ritratto cadde dal cavalletto.

«2° - Coincidenza dell’agente vulnerante, che in entrambi i casi fu il vetro.

«3° - Coincidenza esatta di localizzazione tra la ferita riportata dalla signora V., e la graffiatura riportata dal pastello, che fu lo zigomo destro del volto.

«4° - Coincidenza nelle caratteristiche della ferita stessa, che nella signora V. non interessò che la parte superficiale della pelle, e sul pastello non fu che una semplice graffiatura superficiale.

«Ecco dunque un gruppo di quattro incidenti abbastanza sorprendenti per non potersi logicamente attribuire a un puro giuoco di coincidenze. Vi è ben altro nel fatto: vale a dire, che non si può negare

l'esistenza di un rapporto tra la disgrazia occorsa alla signora V., e quella toccata alla sua effigie».

Così commenta il dottor Breton, e non si può disconoscere la logica del suo ragionamento. Qualora pertanto si escluda l'ipotesi delle "fortuite coincidenze", a quale altra ipotesi far capo onde spiegare questo episodio eccezionale di telecinesia per opera di un vivente?

Prima di rispondere al quesito, giova esporre alcune considerazioni d'ordine generale; giacché l'episodio appare teoricamente importante in quanto dimostra come anche a proposito dei fenomeni di telecinesia risulti vero il principio fondamentale su cui poggia l'ipotesi spiritica, che, cioè, tutte le manifestazioni supernormali quali si estrinsecano per ausilio di uno "spirito disincarnato", debbono potersi estrinsecare per opera di uno "spirito incarnato", sebbene in grado attenuato e solo in circostanze speciali. "Animismo" e "Spiritismo" rappresentano i due aspetti complementari di un unico quesito che non è lecito scindere.

Contuttociò vi furono uomini di scienza i quali credettero che se si pervenisse a dimostrare l'origine positivamente "animica" di talune manifestazioni medianiche appartenenti a qualche classe speciale, fino ad ora ritenuta d'origine spiritica (quale l'esistenza di comunicazioni medianiche tra viventi, in contrasto con la classe delle comunicazioni medianiche coi defunti), in tal caso l'ipotesi spiritica diverrebbe superflua, e in conseguenza sarebbe destinata a decadere irrimediabilmente.

Niente di più erroneo di una conclusione simile, giacché dovrebbe seguirsi in proposito un ragionamento induttivo ben diverso; e, cioè, dovrebbe premettersi che se l'uomo possiede uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, allora già da "incarnato" dovrebbe possedere le facoltà di senso spirituali adatte al nuovo ambiente che lo attende; vale a dire che tali facoltà dovrebbero esistere preformate, allo stato latente, nei recessi della subcoscienza, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale dopo la crisi della morte; così come esistono preformate nell'embrione le facoltà di senso terrene, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno dopo la crisi della nascita. Che se così non fosse, se, cioè, le facoltà sensorie spirituali non esistessero preformate nella subcoscienza umana, ciò equivarrebbe a pretendere che le facoltà medesime debbano venir create dal nulla al momento della morte; il che è assurdo.

Ciò posto, ne deriva che se i sensi spirituali esistono preformati nei recessi della subcoscienza umana, allora nelle crisi di menomazione vitale a cui soggiacciono gli organismi umani (sonno fisiologico, sonnambolico, medianico; estasi, deliquio, narcosi, coma), dovranno emergere a sprazzi fugaci durante l'esistenza terrena, ed esercitarsi nella guisa trascendentale in cui si eserciterebbero dopo la crisi della morte. E se così è, allora le manifestazioni supernormali che si conseguono medianicamente per ausilio di "spiriti disincarnati", dovranno conseguirsi in guisa più o meno incipiente per ausilio di "spiriti incarnati". Che se ciò non si realizzasse mai durante l'esistenza terrena, allora non si avrebbero basi sufficienti per affermare la sopravvivenza dell'anima neanche in presenza delle manifestazioni dell'alto medianismo; e ciò in quanto esse non avrebbero nulla di comune con la natura umana, dimodoché mancando ogni rapporto tra le due modalità di esistenza, le manifestazioni dell'alto medianismo potrebbero bensì ascrivere ancora ad entità spirituali esistenti nello spazio (come ammise financo il prof. Richet), ma non vi sarebbero ragioni per attribuirle a spiriti umani disincarnati (come appunto pretese il prof. Richet nel suo **Traité de Métapsychique**).

Concludendo: I fenomeni "Animici", lungi dal contraddire l'ipotesi spiritica, la confermano, la convalidano, ne sono il complemento letteralmente indispensabile.

Posto ciò, non rimane che applicare le deduzioni esposte al caso riferito, osservando che se la signora V. pervenne a manifestarsi all'amico pittore producendo un fenomeno di telecinesia analogo a quelli provocati dai morenti e dai defunti, ciò significa che in causa del disastro ferroviario in cui rimase ferita, essa presumibilmente ebbe un istante di deliquio, il quale determinò in lei una crisi di "bilocazione", durante la quale il "corpo eterico", orientato dalla sua volontà, si trasportò nello studio dell'amico pittore, al quale diede segno della propria presenza nella guisa medesima in cui lo fanno i defunti, provocando, cioè, un'azione fisica supernormale in rapporto col proprio ritratto. Perché non dovrebbe avvenire lo stesso nei due casi? Non sono forse identiche le condizioni? Non è forse la stessa entità spirituale che agisce in entrambe le circostanze?

CASO XCV - Lo ricavo dalla **Revue Scientifique et Morale du Spiritisme** (1920, pag. 141), ed è un episodio assai interessante, che come il penultimo caso citato ha per base fondamentale una promessa esplicita formulata in vita dal defunto che si manifesta, secondo la quale egli avrebbe annunciato la propria morte agli amici, producendo un fenomeno determinato. La relatrice del caso è la signora Elena Speakmann, moglie al dottore Howard Draper Speakmann, di Filadelfia; e la relazione è indirizzata al comandante Martin, che gliel'aveva richiesta per inviarla alla rivista citata. La signora Speakmann scrive:

«Egregio Comandante ed amico,

«Sono in ritardo nell'adempiere la fatta promessa d'inviarvi la relazione scritta dell'episodio trascendentale di cui tanto sovente abbiamo discusso insieme.

«Ed è per rendere servizio a voi ed alla causa, che io e Howard abbiamo raccolto scrupolosamente tutti gli elementi di questo episodio, così naturale per noi, così strano per coloro che non osano ancora sollevare il velo con cui la natura si compiace occultare i suoi segreti.

«Un amico nostro, capitano nel 18° reggimento fanteria, di guarnigione a Pau, ci aveva parlato di un giovane luogotenente, assai colto e intelligente, nonché cattolico osservante, ma in pari tempo desideroso di addentrarsi nello studio delle dottrine spiritiche. Autorizzammo il capitano Gaby a presentarci il luogotenente Dufauret; e questi seppe acquistarsi subito tutta la nostra simpatia.

«Pertanto, egli fu ammesso alle nostre sedute sperimentali, alle quali assistette dapprima con fredda riserva, dichiarando che non domandava di meglio che credere, ma in pari tempo desiderava vedere e toccare con mano.

«Dato il suo temperamento, era probabile dovesse passare del tempo prima ch'egli pervenisse alla mèta desiderata. Ma non fu così, perché una sera in cui egli era assente, si manifestò, col solito mezzo dei colpi nella compagine del tavolo, uno spirito sé affermante il nonno del luogotenente Dufauret, il quale ci ringraziò per avere accolto nel circolo il proprio nipote. Quindi riferì una sequela di ragguagli familiari ed intimi sull'infanzia di lui, ragguagli che qui non è il caso di esporre; dopo di che, parlò di se stesso, riferendo tra l'altro, che negli ultimi anni di vita egli aveva sofferto di gravi dolori reumatici che l'obbligavano a camminare ripiegato su se stesso; dimodoché i suoi nipotini, quando lo vedevano arrivare, esclamavano ridendo: "Ecco che viene il nonno Zig-zag". Detto ciò, egli aggiunse: "Qualora Luigi dubitasse sull'origine del messaggio che vi ho trasmesso per lui, voi gli direte che il messaggio proviene dal nonno Ziz-zag".

«Alla prossima seduta noi riferimmo ogni cosa al luogotenente Dufauret, che non poté nascondere la sua vivissima commozione, ed esclamò: “Ecco finalmente la prova indubitabile che domandavo per credere! Ogni particolare di questo messaggio è scrupolosamente vero, e nessuno al reggimento, come nessuno in tutta la città di Pau, poteva conoscere i più intimi particolari della mia infanzia. Tutto concorre a provare che il messaggio proviene da mio nonno, e perciò mi dichiaro convinto spiritista”.

«Nell’anno 1908 Dufauret fu promosso capitano nel 148° reggimento fanteria, e dovette recarsi di guarnigione a Givet. Tanto io che mio marito lo vedemmo partire con profondo dispiacere, poiché le sue qualità morali, la sua coltura, la sua intelligenza, lo avevano vincolato a noi con sensi di vera amicizia; ma quando lo salutammo non pensavamo certo che non lo avremmo più riveduto. Al momento della partenza egli propose di stringere fra di noi un patto reciproco: quello che il primo di noi venuto a morire sarebbe tornato a provare ai sopravvivententi che l’anima è immortale. Quindi il giovane capitano soggiunse: “Qualora il destino designasse me a precedervi nell’Al di là, prometto di tornare in questo asilo ospitale, dove fui così bene accolto in vita. Batterò alla porta di questa sala i soliti colpi che mi facevano riconoscere; quindi attirerò la vostra attenzione in modo più speciale, agendo sopra l’interruttore di una lampada elettrica, che accenderò o spegnerò a seconda delle circostanze”.

«Dalla nuova sua dimora a Givet, il capitano Dufauret scriveva sovente, fornendo notizie sulle proprie investigazioni medianiche, ch’egli continuava con perseveranza, e informandoci che apprezzava sempre meglio la bella e larga filosofia contenuta nella dottrina spiritica.

«Circa due anni dopo la sua partenza, egli si ammalò seriamente per bronco-polmonite, ed entrò all’ospedale di Givet; di dove ci scrisse che soffriva di frequenti accessi di soffocazione, e che il Consiglio dei medici aveva deliberato di accordargli un congedo di convalescenza. Sperava pertanto che l’aria pura del Béarn, suo paese natale, l’avrebbe ben presto ristabilito in salute. Terminava annunciando una sua visita per la prossima settimana, aggiungendo ch’egli pregustava già la gioia di rivederci.

«E noi attendevamo l’arrivo del bravo giovane con un’impazienza che uguagliava la sua. Una sera in cui eravamo riuniti nella sala delle sedute, io, mio marito e il signor Allen, nostro compatriota americano, ciascuno assorto nelle proprie letture, furono battuti alla porta tre colpi; ciò che non mancò di sorprenderci, poiché era prossima la mezzanotte, i domestici erano da lungo tempo saliti alle loro camere del secondo piano, e le porte e le finestre della palazzina erano tutte chiuse. Per essere più precisi, e togliere in proposito qualunque dubbio, aggiungerò che si accede soltanto dall’interno alle due scale di servizio, e che per arrivare al portone del vestibolo, sarebbe occorso che un domestico attraversasse la sala in cui eravamo noi.

«Mio marito Howard, avvertendo i colpi, aveva risposto macchinalmente: “Avanti!”, ma senza ottenere risposta. Sorpresi e perplessi, ci alzammo tutti per andare incontro al visitatore notturno, ma non vedemmo nessuno, per quanto l’anticamera e il vestibolo fossero illuminati. Rientrammo più che mai perplessi, ma senza dubitare un istante sulla realtà assoluta dei colpi intesi da tutti.

«Howard si era fatto pensieroso, e rivolgendosi a me, chiese con espressione turbata: “Elena, non si sarebbe detto che fossero i colpi battuti abitualmente da Dufauret?”. Io partecipavo ai suoi dubbi, e prendemmo a discorrere dell’amico lontano che dovevamo rivedere fra qualche giorno.

«“Forse” disse Allen, “l’amico vostro avrà voluto avvertirvi telepaticamente del suo prossimo arrivo”.

«Non aveva ancora finito di pronunciare queste parole, che nella sala adiacente, separata dalla prima da

una grande invetriata, brillò sfolgorante una luce rossa.

«Accorremmo subito per darci ragione del fatto strano, e riscontrammo che nell'alto lampadario centrale si era improvvisamente accesa una lampadina rossa da 40 candele, posta sul vertice del lampadario stesso, e della quale noi non facevamo mai uso per la difficoltà d'introdurre il commutatore nella presa della corrente. Si aggiunga che il filo elettrico e il commutatore da noi inutilizzati, erano involti attorno alla colonna centrale del lampadario; e fu grande la nostra sorpresa in vedere il filo disteso e il commutatore a posto.

«Tutto ciò dimostrava l'intenzionalità e l'intelligenza dell'entità invisibile provocatrice del fenomeno; poiché se avesse acceso o spento una lampadina a luce bianca, noi probabilmente non avremmo avvertito il fatto, inquantoché le due sale erano illuminate.

«Sebbene noi attendessimo per il domani la visita del capitano Dufauret, non potevamo più oltre dubitare che l'autore del fenomeno fosse proprio lui, venuto a compiere la promessa fatta; dimodoché un dubbio atroce ci martoriava.

«Ahimè! Il domani non fu più possibile illuderci, poiché un telegramma da Givet annunciava alla famiglia Dufauret la morte accidentale del capitano, morte occorsa qualche ora prima che si realizzassero nelle nostre sale le due manifestazioni spiritiche.

«Egli era stato colto da un accesso di soffocazione, e nello spasimo dell'accesso, aveva aperta la finestra per meglio respirare, o forse per richiamare l'attendente allora uscito; ma essendosi troppo sporto avanti, perdette il punto di appoggio, precipitando nel cortile dell'ospedale, ai piedi del proprio attendente. La morte fu istantanea.

«La salma dell'infelice capitano fu accompagnata a Pau da un ufficiale di pari grado, e seppellita con gli onori militari in presenza di tutti gli ufficiali del 18° reggimento fanteria, i quali avevano conservato il più grato ricordo di lui.

«E così, il più giovane di noi tre, si era congedato dalla vita per il primo, e non appena disincarnato, si era affrettato a compiere la promessa fatta.

«Non sarà inutile aggiungere che in data d'oggi, egli non si è ancora allontanato dai propri amici, e che si manifesta regolarmente nelle nostre sedute.

«Mio marito firma con me la presente relazione». (Helen Speakmann - Doctor Howard Draper Speakmann).

A proposito dell'episodio esposto, giova accennare ad un altro caso analogo notevolissimo, da me riportato nel volume sui **Fenomeni d'Infestazione**, e in cui un amico ateo, Beniamino Sirchia, promette al dottore Vincenzo Caltagirone, che se fosse toccato a lui di morire per il primo, sarebbe venuto a partecipargli la grande novella della propria sopravvivenza, facendosi riconoscere con una manifestazione speciale: quella di rompere qualche cosa nel lampadario centrale della sala in cui si trovavano. E venuto a morte per il primo, lontano dalla sua residenza e ad insaputa del dottore Caltagirone, egli mantenne il patto, annunciandosi prima con colpi battuti nel lampadario in questione; poi spaccando nettamente in due pezzi il cappelletto mobile sovrastante il tubo del lampadario, e deponendo sotto di esso, in linea perpendicolare, il pezzo staccato del cappelletto; vale a dire,

deponendolo in un punto in cui non avrebbe potuto cadere naturalmente, in causa del recipiente dell'essenza, che lo avrebbe impedito. Tutto ciò tre giorni dopo la di lui morte.

Rilevo inoltre che nella presente classificazione si contengono altri dodici casi in cui i fenomeni telecinesici furono preceduti da promesse formali fatte in vita e mantenute dopo morte; taluni dei quali risultano impressionanti e risolutivi quanto i due qui considerati, concorrendo cumulativamente a conferire un valore teorico eccezionale a tale sorta di manifestazioni nel senso dell'interpretazione spiritualista. (**Casi II, VI, XIII, XXX, XLV, LIII, LXXX, LXXXVI, XC, XCIII, XCVI, XCVII**).

Ci si trova, infatti, in presenza di quattordici episodi di telecinesia in cui il fenomeno risulta conseguenza indubitabile di un patto formulato in vita dai defunti, secondo il quale essi avrebbero agito ad un dato modo, sopra un dato oggetto, al fine di partecipare ai familiari od amici la nuova della propria morte, fornendo in tal guisa ai medesimi la tanto invocata prova cruciale sull'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano.

Non pare possibile immaginare, e tanto meno esigere prove cumulative migliori di questa in dimostrazione della presenza spirituale sul posto di quei defunti che formularono i patti, e intervennero ad assolverli.

In ogni modo, non sarà inutile passare a rassegna le ipotesi naturalistiche di cui dispongono gli oppositori in sostegno della loro tesi; e procedendo per via di eliminazione, emergerà palese come nessuna delle loro ipotesi resisterebbe alla prova: Non l'ipotesi telepatica, giacché ci si trova in presenza di manifestazioni d'ordine fisico, che per soprappiù si realizzano sovente parecchio tempo dopo la morte dell'agente; non l'ipotesi "dinamica", la quale dovrebbe sottostare alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze, ciò che è ben lungi dal realizzarsi, senza contare che il "dinamismo in azione" dovrebbe talvolta indugiarsi per via parecchi giorni, nonché agire intelligentemente sopra oggetti designati; e infine, non l'ipotesi delle "fortuite coincidenze", visto che questa volta si tratta di promesse formulate in vita e adempiute dopo morte, ben sovente nei più minuziosi particolari, quindi adempiute con discernimento, il quale sottintende una volontà dirigente.

Se così è, se tali argomentazioni risultano inoppugnabili, se non possono darsi oppositori che onestamente non debbano riconoscerlo, allora sarà forza concludere che l'unica soluzione razionale del mistero risulti quella di ammettere la presenza sul posto delle entità spirituali dei defunti interessati ai fatti; in altri termini, di riconoscere la validità dell'ipotesi spiritica quale spiegazione dei fenomeni di "telecinesia in rapporto ad eventi di morte".

* * *

Sempre in servizio dei futuri cultori d'indagini psichiche, faccio seguire un elenco di altri analoghi "episodi svariati" di telecinesia in rapporto ad eventi di morte.

CASO XCVI - Vetriere che vibrano risuonando, con promessa analoga formulata in vita. (**Revue Spirite**, 1932, pag. 89).

CASO XCVII - Lastra di cristallo ad uso scrittoio che si fende, per indi venire incisa a un dato modo, e ciò in corrispondenza con un patto formulato in vita. (**Light**, 1927, pag. 595).

CASO XCVIII - Calice di cristallo che si spacca al momento della morte di chi lo regalò al relatore. (**Light**, 1933, pag. 500).

CASO XCIX - Campanello che suona tre volte al nono giorno di un caso di morte. (**Light**, 1940, pag. 99).

CASO C - Coppa di vetro che si rompe in rapporto a un evento di morte. (**Revue Spirite**, 1924, pag. 567).

CASO CI - Serie di colpi tre volte ripetuti al momento della morte di Clovis Hugue. (**Revue Spirite**, 1937, pagg. 364-5).

CASO CII - Stillicidio a gocce per cinque giorni da un asse del soffitto, senza cause apparenti, in coincidenza con un caso di morte. (**Revue Métapsychique**, 1922, pag. 60).

CASO CIII - Campanello che suona e lume che si spegne in coincidenza con un evento di morte. (**Luce e Ombra**, 1927, pagg. 460-1).

CASO CIV - Lume che si accende al momento della morte. (**Luce e Ombra**, 1925, pagg. 377-8).

CASO CV - Bicchiera che s'incrina circolarmente, poco dopo un evento di morte. (**Luce e Ombra**, 1925, pagg. 423-4).

CASO CVI - Vaso di cristallo che precipita e s'infrange, al momento di un evento di morte. (Il defunto conferma il fenomeno in una seduta medianica alla "voce diretta"). (**Psychic Science**, 1932, pag. 301).

CASO CVII - Campanelli che suonano ripetutamente in coincidenza con un evento di morte. (**Psychic News**, 1938, N. 294, pagg. 11).

CASO CVIII - Fenomeni fisici svariati al letto di morte del marito di Estella Roberts (la medium). (**Psychic News**, 1938, N. 334, pag. 4).

CASO CIX - Campanello che suona tre volte alla morte di un aviatore per catastrofe di aeroplano. (Max Freedom Long: **Recovering the Ancient Magic**, pagg. 133-4).

CASO CX - Due vasi con piante che precipitano da una finestra in coincidenza con un evento di morte. (**La Ricerca Psichica**, 1939, pagg. 507-510).

CASO CXI - Fenomeni fisici svariati al letto di morte del marito di Mrs. Osborne Leonard (la medium). (Mrs. Osborne Leonard: **The Last Crossing**, pagg. 125-129).

CASO CXII - Porta che si spalanca tre volte dopo un caso di morte, seguito da inattesa conferma medianica del fenomeno. (Bradley: **Towards the Stars**, pag. 53).

CASO CXIII - Potente frastuono, con cane percipiente, al momento di un seppellimento. (**Psychica**, 1926, pag. 106).

CASO CXIV - Fenomeni di telecinesia nei sepolcri. (Conan Doyle: **The Edge of the Unknown**, pagg. 113 a 132).

CONCLUSIONI

I commenti all'ultimo caso citato rappresentano la sintesi conclusionale del presente lavoro, nel senso che i fenomeni di "telecinesia in rapporto ad eventi di morte", sebbene fino ad ora negletti financo dai cultori di ricerche psichiche, non solo risultano fenomeni supernormali autentici, ma dal punto di vista teorico assurgono a un significato cumulativo di prim'ordine; tale cioè da bastare anche da solo a provare sulla base dei fatti, in guisa risolutiva, l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano.

Ciò stabilito, a me non rimane che completare la sintesi in discorso riassumendo brevemente le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni qui considerati, modalità da me passate a rassegna e debitamente commentate nella presente classificazione, facendo emergere volta per volta le circostanze di fatto che i processi dell'analisi comparata ponevano in vista nei singoli casi, ciò che doveva condurci al possesso del criterio massimo raggiungibile nelle indagini scientifiche, vale a dire alla "convergenza di tutte le prove" in conferma di una data ipotesi, che nel caso nostro consisteva nella validità incontrastata della interpretazione spiritualista dei fenomeni di "telecinesia in rapporto ad eventi di morte".

In merito alla prima sezione della classificazione, in cui si considerarono i fenomeni in esame allorché si estrinsecavano su quadri e ritratti, si è visto che, di regola, la loro caduta non avveniva per distacco del chiodo uncinato dal muro, o per la rottura dell'occhiello fissato al quadro, o per logoramento del cordone che lo sosteneva, ma indipendentemente da ogni causa naturale; ciò che già testimoniava in favore dell'origine supernormale dei fatti, infirmando l'ipotesi delle "fortuite coincidenze"; la quale veniva poi definitivamente eliminata in base alla efficacia cumulativa di centinaia di casi del genere nei quali, per soprappiù, si contavano troppi particolari secondari coincidenti coi primari, per poterli collettivamente attribuire all'opera del caso.

Già si comprende che le considerazioni esposte risultano applicabili altresì ai casi della seconda e terza sezione, in cui si considerarono i fenomeni di telecinesia allorché si esercitano sugli "orologi che si arrestano o si rimettono in moto senza cause naturali di sorta, e in rapporto ad eventi di morte", nonché pure allorché si estrinsecano sui "campanelli che tintinnano a distesa", sui "letti che sussultano", sui "bicchieri che s'incrinano in forma circolare", sulle "coppe di cristallo che si spaccano", e via dicendo.

Per ciò che riguarda l'altra ipotesi di "un'energia dinamica che si sprigionerebbe dall'organismo dei morenti, e si propagherebbe per onde concentriche all'infinito, provocando i fenomeni di telecinesia", osservo anzitutto che si tratta di un'ipotesi a tal segno insostenibile, da sembrar quasi vano il discuterla, e ciò in quanto anche per l'uomo della strada capace di riflettere sorge spontanea l'osservazione che in tal caso non si saprebbe come mai la presunta energia dinamica viaggiante all'infinito in onde concentriche, anziché far cadere tutti i quadri appesi alle pareti nel suo cerchio d'azione, e arrestare il moto di tutti gli orologi che ivi si trovano, debba invece esercitarsi unicamente sui quadri e gli orologi esistenti nell'abitazione dei familiari od amici del morente... Perché? Perché?... Senza contare che l'ipotesi stessa risulta anche scientificamente insostenibile in base alla considerazione che qualunque sorta di "vibrazioni" è subordinata alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze, e così essendo, le vibrazioni in discorso non potrebbero anche varcare gli oceani senza nulla perdere della loro efficacia.

Si rifletta inoltre che furono citati episodi i quali anziché realizzarsi al momento della morte dell'agente, si svolsero all'istante in cui i familiari lontani ricevettero la feroce notizia; ciò che annulla l'ipotesi "dinamica", e convalida invece il presupposto logicamente irresistibile della presenza sul posto dell'entità spirituale del defunto, che in contingenze simili svela anche il motivo per cui si manifesta.

Si aggiunga che vi sono altri episodi in cui il fenomeno di telecinesia si estrinseca al momento in cui viene invocata la memoria di un caro defunto; il che dimostra come il fatto di pensare con trasporto affettivo a un trapassato, valga a stabilire il rapporto psichico col medesimo, così come avviene tra viventi nei fenomeni telepatici. Ora, in contingenze simili, non potrebbe certo negare che il fenomeno di telecinesia risulti una prova manifesta dell'intervento sul posto del defunto invocato, accorso all'affettuosa chiamata, nonché desideroso di far conoscere la propria presenza spirituale al vivente che lo ricorda.

Rammento infine che i quattordici casi della presente classificazione in cui si tratta di promesse formulate in vita e mantenute dopo morte, equivalgono a prove solenni d'identificazione spiritica.

Da un altro punto di vista, noto che vi sono fenomeni telecinesici i quali si realizzano simultaneamente a fenomeni telepatici, con ciò dimostrandosi la loro identità d'origine; e in conseguenza, la presumibile origine spiritica di numerosi episodi fino ad ora ritenuti per telepatici; il che vale a circoscrivere in limiti più modesti l'ipotesi telepatica; o, quanto meno, a modificarne in parte il significato e in parte a rettificarlo, assegnandole confini meglio definiti.

Rilevo infine che venne riferito un caso di telecinesia in cui l'agente era una persona vivente che nel preciso istante in cui si realizzava il fenomeno, rimaneva vittima di un disastro ferroviario, senza conseguenze fatali per lei; il che si presta a far meglio conoscere l'intimo rapporto che vincola i fenomeni Animici a quelli Spiritici; o, in altri termini, si presta a dimostrare da un altro punto di vista che l'animismo e lo Spiritismo rappresentano i due aspetti complementari di un unico quesito che non è lecito scindere.

Questa la sintesi dei fatti, dalla quale emerge più che mai palese la validità di quanto si affermò in principio: che i fenomeni di "telecinesia in rapporto ad eventi di morte" forniscono un'altra ottima prova in favore della sopravvivenza dello spirito umano, inquantoché non possono spiegarsi sennonché ammettendo la presenza spirituale sul posto del defunto in relazione coi fenomeni, ch'egli determinerebbe con un atto della sua volontà, a scopo di far nota la propria presenza nella unica guisa a lui possibile. Giacché non bisogna dimenticare che gli spiriti disincarnati si manifestano come possono, non già come vogliono, e che qualunque incidente supernormale, per lieve o volgare che sia, può assurgere al grado di solenne dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, quando raggiunga lo scopo di convincere i viventi sulla presenza spirituale dei defunti.

FINE